

.....

Pari opportunità
donna uomo
commissione regionale

VIOLENZA SULLE DONNE

I GIOVANI COME LA PENSANO ?

RISULTATI, ESPERIENZE
E RIFLESSIONI

aprile 2011

.....

P.O.

.....
Pariopportunità
donna uomo
commissione regionale

VIOLENZA SULLE DONNE

I GIOVANI COME LA PENSANO ?

**RISULTATI, ESPERIENZE
E RIFLESSIONI**

aprile 2011
.....

P.O.

Approfondito e rigoroso, questo studio vuole contribuire a colmare uno spazio lasciato vuoto dalle pur moltissime ricerche sulla violenza di coppia e intrafamiliare: la violenza tra soggetti in giovane età.

La Regione del Veneto guarda a questo tema con particolare attenzione proprio per la fragilità dei soggetti coinvolti e per gli innovativi profili di intervento che un tale tipo di approccio suggerisce, agevola e veicola.

Investigare le ragioni e le dinamiche di tale fenomeno, aspetto particolare di un problema più generale, appare assolutamente rilevante proprio al fine di comprendere quali possano essere i fattori che, già in soggetti di giovane età, possano favorire l'emergere di comportamenti violenti indirizzati alla fidanzata oggi, alla moglie ed ai figli domani.

Ed è proprio il Veneto "adolescente" il cuore di questo studio effettuato su di un questionario distribuito a circa milleseicento ragazze e ragazzi veneti attraverso la rete scolastica regionale delle scuole superiori.

Quindi, sono i nostri giovani che parlano, i nostri ragazzi e le nostre ragazze che si raccontano e ci raccontano come si rappresentano ed è nostro dovere di Amministratori, oltre che di genitori, prestare ascolto alle loro voci, interpretate attraverso la realistica prospettiva offerta da questo importante lavoro.

Marialuisa Coppola

Assessore Regionale Diritti Umani
e Politiche di Genere

Alla Commissione per le Pari opportunità della Regione del Veneto è affidato, tra gli altri, un compito che ritengo particolarmente importante: indagare e valutare il livello di consapevolezza delle persone e dei cittadini su tematiche rilevanti per le politiche di genere, anche su quelle difficili e complesse come la violenza contro le donne.

Purtroppo le statistiche continuano a segnalarci che la violenza viene nella maggior parte dei casi perpetrata nell'ambito familiare. I dati per l'Italia sono davvero preoccupanti, come ci dicono i dati ISTAT (2006): poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni (il 31,9%) hanno subito una violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, e il primo episodio è spesso a opera del partner. Quasi il 93% di questi casi, purtroppo, non è stato denunciato e il 34% delle donne non ne ha mai parlato con nessuno; ancora, il 34,5% ha valutato la violenza "molto grave" e in molte situazioni i figli ne sono stati testimoni.

È questo quadro decisamente sconcertante ad aver innescato l'esigenza di contribuire al contrasto di un fenomeno così odioso, considerando con lucidità quali potevano essere le azioni più efficaci da intraprendere e riconoscendo e valorizzando l'importanza dell'educazione e della sensibilizzazione al rispetto dei diritti umani.

Nostra convinzione forte di partenza è, infatti, che l'educazione alle pari opportunità e alle pari responsabilità tra uomo e donna, nonché al rispetto reciproco debba nascere ed essere attentamente coltivata in primo luogo nella famiglia, attraverso l'insegnamento e l'esempio. La scuola, poi, ha l'importante compito di approfondire le conoscenze e alimentare la consapevolezza anche su questi temi, e di accompagnare l'evoluzione relazionale dei nostri figli e figlie.

Sulla base di queste riflessioni è nata in noi, componenti della Commissione, l'idea di una ricerca volta a indagare ciò che le ragazze e i ragazzi pensano di sé stessi e delle relazioni tra i generi e come valutano gli episodi di violenza anche quelli che accadono tra coetanei.

La pubblicazione che vi apprestate a leggere restituisce i risultati di quella ricerca, e vuole offrire una chiave di lettura delle nuove generazioni, in

questa loro fase di passaggio alla vita adulta che li deve portare anche alla consapevolezza dei propri diritti e doveri. Una fase della vita nella quale i ragazzi vivono anche le prime relazioni sentimentali e cominciano a costruire i propri modelli di rapporti affettivi, iniziando a sperimentarsi nella dimensione di coppia, a comprendere come da adulti vorranno stare dentro a questa importante dimensione personale e sociale.

Ci auguriamo che quanto emerso - sia in termini di criticità da comprendere e affrontare, sia rispetto ad azioni positive da avviare – possa costituire uno strumento utile per tutte le istituzioni che si occupano di educazione e formazione dei giovani, e che ogni giorno sono impegnate nell'affiancarli e nel sostenerli nel loro percorso di crescita.

Simonetta Tregnago

Presidente della Commissione per la realizzazione
delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna
della Regione del Veneto

INDICE DEL VOLUME

Introduzione

VIOLENZA SULLE DONNE: I GIOVANI COME LA PENSANO?

Mario De Amicis

I	Una domanda opportuna	11
II	Come sono oggi i primi rapporti di coppia tra ragazzi e ragazze?	12
III	I giovani sono violenti?	13
IV	Relazioni sentimentali e spazi di violenza possibile tra gli adolescenti	15
V	Un rapporto importante di collaborazione con le scuole	16
VI	Il protocollo di somministrazione	17
VII	Gli impegni presi con le scuole a fronte della disponibilità	19

RELAZIONI SENTIMENTALI E SPAZI DI VIOLENZA POSSIBILE TRA GLI ADOLESCENTI DALLE RAPPRESENTAZIONI, AI SIGNIFICATI, AI COMPORTAMENTI

21

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli. Con la collaborazione di Mario De Amicis

Capitolo 1

DALLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

23

Nadia Monacelli, Tiziana Mancini

1.1	Un fatto universale	23
1.2	Eppure (anche se piano piano) qualcosa cambia	25
1.3	Una, tante forme di violenza	29
1.4	Gli approcci psicologici: Perché la donna non va via?	31
1.5	Gli approcci psicologici: Il profilo della vittima	41
1.6	Gli approcci psicologici: Il profilo dell'aggressore	43
1.7	Mascolinità e violenza di coppia	45
1.8	Qualche riflessione per concludere	49

Capitolo 2

RAPPRESENTAZIONI ED ESPERIENZE DELLA VIOLENZA DI COPPIA NEI GIOVANI	51
<i>Nadia Monacelli, Tiziana Mancini</i>	

2.1 Introduzione	51
2.2 Il questionario	53
2.3 L'analisi dei dati	55
2.4 I partecipanti	56

Capitolo 3

LE RAPPRESENTAZIONI DELLE RELAZIONI TRA I GENERI	61
<i>Tiziana Mancini, Nadia Monacelli</i>	

3.1 Relazioni e asimmetrie all'interno della coppia	61
3.2 Stereotipia ed auto-stereotipia: tra vecchi e nuovi pregiudizi	69
3.3 Quali rappresentazioni? Profili di sintesi	87

Capitolo 4

ESISTE CHI "PICCHIA" PER AMORE? LE RELAZIONI "VIOLENTE" ALL'INTERNO DELLA COPPIA	91
<i>Tiziana Mancini, Nadia Monacelli</i>	

4.1 Un approccio simulato/situato allo studio dei significati attribuiti alla violenza all'interno della coppia	91
4.2 Giustificabilità e frequenza di relazioni violente nelle relazioni sentimentali	94
4.3 Stereotipia di genere e stato emotivo dell'attore e della vittima di una relazione aggressiva	100
4.4 Come gli/le adolescenti affronterebbero una relazione sentimentale violenta	106

Capitolo 5

**LE RELAZIONI SENTIMENTALI E LA SODDISFAZIONE
DI COPPIA**

111

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli

5.1 Rilevare le relazioni sentimentali e gli episodi di “violenza”
di coppia tra i/le adolescenti

111

5.2 Le esperienze sentimentali

112

5.3 L’esperienza della violenza di coppia

114

Capitolo 6

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

119

Nadia Monacelli, Tiziana Mancini

Riferimenti bibliografici

123

VIOLENZA SULLE DONNE: I GIOVANI COME LA PENSANO?

Mario De Amicis

I. Una domanda opportuna

Tutta l'attività di indagine e studio che ha preceduto la stesura del presente rapporto di ricerca ha preso le mosse da una domanda, espressa in forma atecnica, che ha saputo incontrare per la sua attualità l'interesse della Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra donna e uomo del Veneto. Tale domanda, poi diventata il titolo della presente ricerca – *“Violenza sulle donne: i giovani come la pensano?”* – aveva il pregio di esprimere in modo semplice ma efficace l'avvertita e matura esigenza di rivolgere lo sguardo alla realtà delle giovani generazioni per quanto riguarda il tema della violenza di genere. Se, infatti, molto è stato fatto per rompere il *silenzio assordante*¹ che oscura il dramma della violenza di genere per quanto riguarda le relazioni tra soggetti adulti, risulta invece sorprendente la scarsità di informazioni disponibili sulla realtà giovanile in particolare nel contesto italiano.

Certo, le indagini in tema di violenza di genere hanno molto spesso riguardato anche minori per essere gli stessi frequentemente coinvolti nella dinamica della relazione violenta o come vittime dirette della violenza degli adulti o come spettatori delle violenze tra gli stessi.

Non è stata invece sufficientemente investigata la realtà dei giovani quali protagonisti di relazioni che presentino tratti di violenza. Si tratta di un vuoto di conoscenze che vede qualche tentativo di essere colmato con una certa, seppur limitata, sistematicità nella sola realtà statunitense, dove sono state realizzate ricerche riguardanti le prime esperienze di relazioni di

¹ L'efficace espressione è mutuata da: Romito P. (2005) *“Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori”*, Milano, FancoAngeli.

coppia tra giovani ed il manifestarsi in esse di precoci episodi di violenza da parte del partner².

Certamente si tratta di un tema che, anche in quella realtà, è ben lungi dall'essere stato affrontato in modo esauriente e risolutivo, ma gli studi che vi sono stati realizzati permettono senz'altro di aprire qualche spiraglio di luce su un fenomeno altrimenti oscuro³, alimentando l'interesse sull'argomento ed incoraggiando la realizzazione di analoghe ricerche anche da questa parte dell'oceano.

II. Come sono oggi i primi rapporti di coppia tra ragazzi e ragazze?

In questo contesto che brilla per la mancanza di studi il presente lavoro vuole essere un contributo nella direzione giusta. Se è fin troppo facile ricordare che i ragazzi e le ragazze di oggi saranno gli uomini e le donne di domani, i mariti e le mogli, i padri e le madri di domani, la speranza che il fenomeno della violenza nei rapporti di coppia, che tanto drammaticamente si manifesta anche nella nostra regione come ampiamente documentato dall'Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica dell'Ispesl, possa ridursi in modo significativo e, perché no, interrompersi, si fonda sulla possibilità di favorire cambiamenti nei comportamenti di chi oggi inizia a sperimentare le prime relazioni di coppia.

Ma qual è la situazione attuale? Su quali direttrici si sta sviluppando il rapporto tra generi nelle nuove generazioni? I pregiudizi e gli stereotipi che tradizionalmente confinano le donne entro ambiti angusti ed oppressivi sono in fase di superamento tra le giovani generazioni?

Essere in grado di rispondere in modo fondato a queste domande

² Molto interessanti al riguardo sono gli studi riguardanti le relazioni di coppia vissute dai giovani frequentanti i college. Vedi ad esempio: *"Dating Violence Among College Men and Women: Evaluation of a Theoretical Model"* di Rohini Luthra and Christine A.Gidycz Journal of Interpersonal Violence, June 2006; vol. 21, 6: pp. 717-731. Ugualmente interessanti sono gli studi che riguardano le molestie e le violenze subite dalle ragazze a scuola come *"An invisible problem: Everyday violence against girls in schools"* di Jessie Klein in Theoretical Criminology, May 2006; vol. 10, 2: pp. 147-177.

³ Interessante al riguardo il recente studio riguardante episodi di violenza fisica nelle relazioni di coppia tra studenti, *"Physical Dating Violence Norms and Behavior Among Sixth-Grade Students From Four U.S. Sites"* di Thomas R. Simon, Shari Miller, Deborah Gorman-Smith, Pamela Orpinas, and Terri Sullivan, in The Journal of Early Adolescence, June 2010; vol. 30, 3: pp. 395-409., first published on March 30, 2009.

costituirebbe già una prima base di partenza per poter tentare di intervenire con speranza di successo sui processi in corso favorendone una evoluzione positiva.

Certo, sarebbe illusorio pensare che uno studio riguardante le relazioni sentimentali e le rappresentazioni degli adolescenti possa di per sé - per quanto rigorosamente realizzato - riuscire a determinare reali cambiamenti in comportamenti sociali così radicati.

Nella migliore delle ipotesi uno studio di psicologia sociale può mirare a raggiungere obiettivi conoscitivi in grado di favorire una migliore comprensione della realtà che ci si propone di modificare. Può però per questa via favorire il maturare delle precondizioni necessarie perché possa essere immaginata una possibile azione di intervento nella direzione dei cambiamenti che si ritengono auspicabili. Può aiutarci a comprendere meglio come i ragazzi e le ragazze vedano se stessi e i propri coetanei, quali siano i sistemi di valori ai quali fanno riferimento, quali siano le immagini di donna e di uomo che portano dentro di sé e come queste condizionino o comunque contribuiscano ad orientare le loro attività di relazione.

Può pertanto risultare utile per permetterci di avvicinarci ad una migliore conoscenza dell'universo giovanile, condizione indispensabile per poter anche solo abbozzare una azione di prevenzione mirata a ridurre la possibilità che i ragazzi e le ragazze di oggi si trovino coinvolti, nel corso della propria vita, in relazioni violente.

III. I giovani sono violenti?

Secondo molte ricerche compiute in anni recenti, la realtà scolastica italiana sarebbe interessata in modo diffuso da un disagio adolescenziale che assumerebbe in modo sempre più frequente le forme del bullismo e della prevaricazione. Tale fenomeno - che sembrerebbe peraltro in espansione - tenderebbe a manifestarsi già nelle ultime classi della scuola elementare per trovare culmine nelle scuole medie e superiori.

Quanto questo possa essere collegato con un atteggiamento generalmente più incline a considerare la violenza come uno strumento lecito o almeno accettabile di comunicazione/espressione tra pari e tra generi è sicuramente un tema meritevole di indagine perché può rivelare un processo di deterioramento del grado di integrazione sociale delle giovani generazioni. Se farsi strada con la violenza sembrerebbe essere diventato molto

frequente tra i giovani, così come spesso sembrerebbe esserlo tra gli adulti, è sicuramente opportuno porre sotto osservazione il fenomeno e approntare strategie di intervento.

La cosa è peraltro resa particolarmente difficile dalle crescenti difficoltà che emergono nel rapporto ragazzi/adulti, dove spesso emerge una evidente indisponibilità alla comunicazione da parte dei ragazzi con gli adulti visti spesso come ostacolo per la propria crescita ed autonomia.

Come si colloca la violenza di genere all'interno di questo quadro? È prudente ignorare la possibilità che un generale aumento della accettazione delle forme violente di comunicazione e relazione possa contribuire ad aumentare il rischio violenza all'interno dei rapporti di coppia proprio quando si lavora per ridurne la rilevanza?

Sicuramente la violenza di genere presenta elementi di specificità che sarebbe azzardato sottovalutare e che suggeriscono di accostarvi in modo molto prudente. Ma anche usando la dovuta cautela è forse ragionevole sospettare che i due fenomeni possano trovare una qualche possibilità di interazione meritevole di essere presa in considerazione.

Contribuiscono a rendere ancora più articolato il quadro e favoriscono interrogativi aggiuntivi quegli episodi di violenza e di bullismo che hanno trovato grande risalto sui mezzi d'informazione per aver visto protagoniste delle ragazze. Si tratta di enfattizzazioni giornalistiche che hanno amplificato vicende assolutamente episodiche ed eccezionali o ci si trova in realtà di fronte a effettivi e duraturi cambiamenti?

Siamo di fronte ad una ulteriore declinazione della più generale diffusione della violenza tra i giovani alla quale facevamo cenno più sopra o esiste uno specifico "ragazze violente" meritevole di un approfondimento ad hoc?

È peraltro fuori luogo domandarsi se possa esservi qualche relazione tra alcuni comportamenti violenti dei ragazzi nei confronti delle ragazze e le difficoltà incontrate dai maschi nel misurarsi con ragazze che manifestano atteggiamenti esplicitamente aggressivi e provocatori?

Può essere che una strisciante crisi del ruolo maschile, anziché contribuire all'emergere di giovani ragazzi meno prigionieri di ruoli e stereotipi tradizionali, favorisca il manifestarsi di scomposte reazioni violente?

E infine, il crescere preoccupante dei casi di violenza contro le donne che vedono coinvolti come protagonisti giovani e giovanissimi non meriterebbe anch'esso un impegno di studio mirato che approfondisca le peculiarità del fenomeno anche al fine di ricercare eventuali nessi con come i più giovani vivano oggi l'esperienza della violenza nelle relazioni sentimentali?

IV. Relazioni sentimentali e spazi di violenza possibile tra gli adolescenti.

In questo quadro generale, ove tutte le questioni sollevate sarebbero certamente meritevoli di specifiche indagini, la ricerca voluta dalla Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra donna e uomo del Veneto e da noi realizzata si è concentrata su un ambito specifico e si è proposta di proseguire il lavoro di studio, altrove iniziato, delle manifestazioni violente all'interno delle relazioni sentimentali già in età scolare, approfondendo in particolare le rappresentazioni che i giovani della nostra regione hanno dei rapporti tra i generi e della violenza contro le donne.

Il rapporto di ricerca che qui presentiamo ci consente di fare qualche passo in avanti nella direzione di meglio orientarci nell'universo giovanile della nostra regione. Grazie all'elevato numero di ragazzi e ragazze che abbiamo incontrato (sono 1.587 i giovani che hanno partecipato all'indagine) ci sentiamo oggi di disporre di una prima serie di informazioni che mancavano e che iniziano a restituirci un'immagine affidabile delle prime relazioni sentimentali che sperimentano gli adolescenti del Veneto.

Certo si tratta dei primi tasselli di un mosaico che è sicuramente lontano dall'essere completato. Molto altro lavoro dovrà essere fatto, molte altre informazioni dovranno affiancarsi a quelle che iniziano ad essere disponibili grazie alla presente ricerca perché il quadro possa risultare effettivamente leggibile e soprattutto in grado di fornire utili indicazioni alle agenzie educative ed alle istituzioni su come orientare i propri sforzi per eradicare i germi della violenza dalle relazioni di genere.

Era importante però cominciare con questo primo lavoro nel modo giusto, fornire dati raccolti con rigore metodologico e che risultassero comparabili con quelli che già risultavano disponibili. Definire in modo altrettanto rigoroso i limiti del campo di ricerca così che risultasse ben comprensibile, e non solo agli addetti ai lavori, quali aspetti erano sottoposti ad indagine e quali viceversa ne risultavano giocoforza esclusi.

Si è così deciso di sottoporre ad indagine *le relazioni sentimentali e gli spazi di violenza possibile tra gli adolescenti* seguendo il filo rosso che a partire dalle *rappresentazioni* dei generi e delle loro relazioni, attraverso i *significati* attribuiti a diverse forme di comportamenti violenti nelle relazioni sentimentali, giunge all'esperienza personale di *comportamenti* violenti appunto nelle relazioni affettive.

In modo più dettagliato e specifico, gli obiettivi di questa ricerca miravano ad indagare: *se e in che misura gli/le adolescenti aderiscono agli stereotipi e ai pregiudizi di genere ancora oggi diffusi nel nostro contesto sociale; come il/le ragazzi/le definiscono la loro identità di genere; come il/le ragazzile adolescenti si rappresentano le relazioni tra i due generi; quali significati essi tendono ad attribuire a comportamenti “violenti” quando essi riguardano le relazioni di coppia tra adolescenti; se e in che misura tali relazioni “violente” costituiscono una modalità di relazione esperita dagli stessi adolescenti nelle loro relazioni di coppia; se e come i comportamenti “violenti” del partner modificano la loro percezione di soddisfazione nella relazione di coppia.*

Si tratta di domande mirate che per l'appunto hanno permesso di delimitare in modo puntuale l'area indagata e alle quali la ricerca ha fornito risposte preziose.

V. Un rapporto importante di collaborazione con le scuole

Per la migliore riuscita della rilevazione era peraltro indispensabile fosse garantita una convinta collaborazione dei Dirigenti Scolastici delle scuole individuate come target, la cui disponibilità risultava indispensabile per essere certi che la somministrazione dei questionari nelle singole realtà si potesse svolgere in modo adeguato.

La fase “sul campo” della ricerca ha pertanto preso avvio con la richiesta avanzata ad ogni scuola di un primo incontro “riservato” con il/la Dirigente scolastico, durante il quale potessero essere illustrati in modo circostanziato gli obiettivi della ricerca e l'impegno che veniva richiesto alla scuola.

In questo primo colloquio, si è provveduto ad illustrare nel dettaglio le caratteristiche del questionario, la natura delle domande che sarebbero state poste ai ragazzi ed alle ragazze e come si sarebbe realizzato l'intervento dei ricercatori nelle classi.

Era infatti necessario che la dirigenza scolastica fosse messa nelle condizioni di avere piena consapevolezza di ciò che le era richiesto di autorizzare, così che l'auspicato consenso derivasse dal condividere senza riserve l'opportunità dell'iniziativa.

Ci pare importante sottolineare l'importanza di questo “patto fiduciario” stretto con la dirigenza perché a fronte della trasparenza e piena condivisione garantita al vertice della struttura è stato possibile richiedere che tutte le fasi successive, che avrebbero preceduto la somministrazione del questionario alle classi, fossero coperte da un adeguato riserbo.

Per garantire la genuinità delle risposte doveva essere infatti garantito che nulla trapelasse sui temi che sarebbero stati affrontati nelle domande.

Si è quindi convenuto che le lettere circolari che avrebbero dato notizia dell'iniziativa e che avrebbero disposto le modalità organizzative, avrebbero genericamente annunciato che si sarebbe svolta presso la scuola una ricerca su incarico della Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra donna e uomo del Veneto.

Sempre al fine di garantire che le risposte non risultassero inquinate da possibili interferenze, si è preferito intervenire nelle diverse realtà con un numero adeguato di ricercatori così da poter somministrare i questionari contemporaneamente in tutte le classi bersaglio della medesima scuola. Si è in questo modo evitato il rischio che il loro contenuto potesse essere conosciuto in anticipo e magari suscitasse un dibattito nelle classi prima che fosse effettuata la rilevazione.

Per ulteriore scrupolo si è inoltre ritenuto opportuno - ad evitare rischi di alterazione delle risposte - anticipare la somministrazione dei questionari nelle scuole dove erano previste iniziative sul tema della violenza sulle donne - ad esempio in occasione dell'otto marzo - che avrebbero potuto polarizzare le opinioni riducendo l'affidabilità della rilevazione.

VI. Il protocollo di somministrazione

La solidità del "patto fiduciario" stretto con la dirigenza scolastica, se si rivelava importante per rendere fluido il rapporto con i collaboratori del Dirigente che erano delegati a interfacciarsi con l'equipe di ricerca, risultava decisivo per garantire una generalizzata collaborazione degli insegnanti che si trovavano ad "ospitare" la somministrazione del questionario nelle "proprie" ore di lezione.

Senza questa collaborazione sarebbe stato difficile poter garantire in ogni classe il rispetto del protocollo di somministrazione che è stato invece applicato ovunque con successo.

Vi era infatti previsto che il questionario doveva essere compilato in classe alla presenza del solo rilevatore/ricercatore, chiedendo all'insegnante di lasciare la classe per far sì che i ragazzi e le ragazze potessero sentirsi il più possibile liberi di esprimere le proprie opinioni. All'insegnante era richiesto di rimanere a disposizione qualora la sua presenza potesse rivelarsi necessaria per qualsivoglia evenienza.

La compilazione del questionario richiedeva circa quaranta minuti, per cui all'intervento è stata di norma riservata un'ora dell'orario scolastico, tempo che si è rivelato adeguato nella quasi generalità dei casi. Anche nei pochi casi per i quali è stato necessario un tempo maggiore, è sempre stato possibile garantire a tutti di concludere la compilazione nel tempo che fosse risultato necessario.

Al rilevatore/ricercatore era richiesto di presentarsi alla classe, di spiegare ai ragazzi ed alle ragazze gli obiettivi della ricerca (che ricordiamo non erano stati resi noti in precedenza) limitandosi a leggere ovvero a parafrasare quanto era scritto nella prima pagina del questionario (ove gli obiettivi erano appunto riportati in modo schematico ma esauriente), chiedere la loro collaborazione, assicurare loro l'anonimato delle risposte e aiutarli nel caso in cui non fossero chiare alcune domande.

Dovevano peraltro essere illustrate le modalità con cui i questionari andavano compilati, enfatizzando il fatto che il questionario non doveva essere sfogliato prima di essere compilato bensì compilato una pagina alla volta, in rigida successione, ancora una volta riprendendo rigorosamente quanto illustrato nella prima pagina del questionario, evitando ogni iniziativa personale o indicazione supplementare.

L'applicazione rigorosa del protocollo da parte di tutti i rilevatori/ricercatori doveva far sì che ai ragazzi/e fosse chiaro che la loro partecipazione era volontaria e che le risposte da essi fornite sarebbero state molto utili ai fini della ricerca anche al fine di progettare interventi in grado di migliorare la loro qualità di vita.

Doveva inoltre essere chiaro che chi si rendeva disponibile a compilare il questionario accettava di compilarlo in ogni sua parte, fornendo risposte serie, cioè che corrispondessero realmente al proprio punto di vista e/o descrivessero realmente le proprie esperienze personali.

Una volta esplicitato che il questionario non prevedeva risposte giuste o sbagliate ma che erano richieste le loro personali opinioni, qualora qualcuno si fosse rifiutato di compilarlo (evento che non si è peraltro mai verificato) sarebbe comunque dovuto restare in aula senza disturbare. In caso di difficoltà di comprensione si sarebbe dovuta richiamare l'attenzione del ricercatore alzando la mano e attendendo al posto la sua assistenza. Anche chi avesse terminato prima degli altri era richiesto di rimanere seduto al suo posto senza recare disturbo fino a che il questionario non fosse stato compilato da tutti.

Solo a questo punto il rilevatore, raccolti i questionari, si sarebbe congedato

dalla classe chiedendo se vi fossero particolari domande, ringraziando della disponibilità e informando che il committente avrebbe fatto in modo di riportare i risultati alle scuole che avevano collaborato alla ricerca.

VII. Gli impegni presi con le scuole a fronte della disponibilità

A fronte della disponibilità dimostrata dalle scuole ospitanti a collaborare alla nostra indagine, si è ritenuto opportuno verificare la possibilità di costruire con esse un rapporto che non si esaurisse con la somministrazione del questionario ma potesse integrarsi con le attività eventualmente già in essere nelle varie realtà scolastiche sul tema della violenza di genere o su temi ad essa correlati.

Mentre nella fase di primo contatto e di pianificazione degli incontri con le classi per la somministrazione si è scelto di mantenere il più possibile riservato il tema del questionario per escludere ogni interferenza con la rilevazione, successivamente ad essa si è cercato di approfittare della curiosità sollevata per favorire la crescita dell'interesse e per allargare il dibattito sul tema della violenza di genere a tutta la scuola e quindi alla generalità del corpo insegnante ed alle ragazze ed ai ragazzi delle classi non coinvolte nella rilevazione.

In particolare si è cercato di favorire il coinvolgimento delle ragazze e dei ragazzi, a partire dai rappresentanti di classe e di istituto, che sono stati sollecitati ad organizzare momenti di confronto nelle classi o con assemblee d'istituto mirate all'argomento.

Il dialogo con le scuole non si è limitato alla peraltro fruttuosa partecipazione alle assemblee ma si è protratto nel tempo vedendo un momento particolarmente significativo nella presentazione pubblica dei risultati della ricerca in occasione dell'ultima edizione di Job & Orienta, la fiera della Formazione e dell'Orientamento che si tiene annualmente a Verona. A questa presentazione, espressamente mirata ai giovani e tenutasi nel pomeriggio di sabato 27 novembre 2010, è intervenuta una nutrita rappresentanza delle scuole che ha partecipato con interesse all'evento.

Successivamente alla stampa del rapporto, tutte le scuole che hanno partecipato all'iniziativa ne riceveranno copia e potranno richiedere di essere coinvolte in un percorso di ulteriore approfondimento e di restituzione che in ogni scuola potrà essere progettato su misura, d'intesa con la dirigenza scolastica e con gli organi collegiali.

RELAZIONI SENTIMENTALI E SPAZI DI VIOLENZA POSSIBILE TRA GLI ADOLESCENTI

**DALLE RAPPRESENTAZIONI,
AI SIGNIFICATI,
AI COMPORTAMENTI**

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli
Con la collaborazione di Mario De Amicis

Novembre 2010

DALLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Nadia Monacelli, Tiziana Mancini

“Violence against women is a manifestation of historically unequal power relations between men and women, which have led to domination over and discrimination against women by men and to the prevention of the full advancement of women...”

(The United Nations Declaration on the Elimination of Violence against Women,
General Assembly Resolution, December 1993)

1.1 Un fatto universale

L'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS, 2005) definisce come violenza domestica o intrafamiliare ogni forma di maltrattamento fisico e psicologico, di abusi sessuali, di condizionamenti emotivi, di minacce e di comportamenti coercitivi o di controllo indirizzati sia a persone che hanno, hanno avuto o si propongono di avere, una relazione intima di coppia, sia a persone che all'interno di un nucleo “familiare” più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo. In questa prospettiva, uomini e donne possono essere potenzialmente, e nella stessa misura, vittime o aggressori. Tuttavia, i dati empirici rivelano in modo inequivocabile come la relazione aggressore-vittima sia profondamente radicata nell'appartenenza di genere e si configuri, nella grande maggioranza dei casi, come una violenza agita dall'uomo sulla donna. Secondo lo studio promosso dall'ONU nel 2006, la violenza contro le donne costituisce una delle violazioni più sistematiche e diffuse dei diritti umani. Lo stesso rapporto rivela che la violenza sulle donne è agita principalmente da un familiare o dal partner: almeno una donna su tre in tutto il mondo subisce questo tipo di violenza nel corso della vita. La percentuale di donne che subiscono violenza sessuale da parte di un familiare o partner è stata stimata intorno al 6% in Giappone e Serbia-Montenegro e al 59% in Etiopia. Inoltre, fra il 40 e il 70% degli omicidi di donne canadesi, statunitensi, israeliane, au-

straliane e sudafricane sono compiuti dal marito o dal fidanzato. In Italia, un omicidio su 4 avviene in famiglia, tra le mura domestiche: il 70% delle vittime sono donne e in 8 casi su 10 l'autore è un uomo (EURES-ANSA, 2005). Dalle numerose ricerche condotte attraverso i cinque continenti (OMS, 2005; Onu, 2006) e all'interno di ogni singolo stato (U.S. Department of Justice, 2000; Istat, 2007) emerge inoltre che la violenza domestica sulle donne¹ è diffusa in tutti i paesi e in tutte le fasce sociali; gli aggressori appartengono a tutte le classi e a tutti i ceti economici, senza distinzione di età, etnia, cultura.

Se la sistematicità del fenomeno e la sua estensione ascrivono la violenza domestica nel quadro giuridico dei diritti umani e delle loro violazioni, le gravi conseguenze che queste violenze comportano in termini di salute hanno portato le istituzioni internazionali a definire la violenza sulle donne un problema mondiale di salute pubblica (OMS, 2005). La violenza domestica è la principale causa di lesioni fisiche per le donne tra i 15 e i 44 anni di età, più degli incidenti d'auto e delle rapine messi insieme; il maltrattamento durante la gravidanza è la principale causa di anomalie prenatali e mortalità infantile (Gelles, 1995; Krantz, 2002). Le conseguenze sulla salute delle donne vittime di violenza fanno riferimento a lesioni, disabilità permanenti, problemi di natura ginecologica, malattie a trasmissione sessuale, emicrania cronica, disturbi gastrointestinali e cardiovascolari. Una particolare attenzione è stata dedicata all'associazione tra violenza subita e disturbi della sfera psicologica e/o emozionale (Tjaden e Thoennes, 2000). Le ricerche recenti hanno rivelato che nella maggior parte dei casi, e contrariamente a quanto ritenuto fino ad allora, gli eventi violenti precedono la comparsa di sintomi psicopatologici (Heise, Garcia-Moreno, 2002). Secondo l'OMS (World Health Organization, 1998), numerosi problemi psichici e patologie, come depressione, paura cronica, disturbi d'ansia, bassa autostima, disturbi sessuali e dell'alimentazione, abuso di farmaci, alcolici o stupefacenti sono da considerarsi in relazione con le situazioni di violenza fisica, sessuale e psicologica. Si stima, inoltre, che il 10% delle vittime di violenza domestica tenti il suicidio. Per le donne vittime di violenza domestica i tentativi di suicidio sono 5 volte più frequenti rispetto alle donne non maltrattate (Stark, Flitcraft, 1983).

¹ Il termine "donna" si riferisce qui a tutte le persone di sesso femminile, indipendentemente dalla loro età e include pertanto anche le ragazze che hanno meno di 18 anni (ONU, 2006).

Un altro aspetto che contraddistingue la violenza di genere è la difficoltà con la quale le vittime denunciano la violenza subita (Romito, 2005). Dalla menzionata indagine svolta dall'Istat (2007), risulta che il 14,3% delle donne ha subito violenza da parte di un partner, ma che solo il 7% lo denuncia. La rilevazione del fenomeno da parte dei servizi ospedalieri e territoriali è sottostimata. Si riscontra una forte discrepanza tra i dati dei centri antiviolenza e il numero di denunce riportate sullo stesso territorio (Gracia, 2004): questi elementi sembrano suggerire che, allo stato delle cose, emerga unicamente la “punta dell'iceberg” di un fenomeno ben più grave di quello che appare (Barbagli, 1997).

1.2 Eppure (anche se piano piano) qualcosa cambia

Persistente nel tempo e incurante dei confini culturali, la violenza sulle donne non si presenta tuttavia allo stesso modo e con la stessa intensità in qualsiasi momento storico e in qualsiasi luogo. Con ogni evidenza, il fatto di vivere a Verona o a Thiruvananthapuram comporta per una donna aspettative diverse in termini di protezione e tutela.

Quello che si modifica da un tempo ad un altro, da un luogo ad un altro non è tanto il comportamento dell'aggressore quanto il livello di accettazione sociale di quel comportamento. Ogni comunità definisce livelli diversi di accettabilità dei comportamenti violenti; così, lo spazio pubblico di accettazione della violenza è evidentemente più limitato a Verona che nella capitale dello stato indiano del Kerala, ma è anche più limitato nella Verona di oggi rispetto a quella di 15 anni fa. Come lo ricorda l'affermazione dell'Assemblea generale dell'Onu riportata in incipit, l'universalità della violenza sulle donne ha un fondamento storico e riposa su un'altrettanta universale asimmetria di genere. Questa asimmetria affonda le sue radici agli albori della nostra civiltà. Le concezioni aristoteliche (Etica a Nicomaco), alle quali si sono in seguito ispirate quelle cristiane (si veda per es. il concetto di *lex naturalis* in San Tommaso), si fondano su una netta distinzione tra i legami all'origine della società politica e quelli all'origine della società domestica. Da un punto di vista giuridico, questi spazi sono stati concepiti come irriducibili: mentre la società politica era riconosciuta come il prodotto dell'attività umana (Castoriadis, 1998), la società do-

mestica era risolutamente ascrivita nella naturalità. Le relazioni familiari, che riguardavano le donne, i bambini e gli schiavi, erano governate, sotto un'aurea di sacralità, dall'uomo adulto, sovrano di uno spazio separato, inviolabile e immune ai mutamenti dello spazio politico (Youf, 1997). Talmente immune che occorrerà arrivare alla metà del XX secolo perché i valori di eguaglianza e autodeterminazione, assunti a principio universale all'indomani della seconda guerra mondiale (Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, 1948), offrano una nuova cornice etica entro la quale diventa possibile ridefinire in senso paritetico le posizioni di genere. Si assiste, a partire da quegli anni, ad uno sconvolgimento senza precedenti del rapporto tra i sessi. Ma l'incedere esitante e talvolta contraddittorio della traduzione normativa del principio d'uguaglianza rivela (Habermas, 1998) come il riconoscimento dei diritti della donna faccia vacillare l'intera scala dei valori sociali. Le conseguenze di questo riconoscimento confondono le distinzioni tradizionale tra vita pubblica e privata e vanno a toccare gli aspetti più intimi e privati dell'esistenza.

Secondo Pisani (2006), fra le difficoltà che hanno segnato il percorso tormentato della riforma del codice Rocco, quelle relative ai diritti individuali sono state tra le più faticose. Il codice, elaborato e promulgato nel 1930 durante il regime fascista, ha inteso privilegiare il sodalizio familiare (Kolb, 2001), enfatizzando l'immagine di una donna soggetta e obbediente al marito nonché al suo destino riproduttivo (Vassalli, 1972). La moglie e i figli erano, in virtù della legge, sottomessi all'autorità del capo famiglia. In questa prospettiva, gli atti di violenza e di costrizione commessi contro la donna erano valutati come reati unicamente nei loro aspetti considerati "eccessivi" ed in ogni caso si configuravano come reati contro la morale e non contro la persona. Riconosciuto come un valore socialmente rilevante di cui si possa e si debba tener conto anche a fini giuridici, l'onore e soprattutto la sua salvaguardia era considerato una valida circostanza attenuante per rapimenti, stupri e omicidi.

Fra questi, ad esempio, figuravano il "ratto a fine di matrimonio" e il "ratto a fine di libidine", il primo essendo giudicato meno severamente del secondo. Il caso sollevato dal rapimento di Franca Viola nel 1966, ma soprattutto dal fatto che la ragazza, allora diciottenne, rifiutò le nozze riparatrici incrinò una consuetudine sociale fino ad allora consolidata e si configurò come un precedente giuridico importante. Malgrado le intimidazioni e le

difficoltà opposte dall'ambiente sociale, Franca Viola non arretrò: il processo contro Filippo Melodia e i suoi dodici complici si concluse nel dicembre 1966 con una condanna ad undici anni per lui, cinque assoluzioni e pene minori per gli altri (Nozzoli, Paletti, 1966). Nonostante la rilevanza sociale e penale del caso, furono però necessari altri 15 anni perché la norma sul matrimonio riparatore venisse definitivamente abrogata nel 1981. E' dello stesso anno l'abrogazione delle disposizioni penali sul delitto d'onore. Fino a quel momento, la commissione di un delitto perpetrato al fine di salvaguardare l'onore (ad esempio l'uccisione della coniuge adultera o dell'amante di questa o di entrambi) era sanzionata con pene attenuate rispetto all'analogo delitto commesso con diverso movente, poiché si riconosceva che la riparazione dell'onore non causava riprovazione sociale. Ovviamente, in questa prospettiva, il reato di violenza sessuale commesso all'interno del vincolo matrimoniale non era contemplato. L'unione sessuale in tale situazione era considerata un diritto, mentre il reato di violenza carnale veniva relegato ai soli casi in cui il coniuge costringeva ad atti sessuali estranei ai fini procreativi, come quelli contro natura (Szegò, 1996). Tale dottrina affermava che tra soggetti legati da vincolo coniugale, per quanto riguarda i rapporti "normali", non vi poteva essere un delitto contro la libertà sessuale, poiché la tutela di quest'ultima non trovava giustificazione in una situazione in cui il contatto carnale costituiva il sostrato della relazione matrimoniale. Anche in questo caso, gli atti di violenza sessuale e di incesto erano intesi come "Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume" e "Delitti contro la morale familiare".

Gran parte dei cambiamenti nelle legislazioni sui reati relativi alla violenza sessuale sono dovuti al movimento femminista. Dagli anni settanta ci furono molti processi per stupro; in diversi Stati il movimento di liberazione delle donne creò i primi centri per vittime di violenza sessuale; questo movimento fu guidato dall'Organizzazione Nazionale per le Donne (NOW) (Spagnoletti, 1978).

In Italia, la conversione definitiva della violenza sessuale da reato contro la morale e il costume a reato contro la persona è avvenuta nel 1996. Attualmente, il reato di violenza sessuale viene legiferato in Italia dall'art. 609 bis c.p. (legge sullo stupro del 1996): "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni ". La legge n. 66

del 1996, accentra la punibilità del gesto come offesa contro la persona anziché contro la morale pubblica e il concetto di libertà sessuale non può essere considerato come interesse collettivo alla continenza sessuale, bensì come aspetto particolarmente significativo dell'autonomia personale. Si assiste così all'introduzione di un concetto di rapporto sessuale adeguato al costume ed alla cultura sociale e morale del ventunesimo secolo, che restituisce alla vittima la piena dignità, garantendole la piena tutela della volontà di disporre del proprio corpo a fini sessuali (Kolb, 2001). Inoltre, fino al 1996 il reato di violenza sessuale era perseguibile solo attraverso una querela della parte offesa. Va comunque sottolineato che, al pari dei maltrattamenti in ambito familiare, tale crimine viene raramente denunciato quando commesso a danno della partner. In tal caso, infatti, questo reato ha molta difficoltà ad essere denunciato in modo autonomo, emergendo, spesso, soltanto a seguito della denuncia per reati di maltrattamenti in famiglia (Ventimiglia, 1996). Per quanto la promulgazione della legge a tutela dell'integrità fisica della donna possa apparirci tardiva, occorre rilevare che la non punibilità del reato di violenza sessuale tra coniugi non è tutt'oggi riscontrabile in alcune giurisdizioni degli Stati Uniti d'America (Alaska, Illinois, Kansas, Oklahoma, South Dakota, Texas, Vermont, West Virginia), che conservano l'*exemption* e la ritengono operante fino a quando i coniugi non abbiano ottenuto una sentenza di divorzio (Szegò, 1996). Un'altra questione del tutto analoga riguarda la questione della violenza fisica intrafamiliare poiché è solo a partire dal 1975, con la riforma del diritto di famiglia (legge n.151) che decade il concetto di "abuso di correzione o di disciplina", formula ereditata anche questa dal codice Rocco. La questione dell'abuso di correzione dipendeva dal fatto che nel codice civile, parte del diritto di famiglia, fino al 1975 il capofamiglia era uno solo (l'uomo) e aveva potere di picchiare – per fini correttivi e di disciplina – chiunque si trovasse ad abitare presso il suo domicilio (Vassalli, 1972). La riforma del diritto di famiglia affermava, in accordo con i principi costituzionali, il principio della parità quale regola dei rapporti tra coniugi, sancendo che "con il matrimonio i coniugi acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri", soprattutto in riferimento alla gestione della residenza e del patrimonio familiare, nonché alle decisioni che riguardano i figli (Pisani, 2006). La norma tuttavia faceva anche in questo caso esplicito riferimento alla necessità di querela da parte della persona offesa. In altri

termini, la donna che subiva violenza doveva denunciare il marito, ma rimanere con lui nella stessa casa. E' solo dopo il marzo 2001, con la legge n. 154 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari) che si è fatto esplicito riferimento all'allontanamento da casa del parente dal quale si temono gravi violenze fisiche (Abram, Acierno, 2001).

1.3 Una, tante forme di violenza

Oggi, si parla di maltrattamento ogniquale volta vi siano “atti lesivi dell'integrità fisica o psichica o della libertà o del decoro della vittima, nei confronti della quale viene posta in atto una condotta di sopraffazione sistematica o programmatica” (art. 572 c. p.). Con il termine “**violenza fisica**”, si intende non solo un'aggressione fisica grave, ma ogni contatto fisico che mira a spaventare e controllare. Dunque, picchiare con o senza l'uso di oggetti, ma anche spintonare, tirare i capelli, dare schiaffi, pugni, calci, strangolare, ustionare, ferire con un coltello, torturare, urlare, etc. Attualmente, anche la violenza assistita è considerata una forma di violenza fisica diretta (Bruno, 1998; Ponzio, 2004). Nella legislazione italiana il maltrattamento familiare è punibile come reato contro la famiglia (art. 572 c. p.), mentre sono considerati reati contro la persona le percosse (art. 581 c. p.), le lesioni personali (art. 582 c. p.), l'ingiuria (art. 594 c. p.) e la violenza privata (Pisani, 2006; Kolb, 2001).

Altre tipologie di violenza, più difficilmente distinguibili sia da parte della vittima che da parte degli osservatori, ma non per questo meno diffuse, sono la violenza psicologica, la violenza economica e lo stalking.

Una persona compie **violenza psicologica** verso un'altra quando la minaccia, insulta verbalmente, ricatta; può consistere nell'infliggere umiliazioni pubbliche o private, controllare le scelte individuali e le relazioni sociali fino al completo isolamento, ridicolizzare e svalutare continuamente, fare violenza contro animali domestici o oggetti personali di valore affettivo per la vittima, mettere il/la partner in cattiva luce (Bruno, 1998; Ponzio, 2004). Anche la deprivazione affettiva può essere una forma di violenza psicologica; le conseguenze che comporta sono infatti simili. È la tipologia più difficile da riconoscere, soprattutto da parte della vittima. Possono far riferimento a questo tipo di violenza i reati d'ingiuria (ex art. 594 c.p.), di

violenza privata (ex art. 610 c.p.), di minaccia (ex art. 612 c.p.), di lesioni, quando cagionano una malattia del corpo o della mente (ex artt. 582 e 583 c.p.), di abuso di mezzi di correzione e disciplina (ex art. 571 c.p.), di maltrattamenti in famiglia (ex art. 572 c.p.) e di sequestro di persona (ex art. 605 c.p.) (Pisani, 2006).

Nell'ambito delle relazioni di coppia, un'altra forma di violenza e di controllo è quella di sottrarre o limitare ogni tipo di risorse della donna che potrebbero permetterle di svincolarsi dalla relazione, tra cui la gestione del suo denaro. Per **violenza economica** si intende "l'insieme delle strategie che privano la donna della possibilità di decidere o agire autonomamente e liberamente rispetto ai propri desideri e scelte di vita" (Bruno, 1998, p. 83); di solito chi la attua priva la donna del suo stipendio, impone le decisioni circa l'uso del patrimonio familiare, la obbliga a lasciare il lavoro, a firmare documenti, contrarre debiti, o prendere parte a truffe contro la sua volontà (Bruno, 1998).

Spesso tale violenza non viene riconosciuta perché scambiata per una normale gestione (maschile) dell'economia familiare (Ponzio, 2004; Bruno, 1998); anche in questo caso, l'origine di tale misconoscimento deriva dallo squilibrio nella relazione tra i generi, inclusa la responsabilità nella gestione del patrimonio familiare (Ventimiglia, 1996). Attualmente, nella categoria di violenza economica possono rientrare i reati di violazione degli obblighi di assistenza familiare (nella forma di malversazione dei beni familiari, ex art. 570 c.p. comma 2, n.1), maltrattamenti in famiglia (ex art. 572 c.p.) e quello di violenza privata (ex art. 610 c.p.) (Kolb, 2001).

Sebbene abbia sempre fatto parte del comportamento umano, solo di recente lo **stalking** è stato riconosciuto come reato. In Italia, tra il 2004 e il 2005, almeno due testi di iniziativa parlamentare avevano provato a disciplinare il fenomeno; ma è solo il 15 gennaio 2008 che è stato approvato definitivamente il DDL contro le molestie continuative alle donne. In passato, il codice penale puniva la "molestia o disturbo". La Commissione di Giustizia ha attualmente adottato il testo unificato in tema di misure contro gli atti persecutori e l'omofobia, che inserisce nel nostro codice penale dopo l'articolo 612 (Minaccia) e quindi nella sezione "Delitti contro la libertà morale" l'articolo 612 bis (Atti persecutori): "...una forma specifica di minaccia"; attualmente l'inserimento dell'art. 612 bis punisce lo stalking con l'arresto fino a sei mesi e un'ammenda di 516 euro. Il nuovo

Ddl inasprisce le pene e condanna le “forme persecutorie” che si ripetono nel tempo e hanno “effetti devastanti sulla libertà individuale e sessuale”: la reclusione arriverà fino a quattro anni.

Il ritardo, rispetto ad altri Paesi, è evidente: psicologi e sociologi hanno cominciato ad occuparsi di stalking a partire dagli anni '80, quando vittime delle molestie furono personaggi di spicco dello star system hollywoodiano e dello sport: tra i casi più famosi, quelli delle attrici Theresa Saldana, pugnalata dal suo stalker a Los Angeles nel 1982, e Rebecca Shaffer, assassinata dal suo persecutore nell'89, episodi che hanno ispirato la prima legge anti-stalking in California, datata 1992 (Mitchell, 2001). Negli Stati Uniti, entro la fine del '94 tutti gli Stati hanno approvato una legge anti-stalking; in Canada è considerato delitto di molestia criminale infastidire “intenzionalmente o imprudentemente un'altra persona”; nel Regno Unito è di nove anni fa il “Protection from Harassment Act” (Schaum, Parrish, 1995).

Gli “atti persecutori”, o stalking, tendono a manifestarsi frequentemente dopo la separazione della coppia. E' un fenomeno diffusissimo negli esiti delle relazioni con maltrattamento. Può assumere aspetti diversi: telefonate continue, anche mute, a ogni ora del giorno e della notte; tempeste di messaggi al cellulare ora minacciosi ora amorosi, ora contenenti particolari ingiunzioni; pedinamenti; presenza costante sotto casa, davanti al luogo di lavoro o in qualsiasi altro posto dove abitualmente la vittima si reca; irruzioni sul luogo di lavoro; aggressioni fisiche; uso di altre persone come tramite di messaggi offensivi; richiesta continua e ossessiva ad amici e parenti sui movimenti del/della partner; non corresponsione degli alimenti stabiliti dal giudice; etc. (Aramini, 2002; Ponzio, 2004). Si può prolungare per mesi, o anche anni; molti “persecutori” minacciano le loro vittime e nel 30% circa dei casi hanno realmente esercitato violenza su di esse; si tratta dunque ancora una volta di una forma di violenza che si accompagna ad altre tipologie e che può avere delle conseguenze rilevanti su chi la subisce (Douglas e Dutton, 2001).

1.4 Gli approcci psicologici: Perché la donna non va via?

Una questione delle principali questioni che ha animato le ricerche sulla violenza riguarda l'evidenza per la quale le donne maltrattate incontrano numerose difficoltà nel lasciare il partner violento. E' interessante no-

tare come le principali teorie che tentano di sistematizzare le dinamiche dell'abuso nella coppia hanno avuto origine proprio da esigenze giuridiche, poiché nel 1991 il governatore degli Stati Uniti, William Weld, apportò delle modifiche alla legislazione vigente, in modo che le donne che avevano subito maltrattamento in famiglia potessero chiedere un risarcimento, qualora vi fossero le prove di una “Sindrome della donna picchiata”. La questione si fece ancora più pressante nel momento in cui alcune donne, accusate dell'omicidio del proprio marito, furono rilasciate per aver riportato prove di abuso subito nella relazione coniugale. Da allora, giudici e avvocati iniziarono a dibattere per definire univocamente la “Sindrome della donna picchiata”.

Impotenza appresa e “Sindrome della donna picchiata”. Non si tratta di un vero e proprio disturbo mentale (non è, tra l'altro, compreso nel DSM – IV); piuttosto un tentativo di spiegare, applicando i principi della teoria dell'impotenza appresa, per quali motivi le donne maltrattate non riescono a lasciare il proprio aggressore. La teoria dell'impotenza appresa (Seligman, 1975) cercava di spiegare il comportamento passivo tenuto da determinati soggetti in condizioni di disagio o dolore². Giunse a formulare la sua teoria, sostenendo che un soggetto collocato in un contesto spiacevole e incontrollabile diventerà passivo e accetterà degli stimoli dolorosi, anche quando l'evitamento è possibile ed evidente.

Alla fine degli anni '70, Walker (1980) adottò la teoria di Seligman (1975) per spiegare come mai le donne rimangono con i loro partner violenti. Secondo Walker (1980), la “Sindrome della donna picchiata” comprende due elementi: il **ciclo della violenza** e la sindrome dell'impotenza appresa.

.....
² Negli anni '60-'70 Martin Seligman, famoso ricercatore in campo psicologico, condusse una serie di esperimenti nei quali alcuni cani venivano collocati in gabbie di diverso tipo. Nel primo tipo di gabbia, l'intera superficie del pavimento era elettrificata, e lo sperimentatore provocava uno shock elettrico pochi secondi dopo il suono di un campanello; pertanto il cane subiva la scossa indipendentemente dalla sua posizione nella gabbia. Nel secondo tipo, invece, c'era una piccola zona della gabbia che non era elettrificata; in tal modo, i cani avrebbero dovuto apprendere a fuggire, al suono del campanello, nella zona neutra in modo da evitare lo stimolo doloroso. Seligman (1975) teorizzò che l'iniziale esperienza dei cani di incontrollabilità dello shock nella prima gabbia avesse instaurato in essi la credenza che non avrebbero potuto controllare gli eventi futuri, e fosse pertanto la causa delle successive incapacità comportamentali e di apprendimento; difatti, i cani situati nella gabbia in cui non era possibile evitare la scossa non riuscivano a scappare quando venivano collocati nella seconda gabbia, dove l'evitamento era possibile, e assumevano invece un atteggiamento passivo, rassegnato, impotente.

Le dinamiche dell'abuso, infatti, sono riconducibili ad un ciclo di tre fasi, le quali provocano nella vittima un disorientamento che impedisce di valutare lucidamente la situazione di violenza:

1. Il **salire della tensione**, in cui la donna percepisce di “camminare sulle uova”, ossia ha l'impressione che da un momento all'altro qualcosa si possa rompere e che possa avvenire lo scoppio di rabbia. In questa fase la vittima apprende tutta una serie di strategie che permettono di “tamponare” tale tensione. Quasi sempre, tuttavia, tali sforzi sono senza frutto, poiché utili soltanto a posticipare l'episodio acuto di violenza, che comunque avverrà.
2. **L'espressione della violenza**. A questo punto, gli insulti e le violenze lievi si evolvono in un episodio acuto, un'esplosione che non è più possibile evitare. Il rilascio della tensione costruita durante la prima fase caratterizza la fase di maltrattamento attivo, che di solito ha una durata relativamente breve (da due a ventiquattro ore). In questa fase la violenza è imprevedibile ed inevitabile, e le statistiche indicano che il rischio che l'aggressore uccida la sua vittima è al suo apice.
3. **La luna di miele**. Durante questa fase, si sviluppa nell'aggressore la paura di perdere la partner; così egli entra in una fase di calma, in cui apparentemente si ravvede, perché sente il bisogno di ristabilire la relazione perversa che ha instaurato. Nella maggior parte dei casi si scusa solo per aver “ecceduto” nella rabbia, che era comunque (a suo dire) legittima e giustificabile, e non si prende la responsabilità dell'accaduto. La cosa maggiormente destabilizzante per la vittima è che il maltrattante assume in questa fase un comportamento che assomiglia in tutto e per tutto alla fase dell'innamoramento; egli arriva a soccorrere la vittima per il disagio emotivo e fisico che egli stesso le ha creato, e questo provoca un aumento della dipendenza emotiva. Viene così conservata un'immagine positiva del partner, il quale inevitabilmente, dopo poco tempo inizierà di nuovo con la fase di crescita della tensione: e il ciclo inizia daccapo.

Secondo Walker (1980), nell'ambito della violenza domestica, la sporadica brutalità, la percezione di incontrollabilità, la mancanza di risorse economiche e la superiore forza fisica del partner contribuiscono a creare il senso di impotenza nella vittima. In altri termini, l'aggressore condiziona la

vittima a credere di essere incapace di fuggire sottoponendola a continui episodi di controllo e abuso. Questa è una condizione che non solo impedisce alle vittime di interrompere la relazione, ma anche di cercare un aiuto esterno per farlo.

La “teoria della sopravvivenza”: La teoria di Gondolf e Fisher (1988) nacque per confutare il modello di Walker (1980), il quale non era sufficiente a spiegare alcune evidenze che emergevano dai dati rilevati. Ad esempio, si può osservare che nella fase di crescita della tensione si ha un aumento delle richieste di aiuto da parte delle vittime, di pari passo con l'aumento della violenza. Il paradosso più grande è rappresentato dai casi in cui le donne arrivano ad uccidere il proprio aggressore: possibile che una donna che si sente così impotente da non riuscire a fuggire, trovi la forza per un gesto così estremo?

A disconferma della teoria di Walker (1980), Gondolf e Fisher (1988) basarono il loro modello su quattro punti basilari. Innanzitutto, il fatto che la vittima sia immediatamente spinta ad adottare nuove strategie di coping e di richiesta di aiuto. In secondo luogo, quando tali fonti di aiuto si mostrano inefficaci, la donna cerca altre risorse e impiega strategie differenti per fronteggiare la violenza. In terzo luogo, una mancanza di alternative, conoscenze e risorse finanziarie (non l'impotenza appresa) produce un senso di ansia nella vittima, impedendole di allontanarsi dall'aggressore; la vittima cerca quindi attivamente aiuto attraverso una variegata rete di risorse formali ed informali. Secondo Gondolf e Fisher (1988), queste fonti sono spesso inadeguate e incomplete; per questo motivo, interrompere la relazione con un uomo violento può essere un percorso difficile da intraprendere. Infine, gli autori ipotizzano che il fallimento delle suddette richieste d'aiuto permetta al ciclo della violenza di continuare incontrollato.

La “Teoria della Sopravvivenza” tenta di spiegare l'incapacità di fuggire come una conseguenza del fallimento di numerosi tentativi di richiedere aiuto, allo scopo di uscire dalla relazione violenta. In ogni caso, i ricercatori sostengono che possiamo comprendere meglio la difficile situazione della donna maltrattata chiedendoci se ha cercato un aiuto e cosa è successo quando l'ha fatto, piuttosto che chiederci perché non ha lasciato il partner (Gondolf e Fisher, 1988).

Il contributo del Disturbo Post-Traumatico da Stress. Sebbene il DSM-IV non riconosca la “Sindrome della donna picchiata” come disturbo mentale, alcuni esperti (Kempl *et al.*, 1991) mantengono la convinzione che essa sia una particolare tipologia di Disturbo Post-Traumatico da Stress. Tuttavia, applicando tale teoria alla violenza domestica, non si focalizza l’attenzione esclusivamente sulla percezione di impotenza o sulle insufficienti fonti di aiuto per spiegare l’incapacità di lasciare il partner violento: invece, la teoria si basa sul disagio psicologico che una persona sperimenta successivamente all’esposizione ad un evento traumatico. Attualmente, i criteri diagnostici per il Disturbo Post-Traumatico da Stress includono una costellazione di sintomi comprendente tre categorie: rievocazione dell’evento traumatico, evitamento degli stimoli associati con l’evento e attenuazione della reattività generale, aumento dell’attivazione fisiologica. Inoltre, per poter applicare la diagnosi, l’individuo deve essere stato esposto ad un evento a rischio (reale o percepito) di morte, di lesioni fisiche gravi per sé o per altre persone coinvolte. Gli autori della prima teoria del DPTS consideravano l’evento traumatico come al di fuori della comune esperienza umana, ad esempio episodi quali rapimenti, torture, guerre, calamità naturali, incidenti d’aereo o d’automobile. I criteri di definizione vennero invece rivisti nel DSM-IV, nel quale è considerato evento traumatico qualsiasi esperienza considerata notevolmente dolorosa dalla maggior parte delle persone. Inoltre, come riportato sul DSM-IV, il disturbo può risultare particolarmente grave e prolungato quando l’elemento stressante è ideato dall’uomo. Pertanto, la “Sindrome della donna picchiata” non poté essere per molto tempo inclusa nella diagnosi del DPTS semplicemente perché molte persone non ritenevano la violenza coniugale un evento sufficientemente doloroso, mentre il trauma “estremo” può comportare le stesse conseguenze del trauma “prolungato ideato dall’uomo” (Kempl *et al.*, 1991).

Includendo il maltrattamento nella categoria dei possibili “eventi traumatici”, è facile riconoscere come le donne che subiscono violenza riportino spesso la costellazione di sintomi del DPTS, ossia la rievocazione dell’evento traumatico, l’evitamento degli stimoli associati e attenuazione della reattività generale, e l’iperattivazione fisiologica. Tali sintomi sono stati rilevati, infatti, in vittime di violenza protratta nel tempo.

Una lettura accurata dei sintomi del DPTS e dei criteri diagnostici può

far emergere che in essi è in qualche modo contenuta la teoria classica di Walker (1980). Ad esempio, entrambe le teorie richiedono che la vittima sia esposta ad un evento traumatico; nella teoria di Walker (1980), l'evento traumatico viene descritto come un ciclo della violenza, il quale può essere considerato come episodio particolarmente doloroso (come richiesto per la diagnosi del DPTS). Inoltre, l'altro punto di concordia tra le due teorie è costituito dalla convinzione che un individuo possa divenire apatico, depresso e incapace di reagire (impotenza appresa) dopo l'esposizione all'evento traumatico. Tuttavia, la teoria della donna picchiata come affetta da DPTS tenta di includere le variabili individuali come, ad esempio, il modo personale di rispondere al trauma, cosa che non veniva riscontrata nel modello di Walker (1980), nel quale invece la teoria dell'impotenza appresa veniva ritenuta sufficiente a spiegare la maggior parte delle dinamiche implicate.

La Dissonanza Cognitiva. L'applicazione da parte di J. Carver (2002) della teoria della dissonanza cognitiva (Festinger, 1957) alle relazioni violente è un ulteriore tentativo di spiegare come mai le donne non lasciano il loro aggressore. In particolare, Carver (2002) paragona la relazione "disfunzionale" alle dinamiche della cosiddetta **Sindrome di Stoccolma**. Con questo termine, nato nell'ambito criminologico, si intende il fenomeno in cui la vittima di un sequestro, o di un qualche altro tipo crimine, tende ad "innamorarsi" del suo aggressore, ossia fa propria la sua causa, lo sostiene e lo difende. Nell'ambito della violenza di coppia, gli elementi sovrapponibili riguardano, dal punto di vista della vittima, la percezione dell'impossibilità di fuggire (è noto come molte vittime di violenza non riescano ad uscire dalla situazione di abuso, nemmeno quando ne hanno l'oggettiva possibilità) e l'isolamento da altre prospettive (ossia, il fenomeno per cui la vittima si colloca nel punto di vista del suo aggressore). Secondo Carver (2002), una volta instaurata la prospettiva disadattiva, si produrranno dei pensieri contraddittori nella vittima: ad esempio, davanti all'aggressività del compagno, subentrano convinzioni del tipo "tutto sommato è un buon padre", oppure "non posso lasciarlo per le mie condizioni economiche". Il concetto di "Dissonanza Cognitiva" (Festinger, 1957) spiega come e perché le persone cambiano le loro opinioni e idee per sostenere situazioni che non sembrano positive, giuste, o normali. Secondo la teoria, un individuo

cerca di ridurre le incongruenze tra le informazioni e le opinioni, poiché tali incongruenze comportano disagio. Infatti, quando due configurazioni di cognizioni (conoscenze, opinioni, sentimenti, informazioni di altri, etc.) non concordano tra loro, la situazione diventa emozionalmente “scomoda”; anche se ci si trova di fronte ad una situazione strana o difficile, pochi riescono ad ammettere tale disparità. Al contrario, tutti tentano di ridurre la dissonanza; ciò può essere fatto aggiungendo nuove informazioni, nuovi pensieri e atteggiamenti.

Quanto più è alto l’investimento di risorse (denaro, casa, lavoro, tempo, sforzi etc.) in qualcosa, più forte sarà il bisogno di giustificare la propria posizione. Le relazioni violente producono un grande investimento disadattivo di risorse da parte di entrambi i partner; in molti casi le persone tendono a mantenere e sostenere la relazione a causa dell’impegno speso in essa. Secondo Carver (2002), diversi tipi di investimento ci possono trattenere in un rapporto disfunzionale:

- Investimento emozionale. Sentimenti, pianti, preoccupazioni spingono a credere che la relazione valga la pena di essere vissuta; altrimenti tanta sofferenza sarebbe stata inutile e ciò non può essere cognitivamente tollerato.
- Investimento sociale. Le persone hanno un certo orgoglio. Per evitare imbarazzo nell’ambiente sociale, situazioni scomode e umilianti, rimangono con il loro partner.
- Investimento familiare. Se la coppia ha dei figli, le decisioni che riguardano la relazione sono condizionate dalla posizione e dalle necessità dei bambini.
- Investimento economico. In molti casi, il partner che ha il ruolo di prevaricatore ha creato una complessa situazione finanziaria. Molte vittime cercano di non interrompere la relazione finché non hanno maggiori possibilità economiche, in modo da potersi allontanare con meno difficoltà.
- Investimento nello stile di vita. Molti utilizzano i soldi o il tenore di vita per mantenere il controllo, e la vittima in queste situazioni potrebbe non voler rinunciare alle sue condizioni “privilegiate”.
- Investimento nell’intimità. Alcune vittime possono aver sperimentato, nell’ambito della relazione dannosa, una distruzione della loro autostima emozionale e/o sessuale; il partner aggressivo può minacciare di “spargere delle voci” o raccontare dettagli e segreti. Questo tipo di diffamazione è spesso riscontrato in situazioni di questo genere.

La combinazione di “Sindrome di Stoccolma” e “Dissonanza Cognitiva” produce nella vittima la convinzione che la relazione sentimentale non è solo accettabile, ma è anche disperatamente necessaria per la sua sopravvivenza; sente che giungerebbe al collasso mentale se dovesse lasciare il suo compagno: la relazione ora è la condizione necessaria per la sua autostima, il suo valore personale, e la sua salute mentale. Come abbiamo già detto, anche il sostegno della famiglia viene rifiutato per le ragioni già descritte; e più i parenti insistono nell’affermare la natura sconveniente del rapporto, più la vittima sviluppa la dissonanza cognitiva e si difende.

Tutti gli individui sviluppano delle strategie di vari tipi per adattarsi all’ambiente; tuttavia, come si può vedere attraverso l’esperienza, più la situazione è disfunzionale, più sarà disfunzionale la modalità di adattamento (Carver, 2002).

Credenze e rappresentazioni condivise. Le rappresentazioni e le credenze possono avere una forte influenza nella percezione degli episodi di violenza, sia nel momento in cui viene subita, sia quando essa riguarda “terzi”. Infatti, a seconda della definizione dei ruoli femminile e maschile, si possono dare spiegazioni differenti ai comportamenti aggressivi, ai quali viene attribuita una connotazione differente anche in base alle circostanze (Ventimiglia, 2002).

Secondo la rappresentazione sociale del ruolo femminile tramandata da molte famiglie, sarebbe auspicabile che la donna possedesse delle qualità ben precise, quali il saper tacere, il sopportare, la disponibilità, la capacità di sacrificio (Ponzio, 2004); da tali “virtù” dipende il buon andamento della relazione, ossia la responsabilità del rapporto di coppia. L’interiorizzazione di tali qualità come valori fin da quando si è bambine produce un forte sentimento di colpa nelle donne maltrattate per non essere state capaci, tolleranti, pazienti; per questo motivo, si nutre diffidenza e sospetto verso l’eventualità dell’allontanamento. Il discostarsi dalle virtù come costituenti l’identità e la percezione di sé della donna può significare il venir meno a principi ben radicati, o addirittura suscitare scetticismo e riprovazione in chi assiste o si trova ad accogliere le testimonianze delle vittime (Ponzio, 2004; Ventimiglia, 2002).

E’ sconcertante constatare come spesso le donne che si rivolgono alle istituzioni o ad eventuali altre risorse per chiedere aiuto vengano allontanate,

oppure non vengano credute, proprio in nome di tali concezioni del ruolo femminile; parenti ed operatori in molti casi preferiscono non vedere la violenza, la minimizzano, sembrano condividere le ragioni del marito maltrattante, colpevolizzano le donne e le convincono a restare, per il bene dei figli o del marito (Creazzo, 2003). Rimane un duro ostacolo da rimuovere la credenza che la violenza possa essere in qualche modo suscitata dal comportamento della vittima. E' opinione comune, infatti, che le violenze vengano perpetrate in maniera "giusta", se la donna ha avuto una condotta deprecabile. Anche nei casi di stupro, si è talvolta parlato di "atteggiamenti provocatori" della donna, i quali costituivano una sorta di concorso di colpa, nonché un'attenuante per il violentatore. In episodi di questo genere, l'opinione comune (ma anche quella di legali e corti giudiziarie) considerava la presenza di elementi di corresponsabilità della donna; la vittima assumeva dunque il ruolo di coimputata quando non di colpevole (Ponzio, 2004).

Paradossalmente, dunque, le donne che chiedono aiuto sentono di non avere credibilità; eppure nella legislazione italiana il maltrattamento familiare è punibile come reato. In più, il fatto che la violenza sia perpetrata nell'ambito di relazioni domestiche, se consiste in un'aggravante in termini giudiziari, nella morale "convenzionale" tale relazione viene spesso considerata un'attenuante, come se avere una relazione affettiva con la vittima costituisse un elemento che riduca la gravità del crimine commesso (Ponzio, 2004).

Saranno ora elencati alcuni dei luoghi comuni maggiormente diffusi nell'opinione pubblica sull'argomento di nostro interesse (Panitteri, 2006; Gracia, Herrero, 2007):

- *"La violenza domestica è presente in contesti familiari culturalmente ed economicamente poveri"*. Molte persone pensano che la violenza all'interno della famiglia possa accadere solo "nelle famiglie povere o disagiate". La violenza domestica è invece un fenomeno trasversale, non riconducibile a particolari fattori sociali, né religiosi, né economici, né razziali.
- *"La violenza domestica è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo"*. La violenza domestica risponde alla volontà di esercitare potere e controllo sulle donne; per questa ragione l'episodio violento non è quasi mai leggibile come un atto irrazionale, ma è quasi sempre un

atto premeditato. Non si tratta pertanto di semplici scoppi di rabbia dettati da gelosia; gli stessi aggressori spesso affermano che picchiare è una strategia finalizzata a modificare i comportamenti delle proprie compagne.

- *“La violenza domestica è causata dall’assunzione di alcool e/o droghe”*. Nella maggior parte delle società, il legame tra alcool e comportamenti violenti è labile o ininfluente. Esistono alcoolisti e tossicodipendenti non violenti, così come esistono uomini violenti, tossicodipendenti e alcolisti, che agiscono condotte violente in assenza di assunzione di alcool e/o droghe; la grande maggioranza degli uomini violenti non è né alcolista né tossicodipendente.
- *“La violenza domestica non incide sulla salute delle donne”*. Il luogo comune per cui “le botte del marito non fanno male”, a sottolineare che un uomo non maltratterebbe seriamente la propria partner, è totalmente infondato. Come esposto nella prima parte, la violenza domestica deve essere riconosciuta come un problema di salute pubblica, in quanto incide gravemente sul benessere psico-fisico delle donne.
- *“I partner violenti sono portatori di psicopatologie”*. Solo il 10% degli aggressori presenta problemi psichiatrici. L’attribuzione della violenza a soggetti psicotici è solo un “escamotage” per tenere separato l’ambito della violenza da quello della normalità, è una forma di esorcizzazione. E’ noto, infatti, come attribuire il fenomeno ad un contesto di patologia, sia un modo per negare ogni possibilità che la violenza possa accadere in qualunque famiglia, e quindi sentirsi in qualche modo “salvi”.
- *“I partner violenti hanno subito violenza da bambini”*. Non esiste necessariamente un rapporto di causa-effetto tra violenza subita nell’infanzia e violenza agita da adulti. Ci sono aggressori che non hanno nemmeno assistito ad episodi violenti durante la loro infanzia, e invece adulti con un passato di abusi subiti che non manifestano comportamenti violenti.
- *“Alle donne che subiscono violenza piace essere picchiate”*. Le donne scelgono la relazione, non la violenza. Tanti sono i fattori e i vincoli che trattengono le donne e impediscono loro di prendere in tempi brevi la decisione di interrompere una relazione violenta: la paura di perdere i figli, le difficoltà economiche, l’isolamento, la disapprovazione da parte della famiglia, la riprovazione e la stigmatizzazione da parte della società.

1.5 Gli approcci psicologici: Il profilo della vittima

Si è cercato in molti modi di ricostruire un ritratto della donna che subisce violenza, allo scopo sia di prevenire il maltrattamento a partire dal riconoscimento dei fattori di rischio, sia di delineare le teorie che possano spiegare le dinamiche violente. Rimane tuttavia oggetto di discussione se le caratteristiche delle vittime siano *predittori* oppure *conseguenze* delle relazioni disfunzionali. I dati relativi alle donne possono essere tratti quasi unicamente dai report dei centri che aiutano le donne stesse, nonché dalle informazioni ricavabili dalle operatrici che con le vittime si trovano a lavorare. In ogni caso si tratta di dati di tipo indiretto, giunti a posteriori, dopo il perpetrarsi della violenza o comunque quando quest'ultima è già stata messa in atto: pertanto, non è possibile comprendere fino a che punto si tratti di caratteristiche di personalità oppure di tratti e modelli comportamentali derivanti dall'interazione con l'uomo violento.

Secondo Bruno (1998), si possono individuare alcuni fattori che aumentano nella donna il rischio di divenire vittima di una relazione violenta:

- modelli socio-educativi che vedono la donna dipendente e subordinata;
- modelli socio-educativi che affermano la funzione di cura "materna" a scapito dei desideri e bisogni personali;
- relazioni e modelli relazionali disfunzionali nella famiglia di origine;
- cure discontinue in età minore;
- dipendenza da alcool o sostanze nelle figure parentali;
- impossibilità (nella famiglia d'origine) di esprimere una vasta gamma di sentimenti;
- censura nelle reazioni di differenziazione nella famiglia d'origine;
- mancanza di contatto e fiducia con i genitori;
- maltrattamento o abuso sessuale in età minore.

Occorre specificare che tali **fattori di rischio** non implicano una sorta di responsabilità della donna nel creare la relazione violenta, ma si riferiscono unicamente ad una maggiore vulnerabilità al fenomeno (Bruno, 1998).

Le caratteristiche personali comuni alle donne vittime di relazioni violente fanno riferimento soprattutto alle conseguenze della violenza subita, e consistono in identità e senso del sé poco sviluppati, sfiducia nei confronti degli uomini, bassa autostima, stress, depressione, isolamento, forte di-

pendenza dal partner. Tale dipendenza si esplicita in molti contesti, da quello emotivo a quello economico; la maggior parte delle volte infatti la donna non lavora, è impegnata esclusivamente nell'attività domestica e nell'accudimento dei figli. Inoltre, ad esacerbare le difficoltà dovute alla dipendenza ci sono i problemi burocratici, i quali spesso tendono a dissuadere coloro che formulano un qualche proposito di lasciare il partner, e la scarsissima (o assente) rete sociale. Questo significa che si tratta di donne essenzialmente *sole*: sole perché in contatti labili con la famiglia di origine, sole perché senza amici, senza sostegno da altri tipi di rete formale (spesso non riconosciuta come possibile fonte di aiuto) o informale, e senza la possibilità di raccontare il loro disagio e venirne fuori. Di solito possiedono una scarsa autostima, e un atteggiamento dicotomico (del tipo "tutto-o-nulla") nel risolvere i problemi; hanno difficoltà a riconoscere una soglia di legittimità nei comportamenti, oltre la quale si possa parlare di abuso. Nella stragrande maggioranza dei casi non denunciano il partner, anche nei casi in cui abbiano subito lesioni fisiche piuttosto gravi; una lieve eccezione viene fatta per le donne più giovani, che tendono a manifestare meno paura (Bruno, 1998; Ventimiglia, 2002).

Il fenomeno è presente in misura maggiore negli strati socio-culturali di livello più basso; spesso il comportamento violento viene visto come effetto dello stress derivante dal vivere in povertà. Tuttavia non c'è una stretta relazione tra il livello educativo e/o economico e la violenza nella coppia. Piuttosto, nelle classi sociali medio-alte la violenza perpetrata tende ad essere più di tipo psicologico piuttosto che fisico; questo probabilmente tende a far rimanere la donna nella situazione di abuso perché ha più difficoltà nel riconoscerlo, o perché non creduta. *"Più il partner abusivo ha una carriera brillante, una posizione di potere e viene riconosciuto come uomo in gamba e di valore, meno, per la maggior parte delle donne, è facile uscire dalla relazione. Anche se potrebbe essere naturale pensare solo a un calcolo economico o a una perdita di status, in realtà la questione è molto più sottile. Di fronte al consenso generale, le donne maltrattate non riescono a far collimare l'immagine pubblica del partner con quella privata e il favore di cui lui gode all'esterno mette in dubbio la percezione della vittima che tende a sentirsi responsabile di un comportamento inusuale del partner che non intacca la sua 'perfezione'"* (Ponzio, 2004, 57-58).

1.6 Gli approcci psicologici: Il profilo dell'aggressore

Per quanto riguarda le caratteristiche degli uomini violenti, essi non sono confinabili in particolari situazioni sociali, ma *“lo scenario è un multiversum di facce, culture e di setting”* (Ventimiglia, 2002). Infatti, vi si trovano sia uomini già segnati da biografie di violenze, sia soggetti di ceti alti.

Il profilo di personalità rivela spesso una persona intensamente dipendente dalle relazioni intime e timorosa di essere abbandonata, ma incapace di mantenere relazioni a causa della rabbia e dell'impulsività. Dutton (1995, p.301) ritiene che tali pattern siano da attribuire a *“remoti sentimenti di impotenza che si originano nelle prime fasi dello sviluppo dell'uomo violento”*, in particolare in quei casi con padre rifiutante e abusivo che si serve della vergogna e dell'umiliazione per attaccare il senso di sé del ragazzo.

Si tratta di uomini che possiedono uno stile relazionale violento, a volte anche al di fuori della famiglia, delle modalità comunicative in cui il confine tra l'aggressione verbale e quella fisica è piuttosto labile (Ventimiglia, 2002). Intrattengono un rapporto “di potere” tipico di un genere nei confronti dell'altro, nella gran parte dei casi in modo inconsapevole. Queste modalità comportamentali possono influenzate da diversi fattori:

- trasmissione intergenerazionale di violenza (nel caso in cui siano stati testimoni di violenze nella famiglia di origine, oppure abbiano subito punizioni fisiche da bambini);
- concezioni tradizionali sui ruoli nel matrimonio, in cui l'uomo debba avere un ruolo dominante;
- abuso di alcool e/o sostanze (ha una influenza che varia tra 20% e 80%)
- isolamento sociale;
- insoddisfazione nel rapporto coniugale.

Per quanto riguarda la famiglia, non è inutile ricordare che, oltre ad essere scenario di violenze, ha anche ruolo di **formatrice di modelli comportamentali**. Questo può portare a formare delle rappresentazioni stereotipate del genere maschile e femminile, secondo il non troppo antico modello patriarcale. Un bambino che cresce in una famiglia in cui le modalità comportamentali sono di tipo violento tenderà ad acquisire tali modelli, vivendoli come normali o comunque possibili; *“un padre violento può far soffrire e i figli possono giurare che mai saranno come lui, ma ugualmente la violenza*

entra nel loro mondo interno fin dall'infanzia come un modello ingiusto e doloroso ma allo stesso tempo ammissibile e concreto"(Ponzio, 2004, p. 22).

Questo vale per chi agisce la violenza, ma altrettanto per chi la subisce: il comportamento violento sarà comunque considerato sopportabile, inevitabile, insomma non disfunzionale dalle vittime.

Se subire la violenza può comportare danni gravissimi, assistervi ne può provocare di non meno gravi. La **violenza assistita** è uno dei più forti fattori predittivi nell'agire o subire forme di violenza: in molti casi, infatti, la violenza domestica è trasmessa tra le generazioni. Nella famiglia di origine vengono appresi (dall'osservazione dei modelli parentali) i ruoli e le modalità comportamentali di aggressore e vittima. Se un tempo la violenza assistita era considerata una forma indiretta, oggi è definita come tipologia di violenza rivolta direttamente alla persona, poiché, seppure i soggetti che vi assistono non sono direttamente coinvolti, il danno che ne ricevono non è minore, sia in termini di traumatizzazione, sia sotto forma di apprendimento di modalità relazionali disfunzionali (Ponzio, 2004). Uno degli effetti dannosi della violenza assistita è l'innalzamento della soglia di sopportazione, o **assuefazione**, poiché colui che assiste ripetutamente agli episodi di abuso tende, a lungo andare, a considerarli ammissibili e a farli rientrare nella "norma" interiore.

Jacobson e Gottman (1995) hanno individuato una classificazione degli uomini violenti sulla base della reattività cardiaca:

1. Nel tipo *cobra*, durante l'interazione coniugale il battito cardiaco diminuisce. E' possibile che sia stato testimone di violenza da parte di amici o parenti, oppure del padre verso la madre. E' seriamente violento verso la moglie ed è probabile che abbia alle spalle storie di tossicodipendenza o comportamenti antisociali. Ritene di avere diritto a qualsiasi cosa, senza riuscire a controllarsi.
2. Nel tipo *pitbull*, invece, durante l'episodio violento il battito cardiaco cresce. Esercita una violenza più lieve nei confronti della partner, e lo scoppio di rabbia deriva da vissuti di insicurezza e dipendenza emotiva che determinano furie di gelosia.

Se un tempo la violenza domestica era relegata nella categoria della devianza, della patologia o delle situazioni di marginalità sociale, oggi è appurato che essa è un fenomeno trasversale alle classi sociali, e non è attribuibile né a contesti di povertà, ignoranza o disagio, né a portatori di patologie mentali.

Come accennato precedentemente, molti uomini socialmente ben accettati e con una forte immagine professionale positiva, nella relazione di coppia sono attori di violenza. Questo accade molto spesso nei casi in cui la donna che intraprende la relazione sviluppi una dipendenza, determinata dalla posizione di rilievo del partner, e lo consideri una sorta di pigmalione. Gli uomini abusivi di questo tipo possono attuare strategie di potere e di controllo attraverso un canale privilegiato che è quello del carisma professionale che le donne gli attribuiscono (Ponzio, 2004).

La speranza di queste donne è che prima poi tanta disparità si riduca a favore del lato “buono”; in realtà questo non accade mai, proprio perché la relazione intima funziona spesso come “valvola di sfogo” che consente all’uomo di mantenere l’equilibrio.

1.7 Mascolinità e violenza di coppia

Molti approcci allo studio della violenza nella coppia hanno tentato di identificarne i predittori, allo scopo di adottare, quando possibile, delle misure preventive. I primi lavori, come abbiamo visto precedentemente, hanno focalizzato la loro attenzione sulle caratteristiche psicologiche delle donne vittime, esplorando un’ampia gamma di correlati biologici, sociali e psicologici (vedi Holtzworth-Munroe, Bates, Smutzler, & Sandin, 1997) o sulle interazioni che si creano all’interno della coppia. Gli approcci più recenti, invece, hanno dedicato una crescente attenzione all’associazione tra violenza nella coppia e mascolinità, intesa come caratteristica determinata culturalmente e socialmente, che può avere connotazioni e rilevanze diverse a seconda dei contesti culturali (Moore, Stuart, 2005; Vandello, Cohen, 2003).

Le spiegazioni teoriche per la relazione tra mascolinità e violenza di coppia si sono soffermate fortemente sulla socializzazione ai ruoli di genere (Crowell & Burgess, 1996; Harway & O’Neil, 1999; Thorne-Finch, 1992). Alcuni ricercatori hanno teorizzato che il processo di socializzazione maschile ed interiorizzazione delle aspettative sociali possa produrre una costrizione delle emozioni “vulnerabili” che continua nell’età adulta (e.g., Levant, 1996; Levant & Kopecky, 1995). Poiché la rabbia è una delle poche emozioni che è accettabile esprimere per gli uomini “socializzati alla mascoli-

nità”, essa può essere l’emozione predominante espressa durante periodi di difficoltà, i quali possono accrescere la probabilità di violenza nella coppia (Lisak, Hopper, & Song, 1996). Questa teoria ricorda il concetto di Long (1987) di “sistema emotivo maschile a imbuto”, nel quale gli uomini trasformano reiteratamente le emozioni vulnerabili in rabbia, giungendo così all’espressione violenta.

Altri ricercatori hanno ipotizzato che la socializzazione alla mascolinità risulti esercitare sugli uomini una forte pressione ad attenersi alle norme riguardanti i ruoli di genere, e che i comportamenti negativi possano essere considerati reazioni alle esperienze conflittuali che gli uomini sperimentano nel tentativo di aderire alle aspettative disfunzionali sui ruoli di genere (Eisler, 1995; O’Neil, Helms, Gable, David, & Wrightsman, 1986; O’Neil & Nadeau, 1999; Pleck, 1995).

Altri ancora hanno spiegato come la violenza possa risultare da alcune difficoltà nello sviluppare la propria identità di genere, poiché gli uomini vengono allevati prevalentemente da donne, in assenza di forti legami emotivi con i loro padri (Brooks e Silverstein, 1995). Le teorie femministe suggeriscono che i comportamenti negativi maschili possano essere un naturale sottoprodotto dell’accettazione culturale di una società patriarcale. Questi approcci confermano l’importanza del ruolo dell’apprendimento sociale e delle teorie socioculturali nell’influenzare il processo dell’apprendere ad essere violenti; tuttavia, esse sostengono che la violenza di coppia sia un atto di dominio motivato da un forte desiderio di affermazione di potere (White e Kowalski, 1998).

E’ importante sottolineare che le interpretazioni teoriche citate non riescono a spiegare tutti i tipi di violenza di coppia. Anzi, la socializzazione al ruolo maschile e il conflitto tra i ruoli di genere possono spiegare solo una parte del fenomeno della violenza degli uomini contro le donne (O’Neil e Nadeau, 1999). Inoltre, il costrutto di mascolinità possiede varie concettualizzazioni, (Thompson e Pleck, 1995), in parte perché comprende una varietà di qualità, incluse cognizioni, valori, emozioni e comportamenti. Questo è evidente quando riconosciamo l’ampia varietà di termini associati alla mascolinità, includendo i ruoli di genere, l’identità di genere, i ruoli sessuali, il tradizionalismo, l’egalitarismo, le preferenze di genere, l’ipermascolinità e l’ideologia maschile. Conseguentemente, possiamo esprimere un certo livello di accordo con i ricercatori che propongono una visione

multidimensionale della mascolinità (Moore, Stuart, 2005; Levant, 1996; Thorne-Finch, 1992). Data tale prospettiva multidimensionale, si può ragionevolmente ritenere che il modo migliore per esaminare la relazione tra mascolinità e violenza di coppia sia quello di focalizzarsi su come i ricercatori operazionalizzano la mascolinità stessa. Categorizzare in questo modo la letteratura empirica permette un'analisi critica dei dati in termini di misurazione e apre una discussione tramite la quale definire le linee guida per la futura ricerca (Moore, Stuart, 2005).

Alcuni autori hanno ipotizzato un legame tra la mascolinità e la violenza di coppia tramite misure indirette della mascolinità stessa, come un atteggiamento positivo nei confronti della violenza ed un elevato bisogno di controllo all'interno della relazione. Sugarman and Frankel (1996) affermano che l'approvazione della violenza comprende una componente dell'ideologia maschile, secondo la quale la violenza contro le donne è ammissibile. Perciò, un atteggiamento positivo verso la violenza può riflettere l'adesione di un uomo alle norme patriarcali che definiscono un adeguato comportamento maschile; questo comporta una maggiore probabilità di commettere violenza. Levant et al. (1992) hanno riscontrato che una delle caratteristiche centrali della mascolinità è quella di evitare di apparire debole; questo implica che il mantenimento del potere e del controllo nelle situazioni interpersonali possa essere molto importante per gli uomini. A questo scopo, è possibile che gli uomini mettano in atto dei comportamenti violenti per modificare il comportamento della propria partner (Johnson, 1995, 2000).

Molti degli studi presi in esame nella metanalisi di Moore e Stuart (2005) hanno dimostrato una forte correlazione tra la giustificazione della violenza contro la propria compagna e l'effettivo uso di violenza. Coleman and Straus (1986, 1990) hanno teorizzato tre tipologie di coppia, categorizzandole a seconda della distribuzione del potere (maschio dominante, femmina dominante, uguaglianza e condivisione del potere) usando questa rilevazione per *“incrociarla con la valutazione di quanto l'uomo o la donna nella coppia abbiano la tendenza ad “avere l'ultima parola” nelle decisioni familiari (il “Decision Power Index”) e dalla valutazione di quanto i due partner condividono la responsabilità nelle decisioni (lo “Shared Power Index”)* (Coleman & Straus, 1990, p. 289).

La differenza tra coppia simmetrica e asimmetrica nella divisione del pote-

re consiste nel fatto che nella prima i due partner condividono equamente la responsabilità nel prendere le decisioni, mentre nella seconda si ha una disuguaglianza di potere decisionale. Inoltre, i risultati mostrano che le violenze minori erano più frequenti nelle coppie in cui si ha una divisione asimmetrica del potere che in quelle in cui si ha un potere condiviso (Moore, Stuart, 2005). In una ricerca condotta da Newark, Harrell e Salem (1995), su un campione di 210 donne coinvolte in cause giudiziarie di tipo familiare è stato rilevato che le donne che avevano subito violenza di coppia percepivano che il loro partner avesse maggior potere di quanto affermassero invece le donne non vittime. Tang (1999) ha indagato la relazione tra potere decisionale e violenza domestica, riscontrando una maggiore presenza di aggressioni verbali maschili nelle coppie in cui l'uomo era dominante; mentre le aggressioni fisiche minori sono state subite maggiormente dalle donne che risultavano dominanti nella coppia. Questi dati erano confrontati con coppie a potere decisionale condiviso.

Kim and Sung (2000) hanno utilizzato la regressione statistica per mostrare come le relazioni con un uomo dominante fossero predittive di una maggiore probabilità di violenza del partner maschile contro la compagna. A risultati analoghi sono giunti anche Kim and Emery (2003), i quali hanno rilevato che le coppie in cui il partner maschile era violento erano più frequentemente asimmetriche per quanto riguarda il potere rispetto alle coppie simmetriche.

I risultati tratti dalle ricerche citate supportano l'ipotesi di una relazione tra potere decisionale e violenza di coppia; in particolare, è risultato che le coppie in cui l'uomo è dominante tendono a incorporare la maggioranza della violenza di coppia, se paragonata con altri tipi di coppia. Tuttavia, le coppie con la donna dominante tendono a sperimentare una percentuale comunque più elevata di violenza di coppia rispetto alle coppie simmetriche (Moore, Stuart, 2005).

Questi risultati suggeriscono che l'asimmetria di potere, a prescindere da quale dei due partner possiede maggior potere, può essere una variabile critica nel predire la violenza di coppia (Germain, 2001; Holtzworth-Munroe et al., 1997). Dato che il potere e il controllo sono componenti importanti della mascolinità, è possibile che l'uso di violenza da parte degli uomini dominanti sia funzionale al mantenimento di potere e controllo, mentre nelle coppie in cui la donna è dominante, la violenza può servire ad ottenere il controllo.

1.8 Qualche riflessione per concludere

Da molti anni psicologi e sociologi si sono ampiamente interrogati sul tema della violenza all'interno della coppia. I cambiamenti storici, giuridici e sociali degli ultimi decenni hanno, dal canto loro, modificato sostanzialmente le concezioni della violenza, restringendone le soglie di accettabilità. Tuttavia, il fenomeno è ancora oggi molto diffuso in tutti i paesi del mondo, compresi in quelli occidentali (Unicef, 2006) tra cui anche l'Italia (Istat, 2007). In estrema sintesi, le ricerche perseguono due obiettivi principali. Uno di questi riguarda la possibilità di individuare situazioni ambientali, relazionali e caratteristiche psicologiche che si configurino come precursori della comparsa del comportamento violento. La possibilità di identificare questi fattori di rischio costituisce la premessa necessaria a qualsiasi intervento preventivo. L'altro obiettivo è maggiormente concentrato sulla vittima e sull'analisi delle conseguenze che derivano dal fatto di subire violenza. Una migliore comprensione dei bisogni della vittima consente di sviluppare strategie specifiche di intervento e di supporto nei suoi confronti. L'importanza di tutti questi lavori è inestimabile. Ma, il perdurare di questo tipo di violenza, costringe ad ulteriori riflessioni. Ad esempio, poiché la violenza sulle donne si radica nella più generale asimmetria di genere è forse importante chiederci in che misura questa asimmetria persiste nelle giovani generazioni. Ma sarebbe importante anche indagare se e in che misura la violenza faccia parte del loro modo di rappresentarsi e forse vivere le loro relazioni affettive.

RAPPRESENTAZIONI ED ESPERIENZE DELLA VIOLENZA DI COPPIA NEI GIOVANI

Nadia Monacelli, Tiziana Mancini

2.1 Introduzione

Le ricerche sulla violenza nella coppia, come abbiamo visto, si concentrano principalmente sulle coppie di soggetti adulti (Ponzio, 2004; Creazzo, 2003; Alessi et al., 2000; Archer, 2000). Risultano invece meno numerosi gli studi rivolti ai soggetti di giovane età, nonostante i dati sociologici mostrino livelli allarmanti di violenza intima anche nelle relazioni degli adolescenti (Hagan, Foster, 2001; Gallopin, Leigh, 2009; Kulkarni, 2006). Gli studi che coinvolgono soggetti adolescenti riguardano prevalentemente le conseguenze che derivano dall'essere esposti alla violenza familiare - violenza assistita - (Foster et al. 2004; Sullivan et al., 2007), mentre i pochi studi che indagano i fattori che possono favorire l'emergere di comportamenti violenti in soggetti di giovane età ricercano le cause scatenanti esclusivamente nella psicopatologia (es. tratti antisociali o depressivi di personalità; Andrews et al., 2000; Capaldi, Clark, 1998; Kim, Capaldi, 2004, Holtzworth-Munroe, 2000). Rivolgere uno studio ai giovani adolescenti permette di indagare almeno due aspetti importanti: da una parte permette di rilevare come i giovani adolescenti che stanno scoprendo le relazioni di coppia si rappresentano e sperimentano le asimmetrie tra uomo e donna, dall'altra consente di rilevare se questo loro modo di pensare e vivere le relazioni affettive preveda già in se uno spazio possibile per la violenza.

Per quanto riguarda l'Italia, l'indagine scientifica ha, fino ad oggi, dedicato scarsa attenzione alla comprensione di come, e se, gli adolescenti sperimentino e si rappresentino la violenza all'interno della coppia. Lo scopo generale di questo lavoro consiste pertanto nell'indagare i sistemi di significati attraverso i quali i giovani danno senso, spiegano e si spiegano la messa in atto di tali comportamenti.

La realizzazione di questa ricerca è avvenuta, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, attraverso la costruzione e somministrazione di un questionario in parte mutuato da una ricerca precedente condotta nella Provincia di Parma (Monacelli, Mancini, 2009). La ricerca ha coinvolto un ampio campione di ragazzi/e frequentanti le classi seconde e quarte di diverse scuole secondarie di secondo grado della Regione del Veneto.

In modo più dettagliato e specifico, gli obiettivi di questa ricerca miravano ad indagare:

1. *Se e in che misura gli/le adolescenti aderiscono agli stereotipi e ai pregiudizi di genere ancora oggi diffusi nel nostro contesto sociale (**stereotipia e pregiudizi di genere**)*
2. *Come il/le ragazzile definiscono la loro identità di genere (**auto-stereotipia**)*
3. *Come il/le ragazzile adolescenti si rappresentano le relazioni tra i due generi (soprattutto in termini di **asimmetria** e di possibili **discriminazioni in vari ambiti della vita**)*
4. *Quali significati essi/le tendono ad attribuire a comportamenti “violenti” quando essi riguardano le relazioni di coppia tra adolescenti (soprattutto in termini di **giustificabilità** o meno di tali comportamenti, di **percezione della loro frequenza** tra i pari e nella società e in termini di **attribuzione di tratti di genere e di stati d’animo e sentimenti** sia all’aggressore che alla vittima)*
5. *Se e in che misura tali relazioni “violente” costituiscono una modalità di relazione esperita dagli stessi adolescenti nelle loro relazioni di coppia*
6. *Se e come i comportamenti “violenti” del partner modificano la loro percezione di soddisfazione nella relazione di coppia.*

Lo strumento utilizzato e le caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti alla ricerca sono descritte nei prossimi paragrafi.

2.2 Il questionario

Lo strumento che è stato utilizzato è un questionario strutturato in quattro diverse aree, che vengono qui di seguito descritte sinteticamente (una più dettagliata descrizione dello strumento verrà riportata all'inizio di ogni capitolo).

1) *Rappresentazioni dei generi e delle loro relazioni.*

Questa prima area del questionario ha avuto lo scopo di cogliere le immagini più generali, gli stereotipi, che gli adolescenti hanno del modo in cui gli uomini e le donne sono visti nel nostro contesto sociale (obiettivi 1, 2 e 3). Essa è strutturata attraverso nove domande le cui risposte verranno dettagliate nel cap. 5.

- a) Le prime due domande sono “domande aperte” in cui si chiede ai partecipanti di indicare, con singole parole o brevi frasi, le prime cinque caratteristiche che a loro vengono in mente e che secondo loro meglio descrivono gli uomini e le donne. Come vedremo, lo studio su questo tema avviene per lo più attraverso un questionario altamente standardizzato. Dando la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di descrivere con parole loro “gli uomini” e le “donne”, lo scopo era di fare emergere eventuali dimensioni e caratteristiche non previste dallo strumento originario. Al fine di evitare che lo stimolo proposto per primo (ad esempio “gli uomini”) potesse in qualche modo condizionare – ad esempio attivando specifiche modalità di confronto – quello successivo, i due bersagli sono stati proposti in ordine randomizzato.
- b) Le tre domande successive indagano le credenze e gli atteggiamenti relativi alle relazioni e ai ruoli di genere. In questo caso, i partecipanti sono stati invitati ad esprimere il grado di importanza/non importanza che attribuivano ad una serie di affermazioni relative ad alcuni fattori che possono contribuire alla buona riuscita di una relazione di coppia. Le altre due domande sono state invece finalizzate a rilevare il loro punto di vista sui ruoli dell'uomo e della donna nella nostra società (asimmetrie di genere) da un lato esprimendo il loro livello di accordo o disaccordo con le affermazioni presentate, dall'altro stimando la frequenza con cui ciascuna delle situazioni descritte fosse, a loro avviso, frequente nella società.

- c) Le tre domande successive hanno cercato di misurare la stereotipia e l'autostereotipia di genere. Queste dimensioni sono state rilevate attraverso una versione ridotta del BSRI (Bem 1974, 1981) che fa riferimento a caratteristiche ritenute “desiderabili” per il comportamento maschile, femminile e/o per entrambi. I partecipanti erano invitati a dichiarare in che misura ognuna di queste caratteristiche descrivesse rispettivamente le donne, gli uomini e se stessi.
- d) La domanda che chiude questa prima area del questionario ha indagato l'intensità e la qualità degli atteggiamenti sessisti, ovvero del pregiudizio espresso dei partecipanti nei confronti delle donne. La scala utilizzata è quella derivante dagli studi di Glick e Fiske (1997) già validata nel contesto italiano da Manganelli-Rattazzi, Volpato e Canova (2008).

2) *Significati attribuiti ad alcune situazioni “violente”.*

Questa seconda area del questionario è volta ad indagare i significati che gli adolescenti attribuiscono a diverse forme comportamenti violenti nelle relazioni sentimentali. Questi significati sono stati rilevati attraverso un disegno di ricerca quasi-sperimentale in cui sono state proposte sei diverse situazioni relazionali controllate in funzione del tipo di atto violento agito (controllo vs. schiaffo vs. restrizione libertà) e del genere di chi agiva all'interno della storia l'atto violento (maschio vs. femmina). Come meglio vedremo nel capitolo 4 (*par. 4.1*), ogni storia è stata strutturata in due tempi. Nel primo venivano presentati i protagonisti, la loro relazione e la narrazione si concludeva con l'esplicitazione del comportamento violento (controllo o schiaffo o restrizione della libertà esercitati o dal maschio o dalla femmina). Nel secondo tempo veniva svelato il “movente” che avrebbe spinto l'aggressore ad agire in quel modo. Questo movente era uguale in tutte le versioni delle storie e consisteva nel fatto che l'aggressore diventava tale dopo che la “vittima” gli aveva confessato un tradimento (avere baciato un altro, un'altra). A seguito della presentazione della storia venivano indagate alcune dimensioni, in particolare:

- a) i livelli di *ammissibilità/giustificabilità* attribuiti al comportamento violento prima e dopo l'esplicitazione del movente e la *stima della frequenza* di tali comportamenti tra i ragazzi della propria età e più in generale nella società;
- b) il grado di *stereotipia di genere* rispettivamente attribuito all'aggressore

- e alla vittima misurato attraverso gli stessi aggettivi utilizzati nelle domande sulla stereotipia e auto stereotipia di genere (BSRI);
- c) l'attribuzione ai due personaggi di uno specifico *stato emotivo*;
 - d) le *strategie di soluzione* attribuite con un certo margine di probabilità alla vittima della storia presentata;
 - e) il *livello di gravità* attribuito al comportamento dell'aggressore, al tradimento agito dalla vittima e al fatto che la vittima abbia confessato il *tradimento*;
 - f) la *frequenza con la quale è capitato* al rispondente di vivere (di avere agito il comportamento, di averlo subito, di avere "tradito") una situazione simile a quella descritta nella storia.

3) ***Esperienza personale di comportamenti violenti nelle relazioni affettive.***

La terza area del questionario è stata dedicata alla descrizione delle relazioni sentimentali di cui gli adolescenti hanno avuto/hanno esperienza. Essa comprende tre domande finalizzate a rilevare:

- a) Se gli adolescenti hanno avuto/hanno una relazione sentimentale e da quanto tempo dura;
- b) Quanto spesso all'interno di tale relazione sentimentale il proprio partner ha messo in atto comportamenti violenti diretti (es. darti uno schiaffo) ed indiretti (es. metterti il broncio);
- c) Quanto si ritengono soddisfatti della loro relazione sentimentale.

4) ***Informazioni socio-anagrafiche.***

L'ultima area è stata dedicata alla rilevazione delle informazioni che riguardano il sesso, l'età, il luogo di nascita personale e familiare, la scuola e classe frequentata, il livello culturale della famiglia e la condizione occupazionale dei partecipanti.

2.3 **L'analisi dei dati**

I risultati relativi alle diverse domande del questionario verranno presentati utilizzando, a seconda degli obiettivi, le risposte fornite dai partecipanti ai singoli item, oppure quelle ricostruite sommando le risposte fornite agli

item che compongono le diverse scale e sottoscale del questionario. Questi ultimi sono stati costruiti attraverso procedure di verifica delle loro proprietà psicometriche, ed in particolare attraverso analisi fattoriali e analisi della coerenza interna rilevata attraverso l'alpha di Cronbach (α). Per una migliore rappresentazione delle misure sintetiche si è scelto di utilizzare, come criterio per la ricostruzione dei punteggi, la media ponderata delle risposte date ai diversi item che compongono ciascuna dimensione scala o sottoscala. Per comodità chiameremo da ora in avanti tali misure indicatori, mentre faremo riferimento alle risposte date ai singoli item del questionario in termini di dati grezzi. Gli indicatori e i dati grezzi verranno di volta in volta confrontati tra di loro e sulla base dell'appartenenza di genere e alla classe scolastica frequentata (II^a o IV^a superiori) dai ragazzi/e. Le differenze riscontrate tra le diverse misure sono state controllate da un punto di vista statistico generalmente attraverso modelli di analisi della varianza adeguati al tipo e ruolo delle misure di volta in volta considerate. Di essi verrà data indicazione direttamente nei diversi capitoli, insieme ai valori statistici corrispondenti, in particolare quello relativo al valore della distribuzione utilizzata (ad esempio l'F di Fisher delle analisi della varianza), i relativi gradi di libertà, la significatività delle differenze che sono emerse e la potenza del test statistico indicata con η^2 e riferita alla percentuale di variabilità di volta in volta spiegata dalla relazione. I contenuti di tali differenze saranno nel testo esplicitati utilizzando le medie di risposta e i confronti tra le medie nei diversi gruppi di volta confrontati. Per semplicità la significatività di alcune differenze verrà alcune volte riportata direttamente nei grafici e/o nelle tabelle utilizzando i tre principali livelli di probabilità statistica (p): $p < .05$ (la probabilità che la relazione sia legata al caso è prossima al 5%), $p < .01$ (la probabilità che la relazione sia legata al caso è prossima al 1%) e $p < .001$ (la probabilità che la relazione sia legata al caso è prossima allo 0).

2.4 I partecipanti

Il questionario è stato somministrato a 1587 ragazzi/e, contattati presso diverse scuole secondarie di secondo grado della Regione del Veneto (tabella 2.1).

Tabella 2.1 - Scuole della Regione contattate e numero di questionari somministrati in ciascuna di esse (valori assoluti e percentuali)

	<i>N</i>	<i>%</i>
1) Liceo "Dal Cero" S. Bonifacio (VR)	169	10,6
2) Liceo "G. Cotta" Legnago (VR)	211	13,3
3) Liceo "A. Messadaglia" Verona (VR)	186	11,7
4) Istituto Alberghiero "L. Carnacina" Bardolino (VR)	150	9,5
5) ITIS "G. Ferraris" (VR)	111	7,0
6) Istituto Professionale "M. Sanmicheli" (VR)	174	11,0
7) ITIS "A.Rossi" (Venezia)	134	8,4
8) Liceo "Mondin" (VR)	66	4,2
9) Istituto Tecnico "U. Follador" Agordo (BL)	37	2,3
10) Liceo "Antonio Canova" (TV)	102	6,4
11) Istituto Professionale "A. Da Schio" Venezia (VI)	72	4,5
12) Istituto Professionale "C. Rizzarda" Feltre (BL)	85	5,4
13) Istituto Magistrale "Don G. Fogazzaro" Venezia (VI)	90	5,7
Totale	1587	100,0

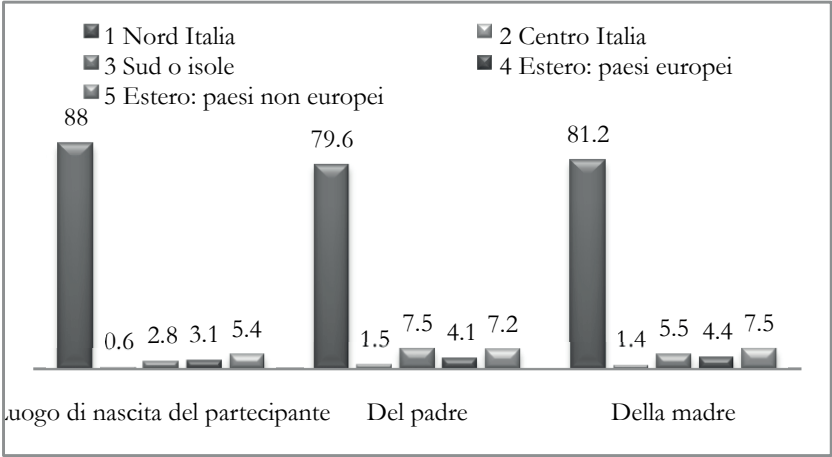
Tabella 2.2 - Caratteristiche descrittive dei partecipanti (scuola e livelli di classe frequentata)

		<i>Frequenza</i>	<i>% valida</i>
Sesso	Maschio	788	50,0
	(11 mis- sing) Femmina	788	50,0
Classe	II [^]	833	52,5
	IV [^]	754	47,5
Scuola	Liceo classico	120	7,6
	Liceo Scientifico e biologico	371	23,4
	Liceo Socio-psico-pedagogico, Linguistico e Sc. Sociali	204	12,9
	Istituto Tecnico	411	25,9
	Istituto Professionale	481	30,3

Al momento della raccolta dei dati (tabella 2.2), questi ragazzi/e, di cui il 50% sono femmine, avevano un'età compresa tra i 14 e i 21 anni (età media = 16,7; SD. = 1,3) e frequentavano le classi seconde (52,5%) e quarte (47,5%) di diversi indirizzi formativi: classico (7,6%); scientifico e biologico (23,4%), socio-pedagogico/linguistico/sociale (12,9%), tecnico (25,9%) e professionale (30,3%).

Per quanto riguarda l'incidenza della popolazione straniera, i dati rilevati appaiono coerenti con quelli pubblicati di recente nel Dossier statistico immigrazione di Caritas e Migrantes (2010). Fra i ragazzi contattati (grafico 2.1), l'8,5 % non è nato in Italia (Paesi europei + extraeuropei), mentre i genitori nati all'estero sono circa l'11% (11,3 i padri; 11,9 le madri).

Grafico 2.1 - Luogo di nascita dei partecipanti e dei loro genitori



Dai dati presentati nella tabella 2.3 si evidenzia che, indipendentemente dalla loro origine nazionale, i livelli di istruzione raggiunti dai padri e dalle madri sono simili. Circa un terzo dei genitori ha conseguito il diploma di scuola media inferiore (padri = 31,4%; madri = 30,3), mentre la maggioranza ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado (padri = 48,1%; madri = 48,8%).

Tabella 2.3 - Livello di istruzione dei genitori dei partecipanti (valori assoluti e percentuali)

		N	%
Livello di istruzione padre	elementari	61	3,9
	medie	491	31,4
	superiori	752	48,1
	università	259	16,6
	Totale	1563	100,0
	Mancanti	24	1,5
Livello di istruzione madre	elementari	63	4,0
	medie	475	30,3
	superiori	777	49,5
	università	254	16,2
	Totale	1569	100,0
	Mancanti	18	1,1

LE RAPPRESENTAZIONI DELLE RELAZIONI TRA I GENERI

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli

3.1 Relazioni e asimmetrie all'interno della coppia

Al fine di rilevare le rappresentazioni delle relazioni tra i generi e il loro grado di condivisione da parte degli adolescenti, la ricerca ha preso in considerazione due dimensioni. La prima ha riguardato l'analisi dei fattori che, secondo i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla ricerca, possono contribuire ad una buona riuscita delle relazioni di coppia. La seconda è stata finalizzata a rilevare il punto di vista dei partecipanti sui ruoli dell'uomo e della donna nella nostra società, visti soprattutto alla luce delle principali asimmetrie di genere che ancora sembrano caratterizzarli.

I fattori che nella percezione degli adolescenti *contribuiscono di più alla buona riuscita di un rapporto di coppia* sono stati rilevati attraverso una scala ripresa dalle indagini sulla condizione giovanile condotti dall'istituto IARD (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007). Essa è formata da 11 elementi sui cui i partecipanti sono stati invitati ad esprimere il grado di importanza (da 1 = per niente importante a 4 = molto importante). I fattori presi in considerazione includevano sia dimensioni legate ad aspetti relazionali quali la comprensione, il rispetto dell'altro, la capacità di comunicare, la fedeltà, sia aspetti connessi con la "condivisione" di valori, di emozioni, di amicizie e di interessi, sia, infine, fattori più concreti come l'intesa sessuale, l'indipendenza economica, lo stesso livello di istruzione.

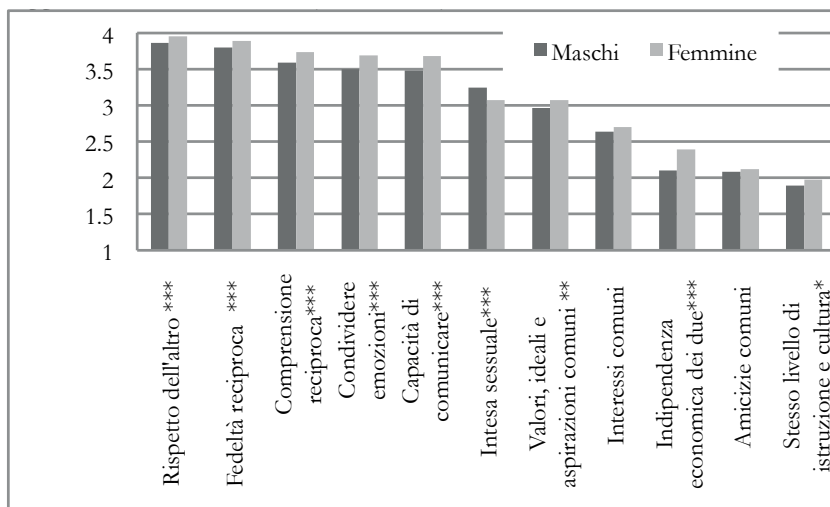
La posizione che gli adolescenti hanno espresso in merito ai *ruoli attribuiti agli uomini e alle donne nella nostra società* è stata rilevata su due piani diversi: il primo piano, quello definibile come *ideale*, è stata rilevata chiedendo ai partecipanti di esprimere il proprio livello di accordo/disaccordo (1 = fortemente in disaccordo e 6 = fortemente d'accordo) rispetto ad alcuni ruoli che vengono tradizionalmente attribuiti agli uomini (es. è l'uomo che deve dirigere la famiglia, una famiglia va avanti grazie al lavoro dell'uomo)

e alle donne (es. occuparsi della casa e della famiglia è una prerogativa delle donne, gli impegni familiari ostacolano la realizzazione professionale della donna) ed altri che descrivono invece alcuni cambiamenti più recentemente registrati a tal proposito (es. quando la donna lavora gli uomini devono partecipare alle attività domestiche, al giorno d'oggi l'uomo e la donna devono contribuire entrambi al reddito familiare). Il secondo piano, quello reale, è stato misurato chiedendo agli adolescenti di stimare quanto (1 = non accade mai e 6 = accade sempre) ciascuno delle 9 situazioni di ruoli proposte fossero, a loro avviso, frequenti nella società. Tali situazioni di ruolo sono state riprese da alcune scale proposte in letteratura da Eagly e Steffen (1984).

3.1.1 *Fattori che contribuiscono alla buona riuscita di un rapporto di coppia*

I partecipanti alla ricerca hanno espresso una valutazione sostanzialmente condivisa di quali siano i fattori che maggiormente contribuiscono al raggiungimento di una buona intesa nel rapporto di coppia. Come si può vedere dal grafico 3.1 gli e le adolescenti hanno attribuito il medesimo ordine di importanza ai fattori elencati, ponendo in primo piano quelli più legati agli aspetti relazionali (rispetto dell'altro = 3.90; la fedeltà = 3.84, la comprensione reciproca = 3.66, la condivisione delle emozioni = 3.60 e la capacità di comunicare = 3.58), in posizione intermedia l'intesa sessuale ($M = 3.16$) e la condivisione di interessi ($M = 2.67$) e di valori (3.01) e considerando invece mediamente poco importante l'indipendenza economica di ciascuno dei due partner ($M = 2.24$), il fatto che essi abbiano lo stesso livello di istruzione ($M = 1.93$) e che condividano le stesse amicizie ($M. 2.10$). Più nello specifico si può osservare che anche se i punteggi delle ragazze sono risultati significativamente ($p < .05$) più alti di quelli espressi dai ragazzi in tutti gli item ad eccezione di quello relativo all'intesa sessuale, l'ordine relativo di importanza attribuito ad ogni fattore rimane lo stesso per i ragazzi e per le ragazze.

Grafico 3.1 - Fattori che contribuiscono alla buona riuscita di un rapporto di coppia in funzione del sesso (Valori medi)

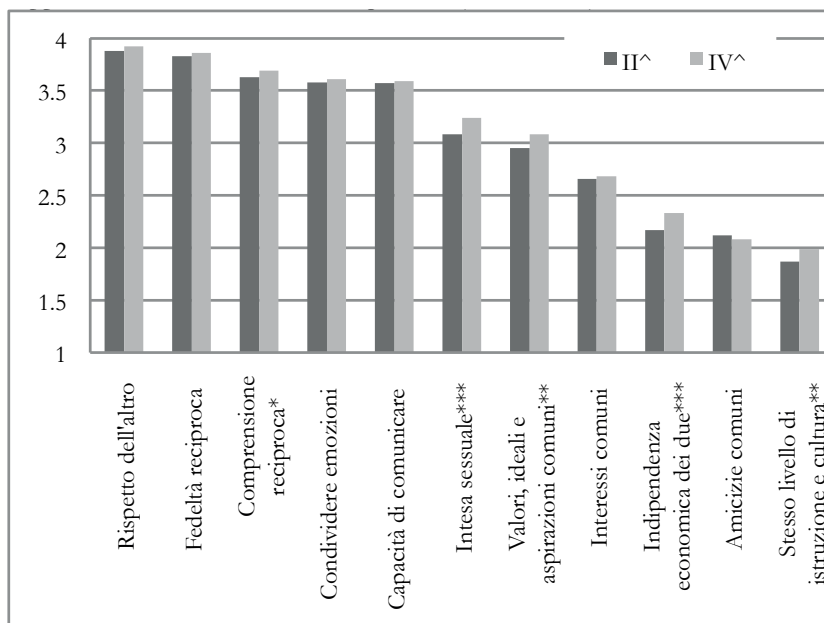


1 = per nulla importante, 2 = poco importante, 3 = abbastanza importante, 4 = molto importante

ANOVA a due vie: *** $p < .001$; ** $p < .01$; * $p < .05$

In modo analogo, i punteggi più alti attribuiti dai ragazzi/e delle classi IV (grafico3.2), in particolare ($p < .05$) per quanto riguarda la comprensione reciproca, l'intesa sessuale, la condivisione di valori, l'indipendenza economica e lo stesso livello di istruzione e cultura, non alterano l'ordine complessivo delle priorità.

Grafico 3.2 - Fattori che contribuiscono alla buona riuscita di un rapporto di coppia in funzione della classe frequentata (Valori medi)



1 = per nulla importante, 2 = poco importante, 3 = abbastanza importante, 4 = molto importante
ANOVA a due vie: *** $p < .001$; ** $p < .01$; * $p < .05$

3.1.2 Le asimmetrie di genere: tra mondo ideale e reale

A chi spettano i compiti della vita domestica? Come gli uomini e le donne devono conciliare vita familiare e lavorativa? Chi deve contribuire al reddito familiare? E' su domande come queste che sono state misurate le percezioni che gli adolescenti hanno rispetto alla condizione di parità o non parità dei ruoli di genere all'interno delle relazioni di coppia. Come abbiamo già evidenziato, le asimmetrie di genere sono state misurate su due dimensioni che hanno rispettivamente declinato il mondo che gli adolescenti considerano possibile (espresso attraverso le loro posizioni di accordo e disaccordo) e quello che invece ritengono di osservare attorno a loro (espresso attraverso una stima di quanto le asimmetrie sono ancora oggi presenti e/o superate nella vita quotidiana di coppia).

Mettendo direttamente a confronto i livelli di accordo e la stima della frequenza dei principi espressi dai nove item proposti, la tabella 3.1 mette in luce, in alcuni casi, una netta disparità tra ciò che è stato considerato “giusto” dagli adolescenti e la percezione della sua effettiva realizzazione. E’ il caso in particolare degli item (3) e (4) in cui il livello di accordo è nettamente al di sopra della mediana teorica della scala (pari a 3.5), mentre la stima della frequenza si colloca al di sotto, evidenziando quindi una netta tendenza a riconoscere che la parità fortemente auspicata sul piano *ideale* per quanto riguarda la partecipazione degli uomini alle attività domestiche e il fatto che la donna possa assumere il ruolo di capofamiglia, non viene realizzata se non raramente sul piano *reale*. La stessa tendenza si riscontra anche per gli item successivi (5), (6), (7) e (8): la medie delle risposte proposte dai partecipanti tende in questo caso ad andare nella direzione del disaccordo rispetto al contenuto degli item proposti, item che esprimono, nell’insieme, una forte disparità tra uomini e donne. Tuttavia, sul piano di ciò che realmente accade nella vita quotidiana, i partecipanti hanno riconosciuto che queste situazioni di disparità e di asimmetria sono ancora molto frequenti nella società (la media delle risposte è per questi item sempre superiore al 4 che nella scala significa “accade spesso”). Nella sostanza questi risultati sembrano così evidenziare da un lato una adesione - seppure a volte pacata come accade ad esempio per il contenuto degli item (6) e (7) - all’idea che sia auspicabile una maggiore simmetria di ruoli nelle relazioni di coppia, dall’altro una chiara consapevolezza che nella realtà concreta le donne continuano di fatto ad occuparsi della casa, della famiglia e dei figli, ruoli che a volte tendono ad ostacolare la loro realizzazione professionale, gli uomini, invece, a mandare avanti e a dirigere la famiglia. Una tendenza, questa, ben espressa dai valori riportati dall’indicatore di sintesi (*asimmetrie di genere*) che evidenzia una tendenza da parte degli adolescenti considerati a dichiararsi *poco d’accordo* con queste asimmetrie, ma anche a riconoscerle come frequenti (*accadono spesso*) nella nostra società. Tuttavia, una certa parità tra uomini e donne all’interno della famiglia sembra essere riconosciuta dagli adolescenti sia sul piano ideale che su quello reale: questo accade nel caso di due aspetti (item 1 e 2) che riguardano rispettivamente la condivisione e l’accordo circa le decisioni importanti e il contributo che entrambi i partner devono dare sul piano del reddito familiare. In entrambi i casi gli adolescenti considerati hanno infatti espresso opinioni che lasciano presumere che, dal loro punto di vista, almeno su questi aspetti che la parità tra uomini e donna sia stata raggiunta.

Tabella 3.1 – Ruoli attribuiti agli uomini e alle donne nella nostra società: confronto tra la dimensione *ideale* (accordo) e quella *reale* (frequenza nella società; valori medi)

	Accordo	Frequenza
(1) Le decisioni importanti che riguardano la famiglia devono essere prese di comune accordo tra i partner	5,82	4,57
(2) Al giorno d'oggi l'uomo e la donna devono contribuire entrambi al reddito familiare	5,31	4,64
(3) Quando la donna lavora, gli uomini devono partecipare alle attività domestiche	4,49	2,83
(4) La donna può essere capofamiglia	4,21	2,68
(5) Gli impegni familiari ostacolano la realizzazione professionale di una donna	3,58	4,14
(6) Nella nostra società, il ruolo della donna è principalmente quello di madre	3,51	4,74
(7) E' l'uomo che deve dirigere la famiglia	<i>3,06</i>	4,75
(8) Occuparsi della casa e della famiglia è una prerogativa delle donne	<i>3,02</i>	5,26
(9) Una famiglia va avanti grazie al lavoro dell'uomo	<i>2,70</i>	4,36
Punteggio complessivo <i>asimmetrie di genere</i> (senza ostacolo alla realizz. prof., 8 item)	<i>2,55</i>	4,05

Giudizio: 1 = fortemente in disaccordo, 6 = fortemente d'accordo; Frequenza: 1 = non accade mai, 6 = accade sempre

In grassetto valori medi > della mediana teorica della (3,5), in corsivo valori medi < mediana teorica

Se si guarda alle differenze che emergono in funzione del genere di appartenenza (tabella 3.2) si può evidenziare come, in generale, le risposte delle ragazze siano maggiormente orientate ad una visione paritetica dei ruoli di generi. La stessa tendenza si osserva anche nel passaggio delle classi 2^a alle 4^a dove sono quest'ultime ad esprimere giudizi più paritetici.

Tabella 3.2 – Accordo rispetto ai ruoli attribuiti agli uomini e alle donne nella nostra società in funzione del sesso e della classe frequentata (valori medi)

	Genere		Classe		Totale
	M	F	2 ^A	4 ^A	
(1) Quando la donna lavora, gli uomini devono partecipare alle attività domestiche	4,01	4,98***	4,37	4,63***	4,49
(2) Gli impegni famigliari ostacolano la realizzazione professionale di una donna	3,47	3,69**	3,49	3,69**	3,58
(3) Occuparsi della casa e della famiglia è una prerogativa delle donne	3,49	2,54***	3,16	2,86***	3,02
(4) E' l'uomo che deve dirigere la famiglia	3,86	2,25***	3,19	2,91**	3,06
(5) Nella nostra società, il ruolo della donna è principalmente quello di madre	3,70	3,31***	3,62	3,38**	3,51
(6) La donna può essere capofamiglia	3,59	4,84***	4,13	4,29*	4,21
(7) Una famiglia va avanti grazie al lavoro dell'uomo	3,27	2,12***	2,82	2,57**	2,70
(8) Al giorno d'oggi l'uomo e la donna devono contribuire entrambi al reddito famigliare	5,13	5,50***	5,27	5,35	5,31
(9) Le decisioni importanti che riguardano la famiglia devono essere prese di comune accordo	5,75	5,90***	5,77	5,88***	5,82

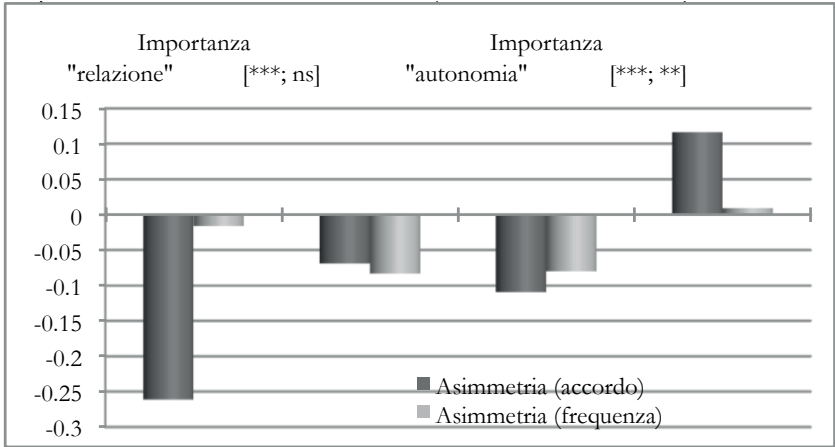
ANOVA a due vie: *** p < .001, ** p< .01, * p< .05

Guardando più nello specifico dei singoli item, emerge un accordo forte tra maschi e femmine, evidenziato da valori medi che superano il punto 5 sulla metrica della scala, in merito al fatto che “le decisioni importanti che riguardano la famiglia devono essere prese di comune accordo” (9), che “le donne, come gli uomini debbano contribuire entrambi al reddito familiare” (8) e, seppure con minore intensità, che (1) “quando la donna lavora, gli uomini devono partecipare alle attività domestiche” (>4). In tutti e tre i casi maschi e femmine si sono dichiarati altamente d'accordo con il contenuto degli item, seppure le femmine lo hanno fatto in misura superiore ai maschi. Tuttavia, a fronte di questa concezione paritetica degli impegni, le risposte dei ragazzi e delle ragazze si differenziano in modo sostanziale quando si tratta di valutare aspetti fortemente naturalizzati dei ruoli di genere come il rapporto tra donne e lavoro di cura (3) e tra uomo e “po-

tere” (4): in questo caso, i ragazzi tendono a confermare un’attribuzione tradizionale dei ruoli ($>3,5$), mentre le ragazze tendono a rifiutarla ($<3,5$). Infine, all’impatto degli impegni familiari sulle possibilità di realizzazione professionale della donna (2), tema al centro delle politiche di conciliazione, viene accordato un’importanza relativamente bassa (i punteggi medie lambiscono infatti la mediana teorica della scala) sia da parte dei ragazzi sia da parte delle ragazze. Anche le differenze, seppure statisticamente significative, diventano in questo caso più ridotte.

Ma in che modo gli adolescenti considerati tendono a conciliare le loro idee rispetto ai fattori che ritengono importanti per una buona riuscita del rapporto di coppia con i loro livelli di adesione e di percezione delle asimmetrie di genere all’interno della società? L’analisi delle correlazioni condotta sugli indicatori sintetici, costruiti rispetto ad entrambe le domande del questionario, evidenziano risultati interessanti (grafico 3.3). Nonostante le correlazioni riscontrate non risultino particolarmente forti, esse mettono comunque in evidenza che *tanto più* i ragazzi/e attribuiscono importanza ai fattori relazionali, alla condivisione di interessi e all’autonomia, *quanto meno* essi aderiscono ad una concezione asimmetrica dei generi. Una tendenza simile, seppure con connessioni meno forti, si riscontra anche tra attribuzione di importanza alla condivisione dell’autonomia e la valutazione della frequenza delle relazioni asimmetriche nella nostra società. Questi dati sembrano pertanto indicare che l’investimento nella relazione di coppia possa costituire un fattore in grado di incidere in modo positivo sulle rappresentazioni asimmetriche a cui gli/le adolescenti sono stati socializzati. Lo dimostra in modo evidente l’andamento inverso registrato nel caso dell’importanza attribuita al fattore “intesa sessuale” come elemento per una buona riuscita dei rapporti di coppia: infatti, in questo caso, tanto maggiore è l’importanza attribuita a questo fattore, tanto più ampio risulta essere l’accordo che i partecipanti hanno espresso sul versante della condivisione delle asimmetrie di genere.

Grafico 3.3 – Relazioni tra fattori che contribuiscono ad una buona riuscita del rapporto di coppia, adesione all'asimmetria di genere e percezione della frequenza delle asimmetrie nella società (correlazioni di Pearson)



*** p < .001, ** p< .01, * p< .05

3.2 Stereotipia ed auto-stereotipia: tra vecchi e nuovi pregiudizi

Uno degli obiettivi della ricerca era quello di *Se e in che misura essi/le aderiscono agli stereotipi e ai pregiudizi di genere condivisi nel nostro contesto sociale*. La psicologia sociale considera, infatti, gli stereotipi e i pregiudizi come componenti importanti della rappresentazione sociale delle relazioni tra i generi.

Quando parliamo di *stereotipi* ci riferiamo in particolare modo alle credenze, alle immagini, alle teorie con cui siamo soliti riferirci alle persone che riconosciamo come parte di un particolare gruppo o categoria sociale. In questa ricerca abbiamo quindi fatto riferimento agli stereotipi che nel nostro contesto sociale e culturale vengono consensualmente attribuiti agli UOMINI e alle DONNE, questo al fine di rilevare se e in che misura gli e le adolescenti tendono a condividerli, al limite fino al punto di farli diventare un aspetto della propria identità. E' in questo ultimo caso che si può parlare di *autostereotipia* intensa come la tendenza ad auto attribuirsi le caratteristiche stereotipiche riconosciute al proprio gruppo di appartenenza, nel nostro caso a quello di genere.

La stereotipia (*par. 3.2.2*) e l'autostereotipia (*par. 3.2.3*) di genere che sono state nelle ricerche rilevate attraverso la stessa lista di 12 aggettivi che gli adolescenti erano invitati ad attribuire, utilizzando una scala a 6 punti (1 = per niente, 6 = moltissimo), rispettivamente alle donne (dom. 3), agli uomini (dom. 4) e a se stessi (dom. 5). Tra i 12 aggettivi proposti, 4 si riferiscono alle caratteristiche stereotipicamente attribuite alle donne (*tenera, sensibile ai bisogni degli altri, amichevole, comprensiva*), 4 a quelli stereotipicamente attribuiti agli uomini (*deciso, pronto a correre rischi, atto al comando, forte*) e 4 a dimensioni non riferibili direttamente né agli uni, né agli altri (*coscienzioso, onesto, fidato, sincero*). I punteggi di sintesi ricavati attraverso la media ponderata delle risposte che gli adolescenti hanno attribuito agli item che misurano le dimensioni della *femminilità* e della *mascolinità* verranno qui commentati in relazione alle differenze emerse rispetto al bersaglio a cui sono state attribuite (DONNE, UOMINI, SE STESSI) e rispetto al genere degli adolescenti che hanno risposto (femmine e maschi). Prima di procedere in questa direzione abbiamo tuttavia anche voluto verificare gli aggettivi stereotipicamente associati alla *femminilità* e alla *mascolinità* sopra elencati fossero adeguati a cogliere le immagini con cui più spontaneamente gli adolescenti tendono a condividere in merito alle caratteristiche che contraddistinguono le donne e gli uomini. Per questo motivo i partecipanti alla ricerca prima di rispondere sulla base dei 12 aggettivi bipolari loro proposti, sono stati inviati ad elencare “spontaneamente” attraverso parole o brevi frasi le prime cinque caratteristiche che venivano loro in mente pensando alle frasi “Gli UOMINI sono ...”, “Le DONNE sono ...”, frasi riportate su fogli separati e randomizzate in quanto ad ordine di entrata nel questionario. Le parole raccolte attraverso questo strumento sono state utilizzate per rilevare le immagini più spesso associate alle DONNE e agli UOMINI dai ragazzi/e considerati (*par. 3.2.1*).

3.2.1 Le caratteristiche attribuite alle donne e agli uomini

Le risposte che gli/le adolescenti hanno dato nel descrivere le DONNE e gli UOMINI sono complessivamente 3174. Esse costituiscono i contesti elementari all'interno dei quali sono state effettuate alcune analisi orientate a contare le parole complessivamente associate ai due stimoli, a verificarne la loro co-occorrenza e ad evidenziare le specificità e le analogie nei lessici

utilizzati per descrivere ora le DONNE, ora gli UOMINI. Per fare queste operazioni è stato utilizzato un software appositamente dedicato (T-lab; Lancia, 2000) che, partendo da una soglia di frequenza pari a 5, ha contato 30200 occorrenze distinte in 3707 forme di cui 2781 riconosciute come lemmi. Da questo corpus il programma ha estratto 657 parole-chiave (1225 forme) che sono quelle utilizzate nelle diverse analisi effettuate.

L'analisi delle parole-chiave effettuata sui due corpus separati (parole associate al termine DONNE e al termine UOMINI) conferma con assoluta chiarezza gli stereotipi consensualmente riconosciuti alle DONNE e agli UOMINI nella nostra società. Se si considerano, infatti, le 20 parole-chiave più frequenti (in ordine di rango; Tabella 3.3) si può notare come sia soprattutto alle DONNE che viene associata l'aggettivo *sensibile* (1^a posto per le DONNE e 10^a per gli UOMINI), seguito da *intelligente* (attribuito più o meno in egual misura ad entrambi i bersagli) e da *bella* (3^a posto per le DONNE e 29^a per gli UOMINI), mentre oltre al confronto con la *donna* (1^a posto per gli UOMINI e 20^a per le DONNE) a caratterizzare gli UOMINI sono in prima istanza gli aggettivi *forte* (2^a posto per gli UOMINI e 7^a per le DONNE) e *simpatico* (3^a posto per gli UOMINI e 8^a per le DONNE). E' interessante osservare come l'aggettivo *superficiale*, V^a in ordine di frequenza come descrittore del bersaglio UOMINI, compaia soltanto al 31^a posto nel caso delle DONNE; la stessa tendenza la si riscontra per il termine *stupido* che si colloca al 14^a posto per gli UOMINI e al 32^a posto per le DONNE. Un andamento inverso si nota, invece, in merito alla parola-chiave *responsabile*, in 12esima posizione rispetto alle parole utilizzate per descrivere le DONNE e al 36esimo posto nel corpus relativo agli UOMINI.

Tabella 3.3 - Parole-chiave con soglia > 20 associate alle DONNE e agli UOMINI (frequenza dei lemmi)

	DONNE	Rango	UOMINI	Rango	TOTALE	Rango
SENSIBILE	301	1	85	10	386	1
INTELLIGENTE	236	2	143	4	379	2
DONNA	59	20	293	1	352	3
FORTE	116	7	217	2	333	4
BELLO	221	3	45	29	266	5
SIMPATICO	108	8	151	3	259	6
DOLCE	155	5	83	11	238	7
PERSONE	119	6	108	6	227	8
UOMINI	171	4	35	45	206	9
SUPERFICIALE	46	31	136	5	182	10
SINCERO	78	11	69	17	147	11
LAVORATORE	64	15	81	13	145	12
GELOSO	74	13	66	19	140	13
ORGOGLIOSO	28	65	106	7	134	14
STUPIDO	44	32	77	14	121	15
EGOISTA	26	71	93	8	119	16
TESTARDO	51	28	68	18	119	17
PENSARE	36	43	82	12	118	18
RESPONSABILE	76	12	39	36	115	19
FURBO	51	26	58	20	109	20
Totale occorrenze > 20	2060 (24.5%)		2035 (26.7%)		4095 (26.2%)	
Totale occorrenze nel corpus	8400	657	7622	657	15626	657

Gli stereotipi associati alle DONNE e agli UOMINI sono stati confermati dall’analisi delle specificità condotta sull’insieme delle parole-stimolo con cui i partecipanti hanno risposto ai due stimoli. Come si può vedere dalla tabella 3.4 e dal grafico 3.4 in cui vengono riportati i valori TEST (con $p < .0001$) rispettivamente per il corpus di parole-chiave attribuite ai due bersagli, è più alle DONNE che agli UOMINI che gli adolescenti

considerati hanno attribuito caratteristiche tipicamente associate allo stereotipo femminile come la *sensibilità*, la *bellezza*, la *permalosità*, la *fragilità*, la *tenerenza*, la *bontà*, la *dolcezza*, l'*emotività*, la socialità nei suoi aspetti sia negativi (*pettegoie*, *facili*) che positivi (*amiche*, *solari*), termini a cui si associano tuttavia anche ad attributi che rinviano ad immagine di *maturità*, *indipendenza*, *libertà*, *intelligenza* ed *emancipazione*. E' invece agli UOMINI significativamente più che alle DONNE che i partecipanti alla ricerca hanno associato parole che richiamano allo stereotipo dell'uomo *forte*, *orgoglioso* e *che sa comandare*, ma è interessante osservare come in questo caso tendano a prevalere attributi negativi che sono riconducibili da un lato alla dimensione del potere (*arrogante*, *prepotente*, *possessivo*), dall'altro ad una presunta immaturità/infantilismo spesso associata alla *superficialità*, al *menefreghismo*, all'*egoismo*, all'*irresponsabilità*. A completare il profilo degli UOMINI sono infine le loro preferenze per lo *sport* e per il *Sesso*.

Numerose sono tuttavia anche le parole-chiave che sono state attribuite indistintamente ai due bersagli, così come diverse appaiono le parole associate alle DONNE e agli UOMINI dalle ragazze e dai ragazzi. Questo lo si può osservare dal risultato emerso da un'analisi delle corrispondenze multiple (analisi tematica) condotta su tutto il corpus delle parole associate ai due bersagli³. Come è possibile osservare dalla figura 3.1 in cui è riportato il risultato conclusivo e grafico dell'analisi, quattro sono le immagini stereotipiche che emergono dalle risposte fornite dagli adolescenti. Esse sono sintetizzate nel grafico dalle etichette "sensibili", "persone", "lavoratore" e "maschilisti". Come si può vedere, i quattro cluster occupano i quattro semipiani dello spazio delineato da due dimensioni ortogonali e sono diversamente connesse sia allo stimolo UOMINI vs. DONNE a cui le stesse parole fanno riferimento, sia al genere dei partecipanti che hanno espresso le parole indicate.

³ L'analisi è stata condotta considerando le associazioni (co-occorrenze) tra contesti elementari (risposte) e parole-chiave. Lo stimolo (DONNE e UOMINI), alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti quali il genere, la classe frequentata, la provincia di residenza e il luogo di nascita, i punteggi di stereotipia nei confronti degli uomini e delle donne rilevati attraverso la scala del questionario, sono state considerate come variabili illustrative.

Tabella 3.4 - Parole-chiave attribuite alle DONNE e agli UOMINI (Analisi delle specificità tra sottoinsiemi – DONNE vs. UOMINI – $p > .0001$)

Le DONNE sono ...					Gli UOMINI sono ...				
	SUB	TOT	PERC	VTEST		SUB	TOT	PERC	VTEST
sensibile	301	386	77,98	10,65	donna	293	352	83,24	13,08
bello	221	266	83,08	10,48	immaturo	86	98	87,76	7,74
uomini	171	206	83,01	9,19	insensibile	58	60	96,67	7,43
maturo	60	61	98,36	7,38	orgoglioso	106	134	79,1	7,05
pettegolo	63	66	95,45	7,2	superficiale	136	182	74,73	7,04
complicato	71	82	86,59	6,42	menefreghista	52	54	96,3	7
uomo	79	96	82,29	6,11	protettivo	55	61	90,16	6,48
indipendente	78	97	80,41	5,77	egoista	93	119	78,15	6,43
sognatrice	36	38	94,74	5,37	impulsivo	55	62	88,71	6,3
madre	31	32	96,88	5,17	forte	217	333	65,17	6,05
permaloso	63	79	79,75	5,09	amico	36	40	90	5,22
fragile	51	61	83,61	5,07	pigro	28	29	96,55	5,15
buone	29	30	96,67	4,98	serio	30	32	93,75	5,09
libero	28	29	96,55	4,89	prepotente	27	28	96,43	5,05
tenere	44	53	83,02	4,64	istintivo	27	28	96,43	5,05
amiche	25	26	96,15	4,59	infantile	30	33	90,91	4,85
serie	23	24	95,83	4,38	sportivo	35	41	85,37	4,69
intelligente	236	379	62,27	4,36	arrogante	36	43	83,72	4,59
dolce	155	238	65,13	4,32	pensare	82	118	69,49	4,52
emancipare	20	21	95,24	4,04	maleducato	27	31	87,1	4,27
emotivo	24	27	88,89	3,92	possessivo	42	54	77,78	4,27
sottovalutare	21	23	91,3	3,85	comandare	23	26	88,46	4,05
facile	37	47	78,72	3,78	semplice	37	48	77,08	3,93
solare	20	22	90,91	3,73	irresponsabile	22	25	88	3,93
					sport	16	17	94,12	3,74
					bugiardo	30	38	78,95	3,72
					sentire	22	26	84,62	3,66
					Sesso	47	66	71,21	3,65

Grafico 3.4 - Parole-chiave attribuite alle DONNE e agli UOMINI (Analisi delle specificità tra sottoinsiemi – DONNE vs. UOMINI – $p > .0001$)

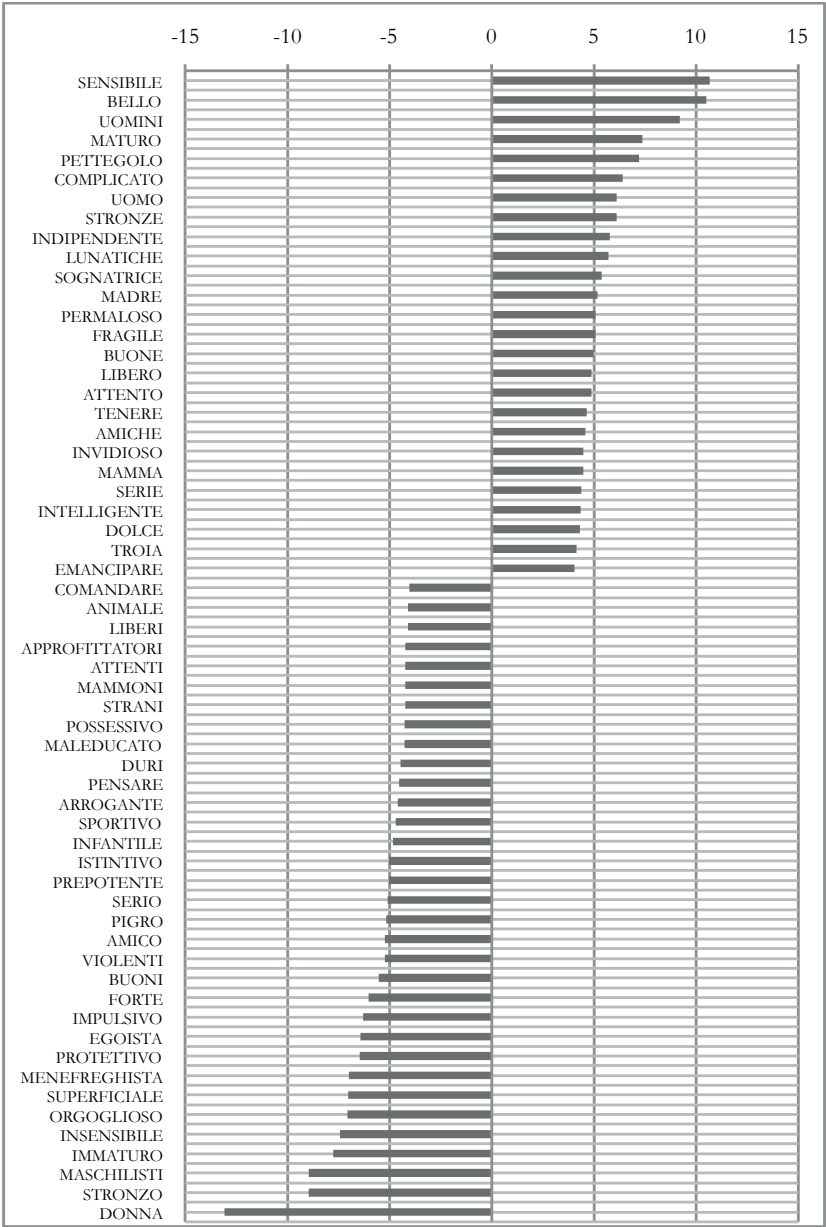
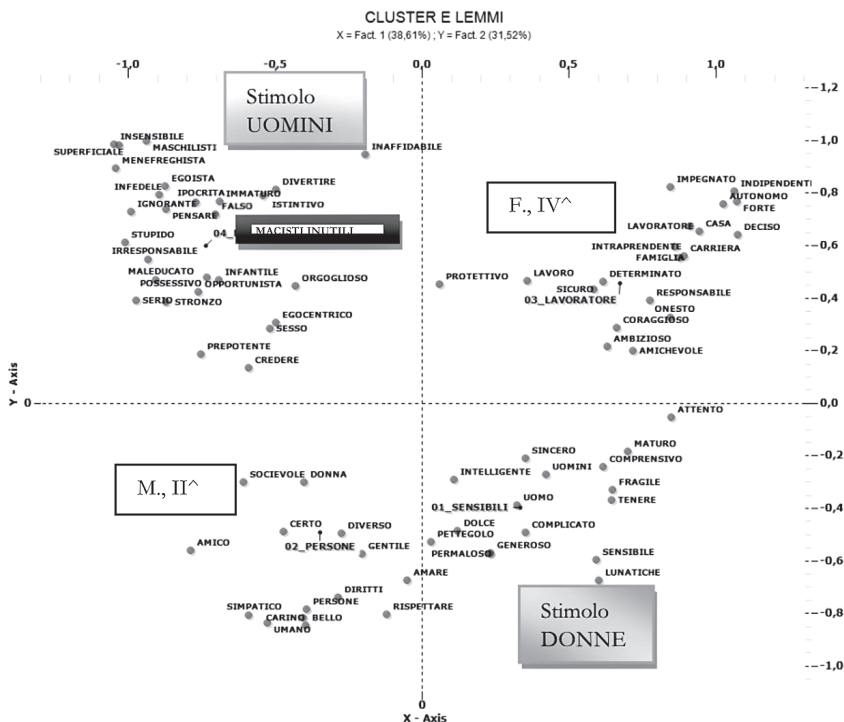


Figura 3.1 - Analisi tematica effettuata sui termini associati alle risposte “le DONNE sono ...”, “gli UOMINI sono ...)



Gli attributi che strutturano l'immagine denominata attraverso l'etichetta “**sensibili**” (26,2% dei 2987 contesti elementari) sono in larga misura quelli che gli adolescenti – e in misura superiore le femmine (27,9% vs. 24,3% dei maschi) - hanno attribuito alle DONNE. In questa immagine le DONNE vengono descritte oltre che come *sensibili*, come *dolci*, *comprehensive*, *lunatiche*, *sincere*, *complicate*, *testarde*, *fragili*, *permalose*, *facili*, *gelose*, diverse dagli *uomini*, *affettuose*, *ingenue*, *generose*, *mature*, *romantiche*, *tenere* e *riflessive*⁴. In questo cluster rappresentazionale sono sovra rappresentati i diciottenni, quelli nati in regioni del nord Italia e che hanno successivamente espresso, nella scala sulla stereotipia di genere, uno stereotipo mediamente alto nei confronti delle donne.

⁴ Vengono citate soltanto le parole più rappresentative di ogni cluster, cioè le prime 20 tra quelle significative dal punto di vista statistico.

La seconda immagine ricavata dall'analisi è quella etichettata con il termine “**persone**” (27,8%). Essa fa riferimento ad un'insieme di parole che, indipendentemente dal bersaglio – le DONNE sono ..., gli UOMINI sono ... - i ragazzi (35,2%) significativamente più delle ragazze (20,9%) hanno associato ai due stimoli induttori. Considerando le parole che strutturano questo cluster, ci sembra di poter evidenziare una tendenza a richiamare la comune appartenenza dei due sessi al genere umano (*persona, umano*) e ad alcuni problemi (*vita, diritti*) e caratteristiche (*simpatico, bello, amico, gentile, carino, furbo, intelligente, socievole*) che li accomunano (*indispensabile, importante, condividere*) al di là dalle loro differenze (*rispettare, diverso*). Oltre ai maschi in questo cluster sono sovra rappresentati gli adolescenti che hanno espresso un alto grado di stereotipia nei confronti delle donne, quelli che frequentano la seconda classe e che hanno dichiarato di essere nati all'estero, ma in paesi europei.

Anche il terzo cluster, denominato con il termine “**lavoratore**” (23,9%) risulta essere trasversale non solo rispetto alle parole utilizzate per descrivere le DONNE e gli UOMINI, ma anche rispetto alle caratteristiche dei partecipanti, eccezione fatta per la classe frequentata (sono in questo caso sovra rappresentate le classi quarte), la provenienza dalla provincia di Treviso e per l'assenza di stereotipi espressi nei confronti delle donne. In questa immagine vengono accorpati lemmi che richiamano a caratteristiche tipiche dei ruoli che caratterizzano la vita adulta, ovvero l'essere *forte, lavoratore, indipendente, deciso*, con una *famiglia, autonomo, intraprendente, impegnato, responsabile*, in *carriera, amichevole, determinato*, avere una *casa, un lavoro*, essere *onesto, coraggioso, di carattere, pronto*.

Infine, l'ultimo cluster, quello denominato dei “**macisti inutili**” (22,2%), richiama all'immagine stereo tipicamente associata agli uomini. In esso sono infatti accorpati i termini che secondo i partecipanti descriverebbero gli UOMINI (36,2%) più che le donne (8,4%), termini che sono connotati in larga misura come negativi, come ad esempio *superficiale, egoista, stupido, maschilisti, insensibili, immaturo, menefreghista, orgoglioso, stronzo, falso, possessivo, ipocrita, infedele, maleducato, egocentrico, opportunista, infedele*. Occorre infatti arrivare molto in avanti con la lista delle parole per incontrare in questo cluster termini positivi quali *dolcezza, simpatia, amore, sentimento, innamorato*. Si tratta, d'altro canto, di una rappresentazione espressa più dalle ragazze (24,5%) che dai ragazzi (19,4%), ancora più

comune soprattutto in quegli adolescenti che non hanno indicato il loro genere di appartenenza (40,0%).

Nella sostanza questi dati tendono quindi a confermare gli stereotipi socialmente attribuiti alle donne e agli uomini nella nostra società, ma anche ad evidenziare una tendenza comune sia ai ragazzi che alle ragazze ad evitare attribuzioni specifiche per le donne e per gli uomini evidenziando in entrambi i casi ora gli aspetti che accomunano le persone in quanto appartenenti al genere umano, ora gli attributi e gli impegni che contraddistinguono uomini e donne nella loro vita adulta.

3.2.2 Stereotipia di genere

Continuando ad analizzare le immagini che gli adolescenti hanno delle donne e degli uomini nel nostro contesto sociale, in questo paragrafo verranno analizzate le risposte che gli adolescenti hanno fornito agli aggettivi bipolari utilizzati per misurare la *femminilità* e la *mascolinità* considerate come dimensioni stereotipiche attribuite alle DONNE e agli UOMINI.

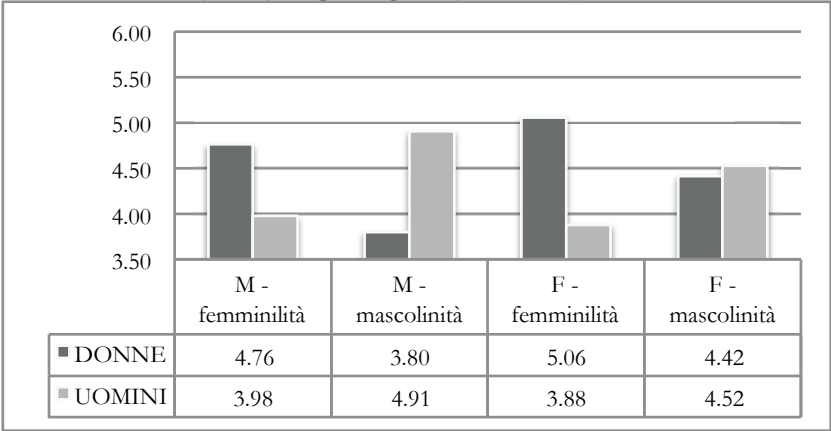
Il grafico 3.5 riporta i punteggi sintetici di *femminilità* e *mascolinità* che gli adolescenti maschi e femmine hanno assegnato ai due bersagli (DONNE e UOMINI). Il primo elemento da notare riguarda la collocazione di tutti i punteggi al di sopra della mediana teorica della scala (3,5) utilizzata quindi come livello minimo per la costruzione del grafico qui sotto riportato.

L'analisi statistica⁵ rileva che se in generale le caratteristiche associate alla *femminilità* vengono attribuite in egual misura alle DONNE e agli UOMINI e indipendentemente dal genere del rispondente, i partecipanti tendono invece a differenziare più chiaramente la caratteristica della *mascolinità* che tendono ad attribuire significativamente più alle DONNE ($M = 4,51$) che agli UOMINI ($M = 4,32$), [$F(1,1568) = 102.79$, $p = .000$, $\eta^2 = .06$]. Queste differenze nell'attribuzione della *mascolinità* sono tuttavia significativamente legate al genere dei rispondenti che ne spiega il 18% della variabilità [$F(1,1568) = 348.77$, $p = .000$, $\eta^2 = .18$]: gli adolescenti maschi hanno infatti attribuito punteggi più alti di mascolinità agli UOMINI, le

⁵ Analisi della varianza su due fattori ripetuti (femminilità e mascolinità) per gli UOMINI e le DONNE.

adolescenti femmine alle DONNE, quasi ad evidenziare che a prescindere dal bersaglio, la mascolinità possa rappresentare una caratteristiche con cui valorizzare la propria categoria di appartenenza (di genere).

Grafico 3.5 - Stereotipia di genere: caratteristiche femminili (*femminilità*) e maschili (*mascolinità*) attribuite alle DONNE e agli UOMINI (bersagli) in funzione del sesso (M e F) dei partecipanti (valori medi).



1= Per niente, 6= Moltissimo; *** p < .001; ** p < .01

Considerando l'intreccio tra tutte le componenti⁶ si può notare (grafico 3.5) come sia i ragazzi (M nel grafico) che le ragazze (F nel grafico) abbiano attribuito più tratti corrispondenti al proprio genere di appartenenza (la *femminilità* alle DONNE e la *mascolinità* agli UOMINI), anche se la stereotipia appare più accentuata tra i maschi. Detto in altri termini ciò che è emerso è che sia i ragazzi e che le ragazze hanno descritto gli UOMINI e le DONNE in termini stereotipici, ma questa stereotipia sembra maggiormente accentuata tra i ragazzi che hanno mostrato una maggiore reticenza ad attribuire agli UOMINI e alle DONNE tratti contro-stereotipici e soprattutto ad attribuire agli UOMINI tratti femminili. Si potrebbe quindi affermare che l'immagine degli UOMINI espressa da-

⁶ Si evidenzia un significativo effetto di interazione tra le caratteristiche della femminilità e mascolinità [F (1,1568) = 1774.81, p = .000, η^2 = .53], che dipende dal genere del rispondente seppure questa variabile ne spieghi poca parte della variabilità [F (1,1568) = 35.08, p = .000, η^2 = .04.

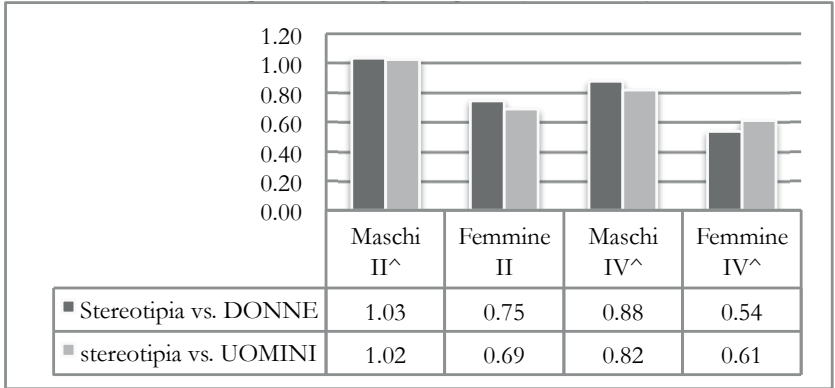
gli adolescenti rimane sicuramente più associata allo stereotipo corrispondente - che li vuole forti, decisi, pronti a correre rischi - di quanto non rimanga associata al suo stereotipo - che le vede sensibili ai bisogni degli altri, tenere, comprensive e amichevoli - quella delle DONNE. Il confronto tra partecipanti maschi e femmine sembra tuttavia far emergere che, se entrambi i generi condividono gli stereotipi associati ai due generi, essi non sono del tutto d'accordo sulle caratteristiche da attribuire alle DONNE: infatti, all'immagine più tipizzata della DONNA riscontrata negli adolescenti maschi, le adolescenti sembrano rispondere con immagini più androgine.

Al fine di cogliere più sinteticamente tali dimensioni, sono stati costruiti due indici di stereotipia di genere (grafico 3.6): quello verso le DONNE che rappresenta la differenza aritmetica tra l'attribuzione di tratti femminili e maschili alle donne (un punteggio positivo indica perciò una alta stereotipia femminile); quello verso gli UOMINI rappresenta, al contrario, la differenza aritmetica tra l'attribuzione di tratti maschili e femminili agli uomini (un punteggio positivo indica perciò una alta stereotipia maschile). Un punteggio pari a 0 indica quindi l'assenza dello stereotipo corrispondente.

Come si può vedere anche dal grafico 3.6, i punteggi medi di stereotipia non si differenziano significativamente (analisi della varianza su fattori ripetuti) in funzione del bersaglio considerato (DONNE vs., UOMINI): in entrambi i casi la stereotipia è risultata significativamente [$F(1,1566) = 60.70, p = .000, \eta^2 = .04$] più accentuata tra i maschi ($M = .94$) che tra le femmine ($M = .65$) e tra coloro che frequentano la II^a classe ($M = .87$) rispetto alla IV ($M = .71$; [$F(1,1566) = 18.54, p = .000, \eta^2 = .01$]).

In sintesi, sono i ragazzi più delle ragazze a rimanere ancorati ad immagini stereotipiche, immagini che tuttavia tendono a diventare meno stereotipate con il crescere dell'età.

Grafico 3.6 - Stereotipia verso le DONNE e agli UOMINI in funzione del sesso e della classe frequentata dei partecipanti (valori medi).



Stereotipia vs. DONNE = stereotipi femminili alle DONNE – stereotipi maschili alle DONNE (range -3,75 – 4,00)

Stereotipia vs. UOMINI = stereotipi maschili agli UOMINI – stereotipi femminili agli UOMINI (range -3,00 – 4,00)

3.2.3 L'autostereotipia

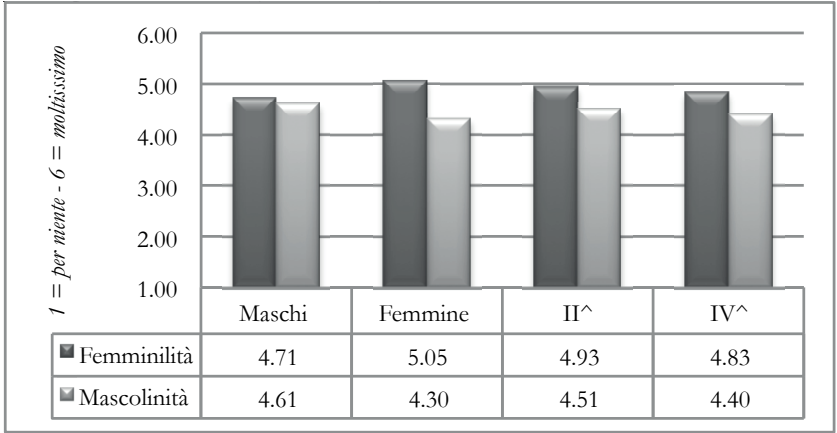
In che misura gli stereotipi di genere vengono attribuiti anche a se stessi? Per rispondere a questa domanda abbiamo chiesto ai partecipanti di auto-attribuirsi gli stessi 12 aggettivi bipolari utilizzati per misurare la stereotipia di genere. Questo al fine di rilevare come gli adolescenti tendevano ad auto-presentare la loro identità di genere.

I punteggi rilevati sulle dimensioni della *mascolinità* (io sono forte, deciso, pronto a correre rischi, so comandare) e della *femminilità* (io sono sensibile, amichevole, comprensiva, tenera) e le loro differenze in funzione del genere di appartenenza e della classe frequentata, sono presentate nel grafico 3.7. Come si può notare, le differenze che emergono nell'autoattribuzione di caratteristiche tipicamente femminili e maschili dipendono sia dal genere [F (2, 1572) = 72.46, p = .000, $\eta^2 = .084$] che dalla classe frequentata dai partecipanti, due fattori che agiscono tuttavia indipendentemente l'uno dall'altro. Nello specifico ragazzi e ragazze tendono ad attribuirsi in maggior misura le caratteristiche più stereotipicamente associate al proprio genere di appartenenza. Così, le femmine si sono attribuite più caratteri-

stiche associate alla *femminilità* ($M = 5,05$) rispetto ai maschi ($M. = 4,71$; $F(2, 1572) = 82.24, p = .000, \eta^2 = .050$), i quali si descrivono in modo più risoluto delle compagne con caratteristiche tipicamente maschili ($M. = 4,61$ vs. $M. = 4,30$; [$F(2, 1572) = 43.14, p = .000, \eta^2 = .027$]). Tuttavia, è interessante osservare come in questo caso e diversamente da quanto è emerso in relazione alla stereotipia in cui erano i ragazzi più delle ragazze a rimanere maggiormente ancorati ad immagini stereotipiche, siano proprio gli adolescenti maschi a dare di sé immagini meno tipizzate, in particolare significativamente più ancorate a caratteristiche femminili ($M. = 4,71$) che maschili ($M. = 4,61$; [$t(787) = 2.78, p = .006$]). Al contrario le adolescenti femmine che sul versante della stereotipia avevano espresso posizioni meno ancorate agli stereotipi di genere, hanno dato immagini di sé decisamente e significativamente più tipizzate ($M. = 5.5$ vs. 4.30 ; [$t(787) = 18.78, p = .000$]).

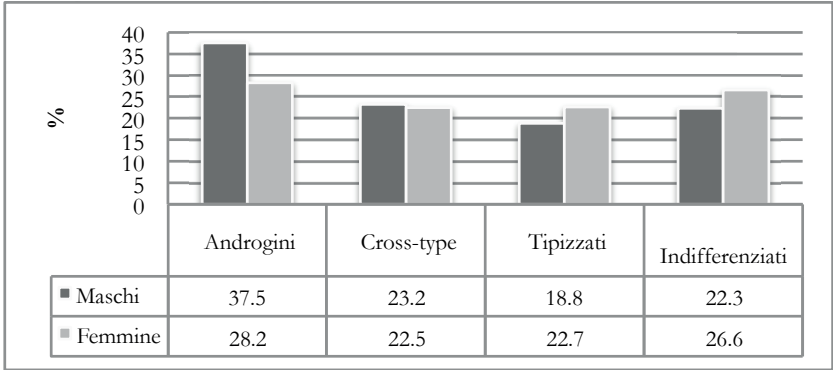
Rispetto all'età, misurata attraverso la classe frequentata, i dati hanno evidenziato che indipendentemente dal genere del rispondente l'auto-attribuzione di caratteristiche stereotipiche associate alla femminilità e alla mascolinità tende a ridursi nel passaggio dalla seconda alla quarta classe (femminilità: [$F(2, 1572) = 7.53, p = .006, \eta^2 = .005$], mascolinità: [$F(2, 1572) = 6.30, p = .012, \eta^2 = .004$]).

Grafico 3.7 - Auto-attribuzione di caratteristiche femminili (*femminilità*) e maschili (*mascolinità*) in funzione del genere e della classe frequentata dai partecipanti alla ricerca (valori medi).



Le tendenze sopra riportate trovano conferma nei quattro profili di sintesi che, sulla base dei punteggi di *femminilità* e *mascolinità*⁷, abbiamo provveduto a ricostruire seguendo le indicazioni fornite dal modello sull'androgenia psicologica (Bem, 1981): i soggetti che hanno considerato le caratteristiche stereotipiche socialmente attribuite al proprio genere di appartenenza più autodescrittive di quelle stereotipicamente attribuite all'altro sesso sono stati quindi definiti *tipizzati*; quelli che, viceversa, si sono autoattribuiti più caratteristiche dell'altro sesso che del proprio sono stati definiti *cross-type*; quelli che hanno presentato valori alti sia sulla dimensione della *femminilità* che sulla dimensione della *mascolinità* sono stati definiti *androgini*; infine quelli che danno meno importanza ad entrambi gli aspetti sono stati definiti come *indifferenziati*. E' interessante osservare (grafico 3.8) come siano stati i maschi significativamente più delle femmine ad auto attribuirsi caratteristiche androgine; le femmine più dei coetanei maschi tendono invece a descrivere la propria identità di genere come tipizzata in senso femminile o come indifferenziata [$\chi^2 (3) = 12.95$, $p = .005$).

Grafico 3.8 - Modelli di identificazione di genere nei maschi e nelle femmine (valori percentuali entro genere)



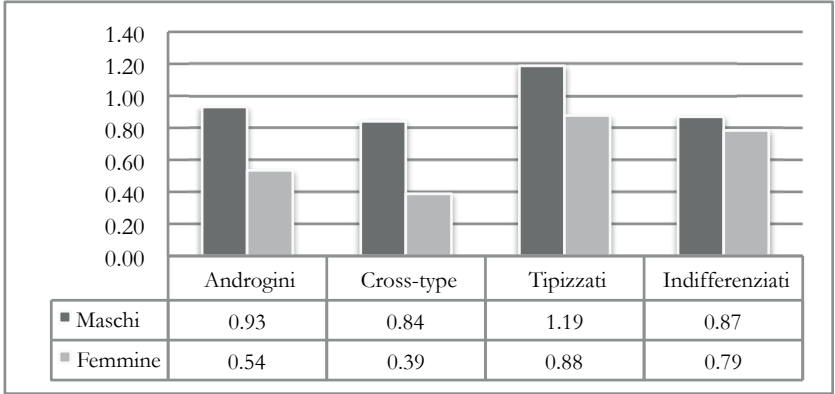
Controllando le tendenze in funzione della classe frequentata emerge tuttavia che le differenze tra maschi e femmine sopra evidenziate ed in particolare quelle relative alla maggiore androgenia riscontrata tra i ragazzi

⁷ Al fine di ricostruire i quattro profili i valori medi riportati dai maschi e dalle femmine sulle misure di femminilità e mascolinità sono stati utilizzati come punti di rottura della distribuzione.

risultano statisticamente significative soltanto nelle classi quarte [$\chi^2 (3) = 12.33$, $p = .006$] e non anche nelle seconde [$\chi^2 (3) = 4.13$, $p = ns$]. Se si prescinde dal genere dei rispondenti si può infine evidenziare una più consistente presenza di profili androgini in seconda (36,5% vs. 27,8% in IV[^]) e di profili indifferenziati in quarta (27,3% vs. 21,9% in II[^]; [$\chi^2 (3) = 14.31$, $p = .003$]).

Analizzando la stereotipia nei confronti egli uomini e delle donne in generale, abbiamo già potuto osservare come gli adolescenti presi in considerazione in questa ricerca abbiano riportato punteggi più o meno analoghi sulla stereotipia nei confronti delle donne e degli uomini, salvo poi riscontrare una più accentuata adesione agli stereotipi di genere nei maschi piuttosto che nelle femmine. Verrebbe a questo punto spontaneo chiedersi se e in che misura la stereotipia espressa nei confronti degli uomini e delle donne in generale possa associarsi a quella che gli stessi adolescenti si sono auto attribuiti. L'analisi condotta a tal proposito ha lasciato emergere che sia nel caso dei maschi che in quello delle femmine (grafico 3.9), sono gli adolescenti classificati come *Tipizzati* ad avere espresso gradi di stereotipia più elevata. L'analisi della varianza univariata ha infatti evidenziato un effetto significativo [$F (1,1562) = 19.92$, $p = .000$, $\eta^2 = .037$]: i valori medi di stereotipia riportati dai *Tipizzati* ($M. = 1,03$) risultano in particolare significativamente più elevati (Bonferroni test: $p < .05$) di quelli registrati sulle altre tre tipologie di partecipanti, cioè sugli *Androgini* ($M. = 0,73$), sui *Cross-Type* ($M. = 0,62$) e sugli *Indifferenziati* ($M. = 0,83$) che a loro volta risultano avere punteggi significativamente più elevati di stereotipia dei *Cross-Type*.

Grafico 3.9 - Stereotipia di genere e modelli di identificazione di genere nei maschi e nelle femmine (valori medi)



3.2.4 Pregiudizi sessisti

Accanto allo studio delle immagini, delle credenze che gli adolescenti associano agli uomini e alle donne e attribuiscono a se stessi in quanto appartenenti a queste stesse categoria, la ricerca ha voluto analizzare e misurare anche il loro livello di adesione *ai pregiudizi di genere condivisi nel nostro contesto sociale*. Il concetto di pregiudizio, più esteso di quello di stereotipo sociale, fa riferimento alla valutazione che i partecipanti esprimono nei confronti delle differenze di genere. E’ in questo caso che si può opportunamente parlare di *pregiudizio sessista*, misurato nel nostro caso attraverso due dimensioni: la prima, denominata *sessismo ostile*, è basata sulla credenza che sia giusto che gli uomini abbiano più potere delle donne e sul timore che le donne possano usurpare del loro potere; la seconda, denominata *sessismo benevolo*, è basata sulla credenza che gli uomini abbiano il compito di proteggere le donne e di provvedere al loro benessere. Le due dimensioni del pregiudizio sessista sono state misurate nella ricerca attraverso una scala molto utilizzata in letteratura. Denominata *Ambivalent Sexism Inventory (ASI*, Glick e Fiske, 1996), essa è stata messa a punto nel contesto statunitense e validata nel contesto italiano da Manganelli-Rattazzi, Volpato e Canova (2008). Tale scala si compone di 22 item 11 dei quali misurano l’atteggiamento di *sessismo ostile* (es. Le donne tendono ad ingigantire i problemi che hanno sul lavoro) ed 11 l’atteggiamento di *sessismo benevolo* (es. *gli uomini sono incompleti senza le donne*).

Il confronto con i risultati ottenuti nella validazione italiana dello strumento su un campione di 333 studenti di psicologia (Manganelli Rattazzi et al., 2008) mette in luce una tendenza dei partecipanti alla ricerca decisamente più orientata ad atteggiamenti pregiudizievoli. Infatti, sia sulla scala del *sessismo ostile*, sia su quella del *sessismo benevolo* gli adolescenti qui considerati hanno espresso punteggi significativamente superiori (in entrambi i casi $p < .001$) a quelli riscontrati nella precedente ricerca. I risultati ottenuti della rilevazione effettuata sulle scuole superiori del Veneto sono invece in linea con quelli ottenuti su un ampio campione di adolescenti dai 16 ai 23 anni residenti nella provincia di Parma.

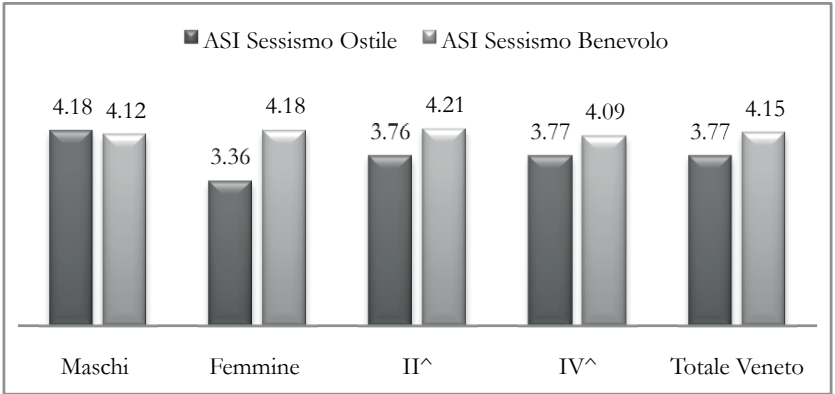
Tabella 3.5 Sessismo ostile e benevolo: confronti con un campione di 333 studenti di psicologia e con un campione di adolescenti della provincia di Parma (valori medi)

	Parma (873)	Veneto (1585)	Studenti di psicologia (333)
Sessismo ostile (SH)	3,72	3,77	3,08
Sessismo benevolo (SB)	4,25	4,15	3,24

I risultati ottenuti controllando il genere degli adolescenti che hanno risposto al questionario sembrano invece confermare quanto già emerso sia in Italia (Manganelli Rattazzi, 2008) sia, più in generale, dalle ricerche cross-culturali (Glick et al., 2000; 2004). Nel confermare che il sessismo benevolo risulta in generale più accettato di quello ostile [$F(2, 1560) = 33573,85$, $p = .000$, $\eta^2 = .977$], l'analisi evidenzia un effetto significativo a carico del sesso dei rispondenti [$F(2, 1560) = 191,57$, $p = .000$, $\eta^2 = .20$] e un effetto significativo seppure più debole a carico della classe frequentata [$F(2, 1560) = 4,45$, $p = .012$, $\eta^2 = .006$]. Nello specifico dei due indicatori si evidenzia che il genere ha in un impatto significativo sul Sessismo Ostile [$F(1, 1575) = 363,96$, $p = .000$, $\eta^2 = .19$], ma non su quello Benevolo [$F(1, 1575) = 3,04$, $p = .082$, $\eta^2 = .002$], viceversa la classe ha un impatto significativo sul Sessismo Benevolo [$F(1, 1575) = 8,60$, $p = .0003$, $\eta^2 = .005$], ma non su quello Ostile [$F(1, 1575) = 0,02$, $p = .880$, $\eta^2 = .000$]. Come è possibile osservare dal grafico 3.10, sono i maschi ($M = 4,18$) più delle femmine ($3,36$) a registrare punteggi più elevati sulla scala del Sessismo Ostile, mentre i punteggi relativi al sessismo benevolo sono simili (ragazzi = $4,12$; ragazze = $4,18$). Sono inoltre quelli di seconda ($M = 4,21$) più

di quelli di quarta ($M = 4,09$) a riportare punteggi più elevati sulla scala del Sessismo Benevolo, mentre i livelli di sessismo ostile sembrano non modificarsi in base all'età dei partecipanti (classi II = 3,76; classi IV = 3,77). Sinteticamente è possibile quindi affermare che è emersa una tendenza da parte delle ragazze a rifiutare seppure pacatamente la credenza che sia giusto che gli uomini abbiano più potere delle donne e sul timore che le donna possano usurpare del loro potere (sessismo ostile) e ad accettare la credenza che gli uomini abbiano il compito di proteggere le donne e di provvedere al loro benessere (sessismo benevolo). Nei ragazzi sessismo ostile e benevolo vengono invece accettati più o meno allo stesso livello con una leggera tendenza ad accettare più favorevolmente quello ostile.

Grafico 3.10 - Sessismo ostile e benevolo in funzione del sesso dei partecipanti (valori medi)



1= Fortemente in disaccordo, 6= Fortemente d'accordo

3.3 Quali rappresentazioni? Profili di sintesi

Al fine di ricostruire alcuni profili di sintesi che potessero descrivere come gli adolescenti si sono rappresentati gli uomini e le donne nella nostra società, gli indicatori costruiti sulle dimensioni dei fattori importanti per una buona riuscita dei rapporti di coppia, delle asimmetrie nei ruoli di genere (accordo e frequenza), della stereotipia e del sessismo sono stati sottoposti ad un'analisi di classificazione che ha permesso di identificare tre diversi gruppi di soggetti.

La tabella 3.6 riporta i punteggi medi rilevati in ciascuno dei tre raggruppamenti.

Tabella 3.6. Rappresentazioni delle relazioni tra i generi: profili di sintesi (valori medi risultati dalla analisi dei cluster e confronto post-hoc: Bonferroni)

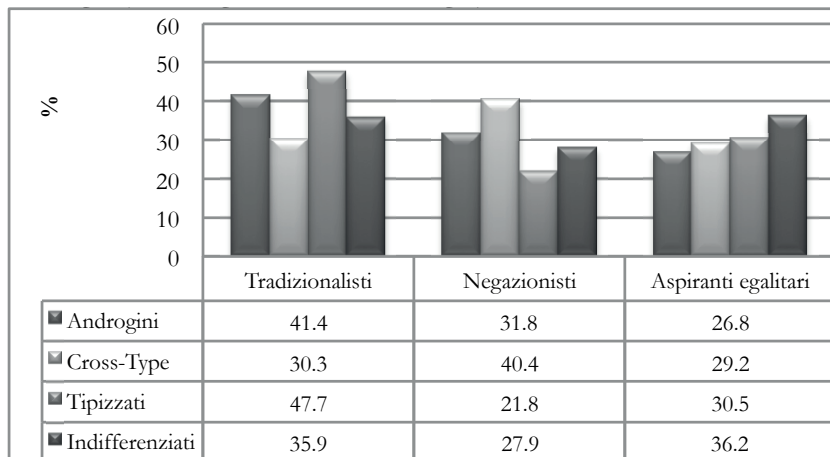
	Tradizio- nalisti (612)	Negazio- nisti (486)	Egalitari (477)	Totale
Importanza della relazione per rapporto di coppia (Range 1-4)	3,70 ^a	3,76 ^b	3,80 ^c	3,75 ^{***}
Importanza della condivisione (Range 1-4)	2,80 ^a	2,90 ^b	2,84 ^a	2,84 ^{***}
Importanza di uno status simile (Range 1-4)	1,96 ^a	2,24 ^b	2,08 ^c	2,09 ^{***}
Importanza dell'intesa sessuale (Range 1-4)	3,26 ^b	3,20 ^b	2,98 ^a	3,16 ^{***}
Accordo sulle asimmetrie di genere (Range 1-6)	3,19 ^c	2,37 ^b	1,93 ^a	2,56 ^{***}
Frequenza delle asimmetrie di genere (Range 1-6)	4,18 ^c	3,93 ^a	4,00 ^b	4,05 ^{***}
Stereotipia vs. DONNE (Range -5 - +5)	1,40 ^c	,10 ^a	,74 ^b	,80 ^{***}
Stereotipia vs. UOMINI (Range -5 - +5)	1,26 ^c	,06 ^a	,93 ^b	,79 ^{***}
Sessismo Ostile (Range 1-6)	4,37 ^c	3,96 ^b	2,82 ^a	3,77 ^{***}
Sessismo Benevolo (Range 1-6)	4,28 ^b	4,18 ^b	3,97 ^a	4,15 ^{***}

ANOVA univariata: *** p < .001; ** p < .01; * p < .05

Il primo gruppo, composto da 612 adolescenti e rappresentato più dai ragazzi (76,6%) che dalle ragazze (23,4%); [χ^2 (2) = 324.10, p = .000]) e più dai più piccoli (II^a: 59,2%) che dai più grandi (40,8%; [χ^2 (2) = 31.60, p = .000]), si caratterizza per un atteggiamento piuttosto “tradizionale” nei confronti delle relazioni tra i due sessi ed in particolare del ruolo della donna nella società. Infatti, sono quelli che tendenzialmente esprimono più stereotipi di genere, ma soprattutto un atteggiamento più favorevole al mantenimento di relazioni asimmetriche che riconoscono come frequenti nella società e sono più propensi ad esprimere forme di sessismo sia di tipo ostile che di tipo benevolo. Per tutti questi aspetti questo gruppo è stato definito come formato da soggetti *Tradizionalisti*. I dati evidenziano come in questo gruppo siano altamente sovra rappresentati i ragazzi/e provenienti dagli istituti tecnici e professionali (88,8%; [χ^2 (8) = 132.20, p = .000]). Come si può vedere dal grafico 3.11, in questo gruppo sono significativamente sovra rappresentati gli adolescenti che, sul versante dell’autoattribuzione degli stereotipi di genere, si sono auto presentati come *tipizzati* (41,1%; [χ^2 (6) = 41.90, p = .000]), cioè soprattutto con caratteristiche

pertinenti rispetto al proprio genere di appartenenza pari al dei partecipanti che condividono questa rappresentazione delle relazioni tra i generi.

Grafico 3.11 – Rappresentazioni delle relazioni tra i generi e profili di auto stereotipia (% entro profili di autostereotipia).



Il secondo gruppo di adolescenti (486) sembra invece caratterizzarsi soprattutto per il carattere più benevolo che ostile del loro atteggiamento di pregiudizio nei confronti delle donne a cui associano bassissimi indici di stereotipia di genere. Si tratta infatti di ragazzi e ragazze che percepiscono che i rapporti asimmetrici all'interno della coppia sono oggi poco frequenti ed esprimono un giudizio cauto sull'asimmetria. Sul versante dei fattori che possono contribuire ad una buona riuscita dei rapporti di coppia, essi/e ritengono che oltre all'intesa sessuale, anche la condivisione sia un aspetto importante. Per questi motivi il gruppo è stato definito come quello dei *Negazionisti*. Essi/e, infatti, sembrano negare l'esistenza delle differenze e delle asimmetrie di genere.

Se si guarda alla composizione di questo gruppo, si nota che in esso sono significativamente sovra rappresentati le femmine (56,1% vs. 43,9% di maschi) e gli adolescenti più grandi: il 57,8% di loro frequenta infatti la quarta classe. Rispetto all'identità di genere, sono infine significativamente sovra rappresentati gli adolescenti *cross-typed* (40,4%).

L'ultimo gruppo, composto da 477 partecipanti, è quello che esprime

l'atteggiamento più critico nei confronti delle differenze di genere. Lo si deduce soprattutto dal fatto che essi/e sono anche coloro che esprimono il minor grado di sessismo sia ostile che benevolo, ma la tempo stesso si collocano in una posizione intermedia sul versante degli stereotipi di genere. Sono contrari alle asimmetrie di genere che riconoscono ancora come abbastanza frequenti nella società. Ritengono che buone relazioni e l'indipendenza economica dei partner siano i fattori più importanti per una buona riuscita dei rapporti di coppia. Questi ragazzi e ragazze sono quindi stati definiti come *Egualitari*. Non stupisce constatare che in questo raggruppamento sono significativamente sovra rappresentate le ragazze (77,5%) e gli studenti che frequentavano i licei rappresentati in questo gruppo per il 57,86%. Sul versante del profilo di identità di genere sono in questo gruppo leggermente sovra rappresentati quelli che si sono definiti come *indifferenziati* (36,2%).

ESISTE CHI “PICCHIA” PER AMORE? LE RELAZIONI “VIOLENTE” ALL’INTERNO DELLA COPPIA

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli

4.1 Un approccio simulato/situato allo studio dei significati attribuiti alla violenza all’interno della coppia

La seconda parte del questionario costituisce anche quella più centrale rispetto agli obiettivi più generali della ricerca. Essa è stata costruita al fine di rilevare quali fossero i *significati che glille adolescenti tendevano ad attribuire a comportamenti percepiti come forme di “violenza” più o meno diretta di uno dei due partner sull’altro*. Al fine di cogliere contenuti che fossero ancorati al vissuto quotidiano degli adolescenti e di evitare, quindi, che fossero attivate risposte troppo astratte e/o troppo ancorate agli stereotipi condivisi nel contesto sociale, ad ogni partecipante è stato proposto uno dei sei *scenari tipo*, costruiti sulla base di racconti di adolescenti, raccolti in alcune precedenti ricerche (Mancini, Monacelli, 2009).

I sei scenari proposti sono presentati nella tabella 4.1. Come si può intuire, lo storia veniva presentata in due momenti successivi. Nell’antefatto venivano descritti gli attori e le azioni che caratterizzavano gli scenari relazionali; nel post fatto veniva fornito un possibile movente a giustificazione di quanto era accaduto. Ad ogni partecipante veniva presentata in modo del tutto casuale una delle sei storie costruite. In ciascuna di esse venivano fatte variare sistematicamente due dimensioni:

- il genere di chi metteva in essere l’atto violento; come indicato nelle colonne della tabella esso poteva essere “uomo” (Marco, Luca, Stefano) o “donna” (Laura, Angela, Patrizia)
- il tipo di comportamento violento agito; come indicato nelle righe della tabella esso poteva essere descritto come una forma di “controllo” (nello specifico del cellulare della partner), uno “schiaffo” oppure una “restrizione” della libertà della compagna/o.

Le età dei protagonisti di ciascuna storia erano rese compatibili (analoghi) con quelle reali dei rispondenti.

Tabella 4.1 - Disegno della ricerca

	<i>Antefatto</i>		<i>Postfatto</i>
	Attore: uomo	Attore: donna	Movente
Controllo	Laura, una ragazza di 15 anni, inizia una storia con Marco, di 16. All'inizio stanno bene insieme e sono molto legati, ma dopo qualche settimana lei si accorge che Marco, appena può, le controlla il cellulare.	Marco, un ragazzo di 16 anni, inizia una storia con Laura, di 15. All'inizio stanno bene insieme e sono molto legati, ma dopo qualche settimana lui si accorge che Laura, appena può, gli controlla il cellulare.	Marco/Laura ha iniziato a controllare Laura/Marco e il suo cellulare dopo che lei/lui le aveva confessato di avere baciato un'altra ragazza/o.
Schiaffo	Angela, una ragazza di 15 anni, inizia una storia con Luca, di 16. Si vedono frequentemente e stanno bene insieme. Dopo alcuni mesi, un giorno lui le da uno schiaffo.	Luca, un ragazzo di 16 anni, inizia una storia con Angela, di 15. Si vedono frequentemente e stanno bene insieme. Dopo alcuni mesi, durante una discussione, lei gli da uno schiaffo ...	Luca/Angela ha dato uno schiaffo ad Angela/Luca perché lei gli aveva confessato di avere baciato un altro ragazzo/a.
Restrizione libertà	Patrizia, una ragazza di 15 anni, inizia una storia con Stefano, di 16. All'inizio stanno bene insieme e sono molto legati. Quando arriva l'estate, Stefano deve andare via due settimane con i suoi genitori. Stefano fa promettere a Patrizia che durante la sua assenza, lei non uscirà con la sua solita compagnia.	Stefano, un ragazzo di 16 anni, inizia una storia con Patrizia, di 15. All'inizio stanno bene insieme e sono molto legati. Quando arriva l'estate Patrizia deve andare via due settimane con i suoi genitori. Patrizia fa promettere a Stefano che durante la sua assenza, lui non uscirà con la sua solita compagnia.	Stefano/Patrizia ha fatto promettere a Patrizia/Stefano di non uscire con la sua compagnia perché Patrizia/Stefano gli/le ha confessato di aver baciato un ragazzo/a di quella compagnia.

Al fine di rilevare i significati che gli/le adolescenti avrebbero potuto attribuire ad una situazione come quella descritta nel caso in cui si ne fossero direttamente trovati a far fronte, dopo avere presentato la storia nella sua descrizione di ante fatto i partecipanti sono stati invitati ad esprimere la loro posizione sia in termini di livelli di ammissibilità/giustificabilità personalmente attribuiti al comportamento violento descritto, sia in termini

di stima della frequenza con cui secondo loro tali comportamenti tendono a verificarsi tra i ragazzi della propria età e più in generale nella società. Entrambe le dimensioni sono state misurate attraverso una lista di 14 aggettivi bipolari separati da 5 spazi semantici (es. *giusto* |_| |_| |_| |_| |_| *sbagliato*, per la dimensione della ammissibilità; *molto frequente tra i ragazzi della mia età* |_| |_| |_| |_| |_| *poco frequente tra i ragazzi della mia età*, per la dimensione della stima della frequenza). La stessa scala di 14 aggettivi bipolari è stata riproposta, dopo la presentazione del possibile movente della storia (postfatto, cfr. tab. 1).

Sempre dopo la presentazione del possibile movente, ai partecipanti è stato chiesto di rispondere ad altre domande che hanno misurato le seguenti dimensioni:

- a. il grado di stereotipia di genere rispettivamente attribuito alla vittima e all'aggressore misurato attraverso gli stessi aggettivi utilizzati nelle domande sulla stereotipia e auto stereotipia di genere e riassunto attraverso gli indicatori empirici di *femminilità e mascolinità*;
- b. l'attribuzione ai due personaggi di uno stato umorale positivo, neutro o negativo e della relativa connotazione di tale stato (rilevata attraverso tre aggettivi scelti liberamente dai soggetti);
- c. le strategie di soluzione attribuite con un certo margine di probabilità (1 = fortemente improbabile, 6 = fortemente probabile) alla vittima della storia presentata, rilevate attraverso 18 possibili strategie di coping che variavano dal *fare finta di niente* al *progettare di chiudere la storia*.
- d. Il livello di gravità (1 = assolutamente non grave, 6 = assolutamente grave) attribuito al comportamento dell'*aggressore* e a quello della *vittima* nella duplice accezione di avere "baciato" un altro/a" e di "avere confessato di averlo fatto" (dom. 8.9) e, più in generale, a tutti i comportamenti descritti attraverso le storie;
- e. la frequenza con cui una situazione con quella descritta dalla storia è capitata al soggetto che risponde (1= non mi è mai capitata, 6 = mi è capitata molto spesso).

I risultati che sono emersi da questa parte del questionario sono piuttosto ampi ed articolati. Essi verranno presentati in funzione delle risposte che forniscono a tre interrogativi:

In che misura e quando la violenza all'interno della coppia può diventare giustificabile?

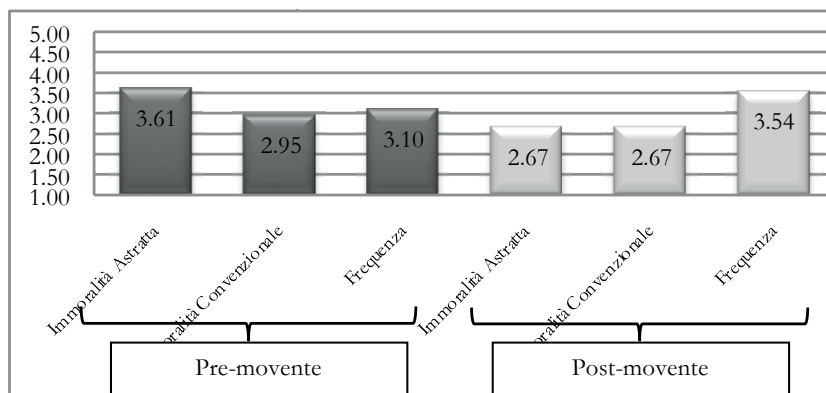
Quando la violenza accade, cosa succede a chi l'agisce e la subisce?
Infine, quali sono i possibili modi per "uscire" da una relazione di coppia violenta?

4.2 Giustificabilità e frequenza di relazioni violente nelle relazioni sentimentali

In questo paragrafo presentiamo i giudizi di ammissibilità e di frequenza dei comportamenti violenti espressi prima (antefatto) e dopo (postfatto) che fosse "svelato" il possibile movente del comportamento "violento" descritto. La prima dimensione che viene analizzata è quella del giudizio che gli adolescenti hanno espresso circa l'ingiustificabilità dell'atto violento a sua volta distinta in due diverse motivazioni a seconda che essa sia ancorata ad una sorte di *principio astratto di moralità* (che emerge dagli aggettivi *inutile, ingiusto, irragionevole, controproducente, ingiustificabile*) o a seconda che sia invece giustificata sulla base della sua *reprensibilità sociale* (che emerge dagli aggettivi *punibile, che va contro le regole sociali e pericoloso*). La seconda dimensione riguarda la stima della frequenza con cui gli stessi adolescenti hanno percepito che azioni come quelle presentate nella storia accadono ai propri coetanei, amici o più in generale nella società. Le medie riportate sugli indicatori di sintesi⁸, prima e dopo l'introduzione del movente e indipendentemente dalla storia che i partecipanti avevano letto, sono rappresentate nel grafico 4.1.

.....
⁸ I punteggi di sintesi sono stati costruiti attraverso le media ponderata delle posizioni (sui 5 spazi semantici) espresse dagli adolescenti sugli aggettivi inclusi nelle dimensioni sopra descritte.

Grafico 4.1 – Giudizi di immoralità e stima delle frequenza dei comportamenti “violenti” descritti delle storie (valori medi, confronto prima e dopo l’introduzione del movente).



Osservando le tendenze “pre-movente” si può innanzitutto notare un atteggiamento di “quasi accettazione” da parte degli adolescenti dei comportamenti violenti descritti nelle storie. Considerando infatti la mediana teorica della scala, in questo caso pari a 3, soltanto nel caso dell’immoralità astratta, e prima di avere introdotto il movente della gelosia, gli/le adolescenti hanno spostato il loro giudizio più sul versante della ingiustificabilità che se su quello della giustificabilità. In linea generale, essi/e hanno valutato i comportamenti violenti presentati attraverso le storie come poco *inutili, ingiusti, irragionevoli, controproducenti e ingiustificabili* sul piano della moralità astratta e, addirittura, tendenzialmente non *punibili, non contro le regole sociali e non pericolosi* sul piano della moralità convenzionale. Rispetto alla stima della frequenza con cui tali comportamenti accadono tra di loro e nella società in generale i ragazzi/e hanno stimato le situazioni descritte come tendenti mediamente verso il polo positivo della scala, cioè la polarità indicata nel questionario come frequente.

Ma forse ciò che è più interessante osservare è come i valori medi sulle due dimensioni di giudizio tendano a ridursi ulteriormente e in modo statisticamente significativo quando viene introdotto il possibile movente, ossia quando l’atto violento viene presentato come la reazione ad un “presunto” tradimento del partner. Dopo questa ulteriore precisazione della storia, i partecipanti alla ricerca hanno valutato il comportamento come ancora *meno immorale* (3,61 vs 2,67; [t (1584) = 38.50, p =.000]), *meno social-*

mente condannabili (2,95 vs 2,67; $t(1583) = 13.53, p = .000$]), ma come *più frequente* (3,10 vs 3,54; $t(1583) = 20.70, p = .000$]).

Introducendo all'interno di un modello di analisi della varianza su fattori ripetuti (prima e dopo l'introduzione del movente) anche le due variabili di disegno (3 tipo di azione x 2 genere dell'attore), unitamente al sesso dei partecipanti alla ricerca, si è potuto evidenziare come l'introduzione del "movente" fosse in grado di spiegare in modo forte le variazioni riscontrate nei giudizi di immoralità astratta - e nello specifico ben il 50% della loro variabilità [$F(2, 1564) = 1554,50, p = .000, \eta^2 = .50$] - nella stima della frequenza con cui questi comportamenti si verificano [$F(1, 1563) = 435,69, p = .000, \eta^2 = .218$] e, seppure con meno forza ma sempre in modo statisticamente significativo, nei giudizi sull'immoralità convenzionale [$F(2, 1563) = 184,05, p = .000, \eta^2 = .11$]. Il cambiamento nel giudizio di immoralità astratta espresso a fronte dell'introduzione del movente è risultato più ampio nei maschi ($M = 3,52$ vs. $2,66$ al post) che nelle femmine⁹ ($M = 3,69$ vs. $2,67$ al post; [$F(2, 1564) = 12.43, p = .000, \eta^2 = .008$], più ampio nel caso della Restrizione della Libertà ($M = 2,65$ vs. $2,47$ al post) che degli altri due comportamenti presentati [$F(2, 1564) = 38.93, p = .000, \eta^2 = .05$], un dato questo ultimo che si riscontra anche nella stima della frequenza [$F(2, 1563) = 16.81, p = .000, \eta^2 = .021$]. Sinteticamente, le tendenze hanno quindi evidenziato come l'introduzione del movente gelosia sia stato in grado di modificare in modo rilevante i giudizi espressi dagli adolescenti in direzione di un atteggiamento più tollerante nei confronti di tutte e tre le tipologie di comportamento ed indipendentemente da chi avesse messo in atto l'azione violenta.

I grafici 4.2, 4.3 e 4.4 descrivono alcuni degli effetti significativi riscontrati considerando il punteggio complessivo ricavato dalla media dei giudizi riportati prima e dopo l'introduzione del movente (effetti tra soggetti).

⁹ Anche se gli effetti tra soggetti hanno evidenziato che sono in generale le femmine ($M = 3,19$) più dei maschi ($M = 3,09$) ad esprimere un giudizio più severo sulle situazioni descritte dalle storie [$F(2, 1564) = 6.15, p = .013, \eta^2 = .004$].

Grafico 4.2 - “Immoralità” astratta attribuita al comportamento violento in funzione del genere dell’attore e del tipo di azione violenta descritta dalla storia (valori medi dei punteggi ottenuti prima e dopo l’introduzione del movente).

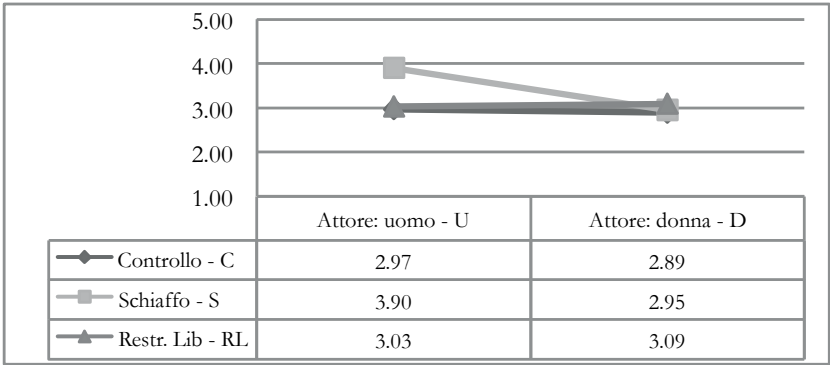


Grafico 4.3 - “Immoralità” convenzionale attribuita al comportamento violento in funzione del genere dell’attore e del tipo di azione violenta descritta dalla storia (valori medi dei punteggi ottenuti prima e dopo l’introduzione del movente).

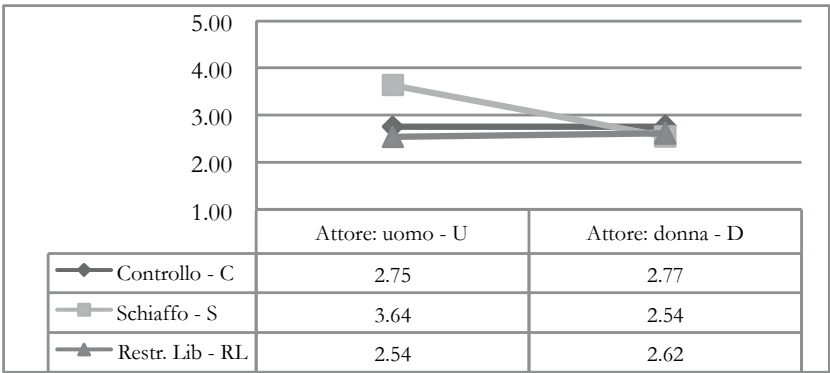
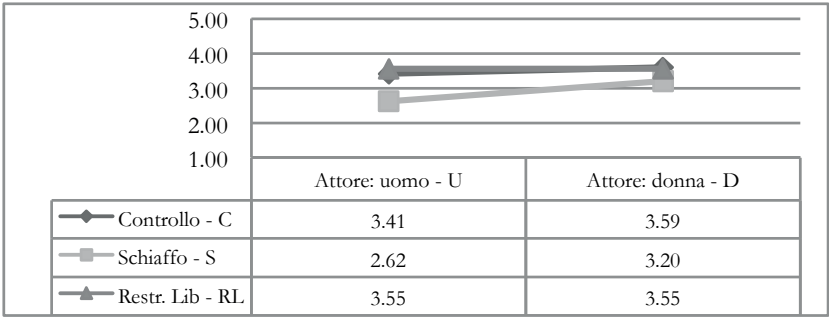


Grafico 4.4 – Stima della “frequenza” dei comportamenti violenti in funzione del genere dell’attore e del tipo di azione violenta descritta dalla storia (valori medi dei punteggi ottenuti prima e dopo l’introduzione del movente).



Per quanto riguarda la prima dimensione di giudizio e quindi la presunta “immoralità” astratta dell’atto violento, l’analisi dei dati (grafico 4.2) ha innanzitutto evidenziato che è lo schiaffo ($M = 3,42$) ad essere considerato significativamente [$F_{comp.}(2, 1564) = 54.88, p = .000, \eta^2 = .07$] più immorale della restrizione della libertà ($M = 3,06$) e questa del controllo ($M = 2,93$). Rispetto al genere degli attori, i risultati hanno evidenziato che l’azione è stata considerata significativamente [$F_{attore}(2, 1564) = 65.82, p = .000, \eta^2 = .04$] più immorale quanto ad agirla è un uomo ($M = 3.30$) piuttosto una donna ($M = 2.98$). Si può anche notare, tuttavia, un effetto di interazione [$F_{comp. \times attore}(2, 1564) = 63.15, p = .000, \eta^2 = .08$] tra le sei situazioni di disegno: in particolare, lo schiaffo è stato considerato più “immorale” degli altri comportamenti solo quando gli autori dell’atto “violento” erano uomini.

Le stesse tendenze sono state osservate in riferimento al giudizio di immoralità ancorato alle convenzioni sociali (immoralità convenzionale; figura 4.3). Anche in questo caso, infatti, sono state registrate variazioni significative in funzione del genere dell’attore, e più in particolare un giudizio più severo nel caso in cui l’azione sia stata compiuta dall’uomo ($M = 2,98$) piuttosto che dalla donna ($M = 2,64, [F_{attore}(2, 1563) = 74.39, p = .000, \eta^2 = .045]$). Sono emerse variazioni significative anche in funzione del tipo di comportamento agito dai protagonisti delle storie [$F_{comp.}(2, 1564) = 60.81, p = .000, \eta^2 = .072$]: il giudizio più severo dal punto di vista delle convenzioni sociali è stato in questo caso attribuito allo schiaffo ($M = 3,09$), seguito dal controllo ($M = 2,76$) e dalla restrizione della libertà (M

= 2,58). Infine, come si può osservare dal grafico 4.3 è emerso un significativo effetto di interazione tra il genere dell'attore e il tipo di azione eseguita [$F_{\text{attore} \times \text{comp.}} (2, 1563) = 97.55, p = .000, \eta^2 = .11$]: anche in questo caso, come in quello del giudizio sulla moralità astratta, lo schiaffo è stato considerato più "inaccettabile socialmente" degli altri comportamenti descritti dalle storie quando gli autori dell'atto "violento" erano uomini. E' interessante notare come lo schiaffo dato dalla donna sia stato in questo caso valutato come un po' meno grave delle altre due azioni di cui le donne delle storie erano protagoniste.

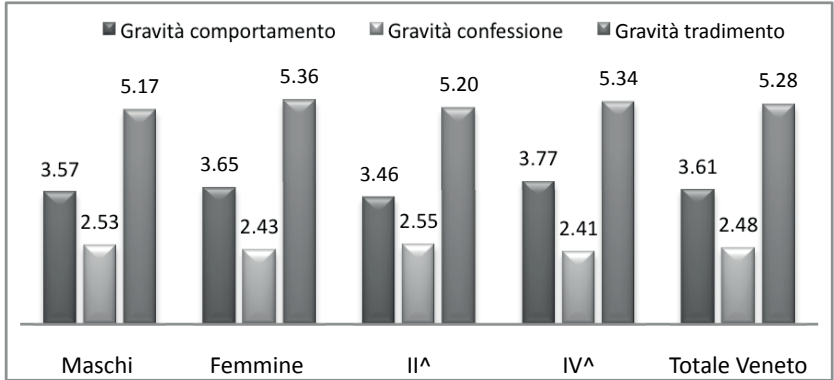
Anche la dimensione della *frequenza* percepita (grafico 4.4) tende a confermare le tendenze già evidenziate. Lo schiaffo ($M = 2,91$) è stato considerato significativamente ($p < .001$) meno "frequente" sia della restrizione della libertà ($M = 3,55$) che del controllo ($M = 3,50$; [$F_{\text{comp.}} (2, 1563) = 93.99, p = .002, \eta^2 = .107$]); le azioni violente agite dalle donne ($M = 3,45$) come significativamente più frequenti di quelle agite dagli uomini ($M = 3,20$; [$F_{\text{attore}} (1, 1563) = 34.87, p = .000, \eta^2 = .022$], mentre la differenza legata all'interazione tra le due variabili di disegno ha messo in evidenza una minore differenziazione nel caso in cui ad agire sono le donne piuttosto che gli uomini [$F_{\text{comp.} \times \text{attore}} (2, 1563) = 16.26, p = .002, \eta^2 = .020$]. Nella sostanza è lo schiaffo ad essere stato stimato come più frequentemente agito dalle donne che dagli uomini.

Concludendo alla luce di questi risultati ci sembra possibile affermare che l'introduzione all'interno della storia di un movente - riconducibile alla gelosia presumibilmente fomentata dalle attenzioni che il/la proprio/a partner avrebbe dedicato ad un altro ragazzo/a - modifica in modo significativo il livello di ingiustificabilità e la frequenza con cui i partecipanti tendono a percepire la presenza di tale fenomeno nel proprio contesto di vita. Infatti, quando gli adolescenti sono stati portati a valutare la storia alla luce del tradimento, sia il controllo, sia lo schiaffo, sia la restrizione della libertà, più o meno indipendentemente dal tipo di azione, dal genere dell'attore e dal sesso del rispondente, sono stati percepiti come ***più giustificabili e frequenti***. I dati sembrano quindi indicare che la gelosia sia stata percepita dagli adolescenti come una possibile "scusante" dell'atto violento del partner che a fronte di tutto ciò tende ad assumere significati di maggiore ammissibilità.

Questo dato è stato confermato anche dai giudizi di gravità attribuiti al

comportamento dell'*aggressore* e a quelli della *vittima* in particolare ai due fatti che sono stati ad essa imputati, cioè il fatto di avere confessato al/alla proprio/a partner di avere baciato un/a altro/a ragazzo/a e il fatto di avere tradito il/la proprio/a ragazzo/a.

Grafico 4.5 – Livelli di gravità attribuiti all'aggressore e alla vittima (valori medi; 1 = assolutamente non grave – 6 = assolutamente grave).



Come si può osservare dal grafico 4.5, i partecipanti hanno considerato il tradimento ($M = 5,28$) come il comportamento più grave tra i tre: in particolare come significativamente molto più grave sia del comportamento violento ($M = 3,61$; $[t(1578) = 33.92, p = .000]$), sia della confessione ($M = 2,48$; $t(1575) = 59.98, p = .000$); essi/e hanno inoltre considerato il comportamento violento come significativamente più grave della confessione [$t(1573) = 20.67, p = .000$]. Il tradimento viene in particolare giudicato più severamente dalle ragazze ($M = 5,36$) che dai ragazzi ($M = 5,17$; $[F(1, 1571) = 13.79, p = .001]$ e dai partecipanti di IV^ ($M = 5,34$ vs. $5,20$; $[F(1, 1580) = 5.65, p = .018]$), che giudicano anche più grave dei loro compagni più piccoli ($M = 3,77$ vs. $3,46$) l'atto violento [$F(1, 1587) = 18.20, p = .000$].

4.3 Stereotipia di genere e stato emotivo dell'attore e della vittima di una relazione aggressiva

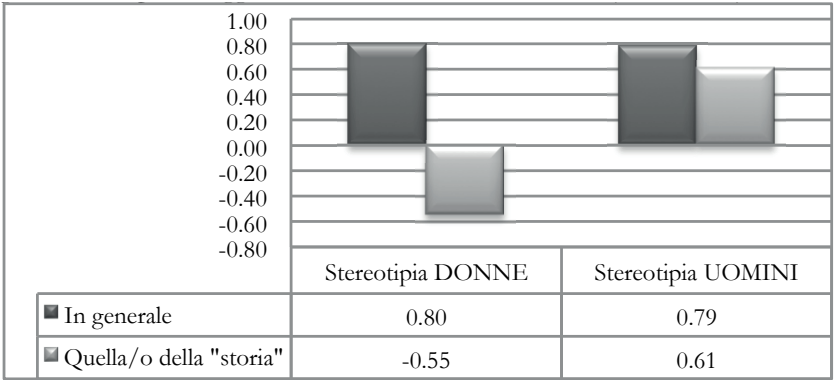
Quando la violenza accade, cosa succede a chi l'agisce e la subisce? Al fine di rispondere a questo interrogativo verranno in questo paragrafo analizzate

le risposte che gli e le adolescenti hanno fornito in merito a due processi di attribuzione: quello relativo alle caratteristiche di *femminilità e mascolinità* e quello relativo all'umore attribuiti rispettivamente all'attore e alla vittima delle storie loro presentate.

In relazione all'attribuzione di caratteristiche stereotipicamente legate al genere, ci si aspettava, infatti, che la tendenza ad attribuire caratteristiche di mascolinità agli uomini e di femminilità alle donne, rilevata su bersagli astratti e generali (cfr. par. 3.2), potesse in qualche misura essere stata distorta dai partecipanti al fine di rendere l'immagine dei due protagonisti congruente con la situazione presentata nella storia e più nello specifico con i ruoli di attore e vittima del comportamento violento. Ci si attendeva, in particolare, che gli/le adolescenti tendessero ad accentuare le caratteristiche stereotipiche associate alla mascolinità per l'attore che aveva agito il comportamento aggressivo e, viceversa le caratteristiche stereotipiche legate alla femminilità per la vittima, e ciò indipendentemente dal fatto che attore e vittima fossero uomini o donne. Per verificare una simile ipotesi sono stati costruiti gli stessi indicatori di sintesi già utilizzati per misurare la stereotipia di genere. La stereotipia attribuita al personaggio maschile della storia (Marco/Luca/Stefano) è stata costruita sottraendo le caratteristiche maschili a quelle femminili ad esso assegnate (indipendentemente dal ruolo giocato nella storia); la stereotipia attribuita al personaggio femminile della storia (Laura/Angela/Patrizia) è stata costruita sottraendo le caratteristiche femminili a quelle maschili ad essa assegnate (sempre indipendentemente dal ruolo giocato nella storia).

Il grafico 4.5 ci propone un confronto tra la stereotipia femminile e maschile attribuita ai personaggi delle storie indipendentemente dalle sei situazioni presentate e la stereotipia di genere attribuita alle DONNE e agli UOMINI in generale.

Grafico 4.5 – Stereotipia di genere attribuita alle DONNE e agli UOMINI in generale e ai personaggi maschili e femminili delle storie (valori medi).



> 0 = tratti stereotipici; < 0 tratti controsteretipici

Il primo dato che viene osservato riguarda l’esistenza di una differenza statisticamente significativa tra la stereotipia di genere attribuita alle DONNE/UOMINI in generale e quella riservata al personaggio femminile/maschile delle storie presentate. La statistica del t di Student su campioni appaiati ha infatti evidenziato una differenza statisticamente significativa tra i punteggi di stereotipia attribuita ai due bersagli e ai due personaggi delle storie, molto ampia nel caso in cui le attribuzioni riguardavano le DONNE confrontate con la donna protagonista della storia [t (1575) = 37.72, p = .000], comunque statisticamente significativa nel caso in cui esse avevano come bersaglio gli UOMINI confrontati con l’uomo protagonista della storia [t (1579) = 5.03, p = .000]. In entrambi i casi, sono i personaggi delle storie ad essere descritti con tratti meno stereotipici rispetto a quelli utilizzati dai partecipanti per descrivere le DONNE e gli UOMINI in generale. Tuttavia, come è possibile notare dal grafico, la tendenza più interessante ricavata da questi confronti riguarda il “rovesciamento” della stereotipia che viene registrato in relazione al personaggio femminile. Alla differenza che intercorre tra l’indice di stereotipia verso le DONNE in generale e verso la protagonista delle storie in particolare, è infatti imputabile quasi il 50% della variabilità riscontrata nel modello di analisi della varianza su misure ripetute condotta considerando le due variabili di disegno (3 comportamento x 2 attori) e il genere dei rispondenti

[F (1, 1554) = 1412.62, $p = .000$, $\eta^2 = .485$]¹⁰. Laura/Angela/Patrizia sono state infatti descritte attraverso attributi contro-stereotipici, cioè attraverso aggettivi più associati alla mascolinità che alla femminilità. Questo non è invece accaduto per Marco/Luca/Stefano a cui i partecipanti hanno attribuito caratteristiche più maschili che femminili, seppure con un minore sbilanciamento a favore delle prime rispetto a quanto non abbiano fatto descrivendo gli UOMINI in generale. In questo caso (stereotipia verso gli uomini), infatti, la differenza che è emersa tra le attribuzioni agli UOMINI in generale e a Marco/Luca/Stefano, pur statisticamente significativa, è imputabile pochissima variabilità nel modello di analisi della varianza su fattori ripetuti applicato [F (1, 1558) = 27.06, $p = .000$, $\eta^2 = .017$]¹¹.

In sintesi ciò che è emerso, in accordo con i risultati di un precedente studio (Mancini, Monacelli, 2009), è una chiara tendenza alla descrizione contro-stereotipica del personaggio femminile delle storie; essa è risultata più accentuata quando Laura/Angela/Patrizia venivano presentate nel loro ruolo di attrici e, soprattutto quando il loro comportamento si concretizzava nello schiaffo. L'unica situazione in cui non è stata registrata questa tendenza alla contro-stereotipia è stata quella in cui la donna risultava vittima di una azione di restrizione della propria libertà (grafico 4.6).

Come si può vedere dal grafico 4.7, Marco/Luca/Stefano non perdono invece la loro caratterizzazione mascolina che anzi viene enfatizzata soprattutto quando questi personaggi vengono presentati come attori piuttosto che come vittime e, in particolare modo come attori dello schiaffo. In tutte le altre situazioni descritte dalle storie, invece, prevale come nel caso della stereotipia attribuita alle DONNE una tendenza alla “spogliazione” delle caratteristiche maschiline sia nelle condizioni in cui i personaggi maschili sono presentati come attori, sia in quelle in cui sono descritti come vittime e in modo più evidente nel caso della restrizione della libertà.

¹⁰ Questa differenza è imputabile a tutti gli effetti principali del disegno [stimolo Genere F (1, 1554) = 31.99, $p = .000$, $\eta^2 = .021$; stimolo comportamento F (1, 1554) = 14.99, $p = .000$, $\eta^2 = .019$; sesso partecipante F (1, 1554) = 18.72 $p = .000$, $\eta^2 = .012$], nonché all'interazione tra le due variabili controllate (genere e comportamento F (1, 1554) = 7.40, $p = .001$, $\eta^2 = .001$).

¹¹ Questa differenza non è imputabile al genere di chi mette in atto l'azione, ma al tipo di comportamento F (1, 1558) = 34.03, $p = .000$, $\eta^2 = .042$, al sesso del partecipante F (1, 1558) = 18.21 $p = .000$, $\eta^2 = .012$], nonché all'interazione tra le due variabili controllate [F (1, 1558) = 4.57, $p = .011$, $\eta^2 = .006$], all'interazione tra il genere di chi mette in atto l'azione e quello del rispondente [F (1, 1558) = 18.21, $p = .000$, $\eta^2 = .012$] e tra le tre variabili [F (1, 1558) = 5.74, $p = .011$, $\eta^2 = .004$].

Grafico 4.6 - Stereotipia di genere attribuita alle DONNE e agli UOMINI in generale e ai personaggi maschili e femminili delle storie (valori medi relativi all'indice di *stereotipia femminile*).

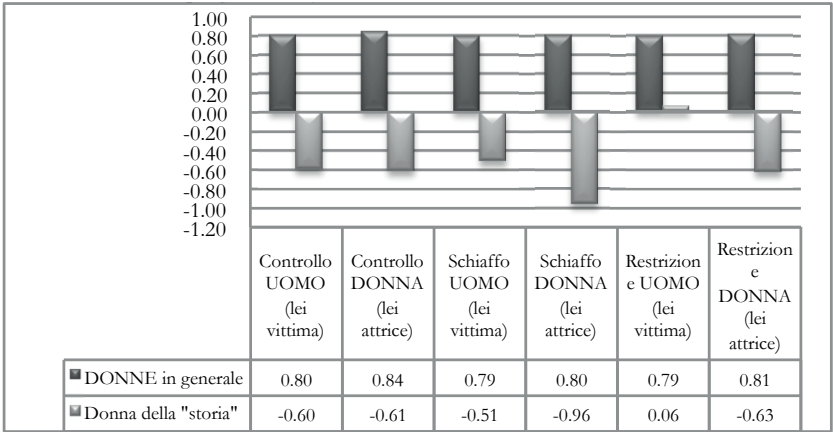
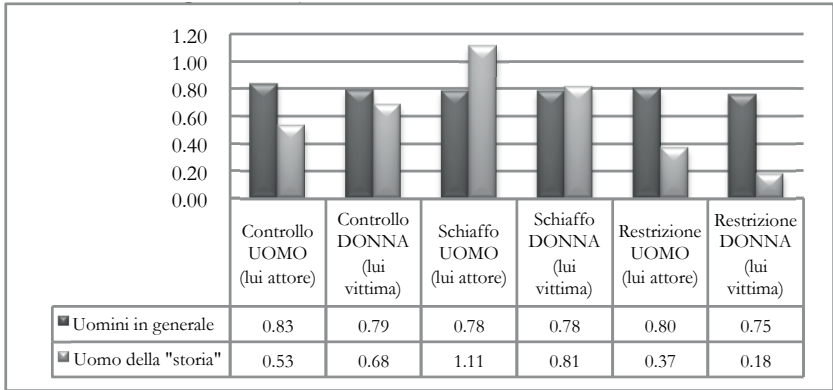


Grafico 4.7 - Stereotipia di genere attribuita alle DONNE e agli UOMINI in generale e ai personaggi maschili e femminili delle storie (valori medi relativi all'indice di *stereotipia maschile*).

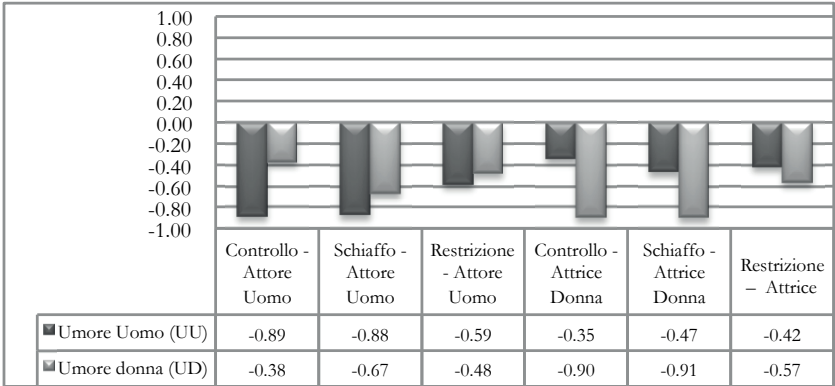


Solo nel caso dello stereotipo maschile la nostra ipotesi sembra quindi, seppure parzialmente, confermata: gli uomini vengono percepiti come più uomini soprattutto quando danno uno schiaffo alle loro compagne.

Un altro aspetto analizzato in riferimento alla storia presentata è stato quello relativo ai possibili stati d'animo attribuiti agli attori e alle vittime

delle sei storie. Il grafico 4.8 descrive l'attribuzione dello stato emotivo (positivo, neutro e negativo) a seconda del tipo di azione aggressiva (controllo vs. schiaffo vs. restrizione di libertà) e del genere dell'attore del comportamento (Uomo vs. Donna).

Grafico 4.8 - Umore attribuito ai personaggi delle storie in funzione storie in funzione della loro condizione (attore vs. vittima) e del tipo di azione agita (controllo vs. schiaffo vs. restrizione della libertà; valori medi).



1 = ☺ positivo; 0 = ☹ neutro; -1 = ☹ negativo

Come si può notare, l'umore attribuito ai personaggi delle storie è in generale negativo sia nel caso di Marco/Luca/Stefano (M = -,60) che nel caso di Laura/Angela/Patrizia (M = -,65): qualunque siano i contenuti della storia loro presentati, i partecipanti hanno cioè attribuito ai protagonisti un umore negativo. L'analisi della varianza su misure ripetute ha tuttavia evidenziato alcune differenze in funzione delle variabili di disegno, in particolare che:

- l'umore negativo è stato attribuito in misura significativamente superiore all'attore che alla vittima dell'atto "violento" e questo indipendentemente dal fatto che ad agire fosse stato Marco/Luca/Stefano o Laura/Angela/Patrizia [umore UOMO F (1, 1559) = 179.95, p = .000, η^2 = .103; umore DONNA F (1, 1559) = 106.11, p = .000, η^2 = .064];
- esso è risultato significativamente più negativo quanto l'azione presentata nella storia era lo schiaffo, piuttosto che il controllo e la restrizione della libertà DONNA [umore UOMO F (2, 1559) = 13.13, p = .000, η^2 = .017; umore DONNA F (2, 1559) = 31.17, p = .000, η^2 = .038];

- l'umore negativo è stato attribuito ai personaggi delle storie significativamente più spesso dalle partecipanti femmine che dai partecipanti maschi, con una differenza statisticamente significativa solo nel caso dell'attribuzione al personaggio femminile della storia [umore DONNA $F(1, 1559) = 7.16, p = .008, \eta^2 = .005$]
- infine, gli effetti di interazione tra le due variabili di disegno hanno evidenziato che le differenze nell'attribuzione dell'umore all'attore e alla vittima erano più marcate quando ad agire era la DONNA [umore UOMO $F(1, 1559) = 15.87, p = .000, \eta^2 = .020$; umore DONNA $F(1, 1559) = 21.47, p = .000, \eta^2 = .027$].

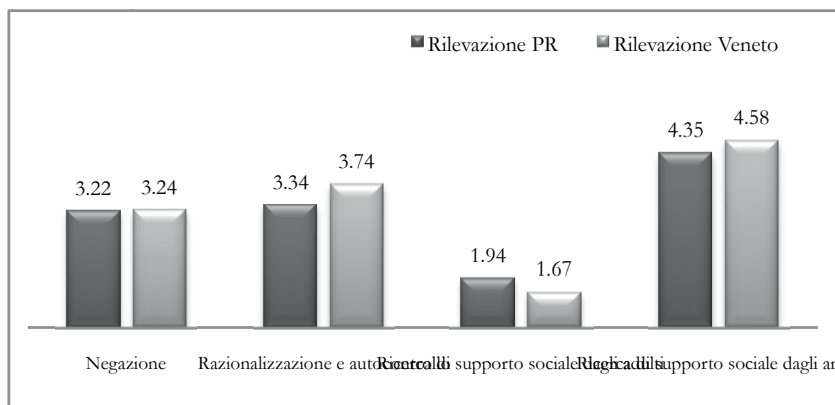
4.4 Come gli/le adolescenti affronterebbero una relazione sentimentale violenta

Quali sono i possibili modi con cui le/gli adolescenti affronterebbero una relazione sentimentale violenta? Per trovare risposte a questo interrogativo, a conclusione della storia è stato chiesto ai partecipanti di indicare cosa secondo loro avrebbe fatto a questo punto la vittima del comportamento "violento" descritto dalle storie e, più in particolare, quanto poteva essere probabile che i personaggi "vittima" adottassero una serie di diversi comportamenti.

L'analisi multivariata dei dati condotta sulle risposte fornite ai 18 item a tal proposito predisposti, ha evidenziato la presenza di quattro diversi possibili modi di reagire a tale situazione. Due di essi denotano uno stile di coping di tipo attivo consistente in particolare nella ricerca del supporto sociale o da parte degli adulti e familiari (*ricerca supporto sociale adulti*) e da parte degli amici (*ricerca supporto sociale amici*). Gli altri due stili di comportamento riflettono invece due modalità di coping passivo. Uno di questi consiste nella tendenza a fare finta di niente, a dimenticare tutta la vicenda, andando avanti nella storia come se nulla fosse successo, nascondendo agli altri il proprio disagio per la situazione (*negazione del problema*). L'altro fa invece riferimento a comportamenti di giustificazione e razionalizzazione di quanto è accaduto anche attraverso tentativi di autocontrollo finalizzati a non agire troppo istintivamente e a controllare la propria rabbia (*razionalizzazione e autocontrollo*). Le giustificazioni e razionalizzazioni riguardano

in particolare la riassegnazione di significati all'evento considerato per lo più come un “segno che lui/lei ci tiene veramente” o come un momento di crescita della relazione affettiva che non giustifica quindi il progettare di chiudere la relazione sentimentale (*razionalizzazione*).

Grafico 4.9 - Modalità di reagire alla situazione “violenta” da parte della vittima (valori medi)

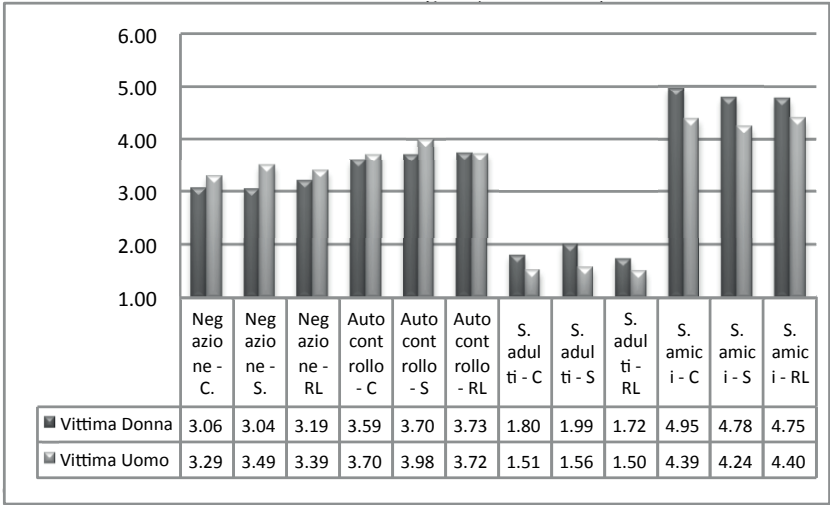


1 = fortemente improbabile, 6 = fortemente probabile

In generale si può osservare (grafico 4.9) che gli/le adolescenti hanno considerato un po' probabile che la vittima della storia potesse sfogarsi o cercare un aiuto pratico dai propri amici/che; essi/e hanno ritenuto abbastanza improbabile che la vittima potesse richiedere lo stesso tipo di aiuto ai propri familiari o comunque denunciare il proprio partner. Più collocato verso una posizione di incertezza è risultato invece il giudizio che i ragazzi/e hanno espresso circa le strategie di negazione o quelle di razionalizzazione e autocontrollo entrambe le prime mediamente considerate come improbabili (il punteggio si colloca infatti al di sotto della mediana teorica della scala pari a 3,5), le seconde come poco probabili. Le tendenze riscontrate sull'ampio campione di ragazzi/e frequentanti le scuole superiori venete, risultano in linea con quelle rilevate con lo stesso strumento in un analogo campione di adolescenti nella provincia di Parma.

Le strategie di coping immaginate come improbabili/probabili tendono a variare significativamente in funzione del genere dell'aggressore e del tipo di aggressione perpetrata (grafico 4.10).

Grafico 4.10 - Modalità di reagire alla situazione “violenta” da parte della vittima in funzione delle variabili di disegno (valori medi).



1 = fortemente improbabile, 6= fortemente probabile

Controllando attraverso l’analisi della varianza multivariata le prima varia-
 bile di disegno (il genere dell’attore e della vittima) è emerso che le strategie
 basate sulla *negazione* sono state considerate come più probabili quando la
 vittima della storia presentata era uomo (M = 3,39) piuttosto che donna
 (M = 3,10; [F (1, 1573) = 43.11, p = .000, $\eta^2 = .027$]); lo stessa tendenza è
 stata riscontrata anche nel caso delle strategie basate sulla *razionalizzazione*
 e *autocontrollo* [F (1, 1573) = 11.20, p = .001, $\eta^2 = .007$] anche esse stimate
 come più probabili nel caso in cui la vittima era uomo (M = 3,80) piutto-
 sto che donna (M = 3,67). La situazione contraria è stata invece registrata
 rispetto alle strategie attive orientate alla ricerca del supporto sociale. Sia
 nel caso del *supporto dagli adulti* [F (1, 1573) = 62.91, p = .000, $\eta^2 = .037$],
 sia in quello del *supporto dagli amici* [F (1, 1573) = 83.69, p = .000, $\eta^2 =$
 .051], questo tipo di strategie è stato stimato infatti come più probabile
 nei casi in cui la vittima era donna (M = 1,84 per il supporto dagli adulti
 e M = 4,83 per il supporto dagli amici) piuttosto che uomo (M = 1,52 per
 il supporto dagli adulti e M = 4,34 per il supporto dagli amici). In sostan-
 za le strategie non funzionali o disadattive sono state attribuite in misura

significativamente superiore agli uomini donne vittima piuttosto che agli donne vittima di una relazione sentimentale aggressiva.

Rispetto alla seconda variabile di disegno, ovvero il tipo di azione perpetrata, i dati hanno evidenziato che tutte le strategie sono state considerate come più probabili nel caso in cui la vittima aveva ricevuto uno schiaffo, che negli altri due casi descritti. Non sempre, tuttavia, le differenze che sono emerse a tal proposito hanno soddisfatto i criteri della significatività statistica. In particolare, al limite della significatività statistica è l'effetto registrato nel caso delle strategie basate sulla negazione [$F(1, 1573) = 2.56, p = .078, \eta^2 = .003$] che sono state considerate dai partecipanti come significativamente più probabili nel caso dello Schiaffo ($M = 3,26$) che del Controllo ($M = 3,17; p < .05$) e non significativo è quello rilevato in relazione all'attribuzione di strategie orientate alla ricerca del supporto sociale dagli amici. Sia le strategie basate sulla razionalizzazione e autocontrollo [$F(1, 1573) = 9.72, p = .000, \eta^2 = .012$] che quelle orientate al supporto sociale dagli adulti [$F(1, 1573) = 6.29, p = .002, \eta^2 = .008$] confermano il trend sopra evidenziato: esse sono state stimate come significativamente più probabili nel caso dello Schiaffo ($M = 3,84$ per la razionalizzazione/autocontrollo e $M = 1,77$ nel caso dell'aiuto dagli adulti; $p < .05$) che del controllo ($M = 3,64$ per la razionalizzazione/autocontrollo e $M = 1,65$ nel caso dell'aiuto dagli adulti; $p < .05$). Nel grafico 4.10 è possibile notare gli effetti di interazione tra le due variabili di disegno¹².

In sintesi il quadro che emerge da questi risultati è che quando la vittima è uomo le attribuzioni tendono a considerare come più probabili le strategie orientate alla negazione o all'autocontrollo, quando è donna a sovrastimare quelle basate sul supporto sociale. In tutti i casi la probabilità di ricorrere a tali strategie tende ad essere più alta nel caso dello schiaffo che rispetto agli altri due comportamenti presentati nelle storie.

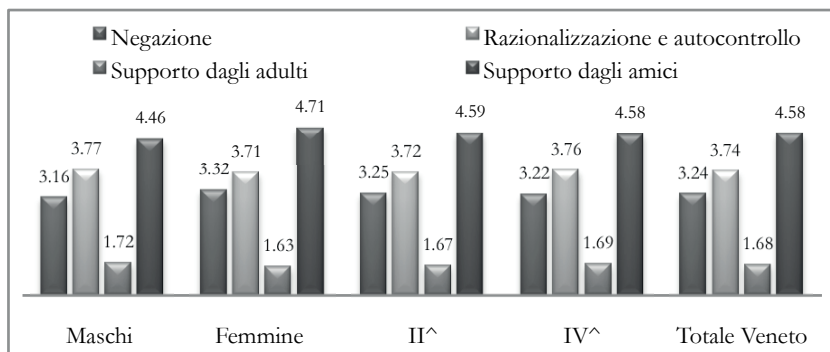
Le strategie di coping immaginate come improbabili/probabili tendono a variare significativamente anche in funzione del genere di chi ha risposto¹³, ma non anche della classe da essi/e frequentata. Come si può notare (grafi-

¹² Gli effetti di interazione sono risultati statisticamente significativi soltanto per la negazione [$F(1, 1573) = 3.29, p = .038, \eta^2 = .004$] e per la *razionalizzazione e autocontrollo* [$F(1, 1573) = 5.27, p = .005, \eta^2 = .007$].

¹³ Le differenze risultano statisticamente significative nel caso della *negazione* [$F(1, 1570) = 12.73, p = .000, \eta^2 = .008$], del *supporto dagli adulti* [$F(1, 1570) = 4.96, p = .026, \eta^2 = .003$] e del *supporto dagli amici* [$F(1, 1570) = 21.31, p = .000, \eta^2 = .013$].

co 4.11) sono state in particolare le femmine a considerare più dei maschi probabile il ricorso alla negazione e al supporto degli amici, i maschi il ricorso al supporto degli adulti.

Grafico 4.11 - Modalità di reagire alla situazione “violenta” da parte della vittima in funzione del genere e della classe frequentata dai partecipanti (valori medi).



Nel confermare come lo schiaffo sia percepito più grave del controllo dagli adolescenti, questi risultati evidenziano anche come siano proprio queste situazioni ad attivare più strategie non sempre tuttavia funzionali alla soluzione del problema, ma non raramente orientate al contrario o alla negazione del problema o alla sua razionalizzazione. Come gran parte della letteratura ha ampiamente evidenziato, occorre riflettere sul fatto che tali strategie lungi dal portare ad una soluzione ottimale del problema, possano di fatto costituire condizioni in grado di favorire o comunque non ostacolano l'attivazione di un percorso di escalation della violenza all'interno della coppia. E' su questo che occorre riflettere anche al fine di individuare percorsi in grado di orientare gli adolescenti a strategie di soluzione più funzionali al loro benessere psicologico e relazionale.

LE RELAZIONI SENTIMENTALI E LA SODDISFAZIONE DI COPPIA

Tiziana Mancini, Nadia Monacelli

5.1 Rilevare le relazioni sentimentali e gli episodi di “violenza” di coppia tra i/le adolescenti

Dopo avere rilevato le rappresentazioni e i significati che gli/le adolescenti attribuiscono alle relazioni tra i generi ed in particolare a quelle in cui possono verificarsi episodi di violenza più o meno diretta nei confronti del partner, la terza parte del questionario è stata dedicata ad una ricognizione e descrizione delle relazioni sentimentali di cui essi/e hanno dichiarato di avere avuto o di avere esperienza. Tre sono state le dimensioni a questo proposito prese in considerazione. La prima è stata finalizzata ad una ricostruzione delle esperienze sentimentali dei partecipanti, nel caso specifico rilevata attraverso domande tese a rilevare se gli/le adolescenti hanno avuto/hanno una relazione sentimentale importante e da quanto tempo. La seconda dimensione considerata ha fatto invece riferimento alla valutazione che gli stessi ragazzi/e hanno dato della relazione sentimentale dichiarata, e nello specifico, al loro livello di soddisfazione o insoddisfazione (misurato su una scala a 4 punti da 1 = molto soddisfatti, 4 = molto insoddisfatti). La terza ed ultima dimensione ha riguardato il tema centrale di questa ricerca, ovvero la frequenza con cui i/le partecipanti hanno dichiarato di avere avuto esperienza di una relazione sentimentale “violenta”; più nello specifico abbiamo in questo caso rilevato quanto spesso (1 = mai, 5 = sempre) all’interno di tale relazione sentimentale dichiarata il proprio partner ha messo in atto comportamenti violenti diretti (es. darti uno schiaffo) ed indiretti (es. metterti il broncio).

Prima di analizzare le risposte fornite alle domande del questionario appositamente predisposte, vorremmo sottolineare che le tendenze che saranno evidenziate non sono da intendersi come “dati oggettivi” e quindi in quanto tali in grado di fornirci una stima precisa della diffusione del fenomeno

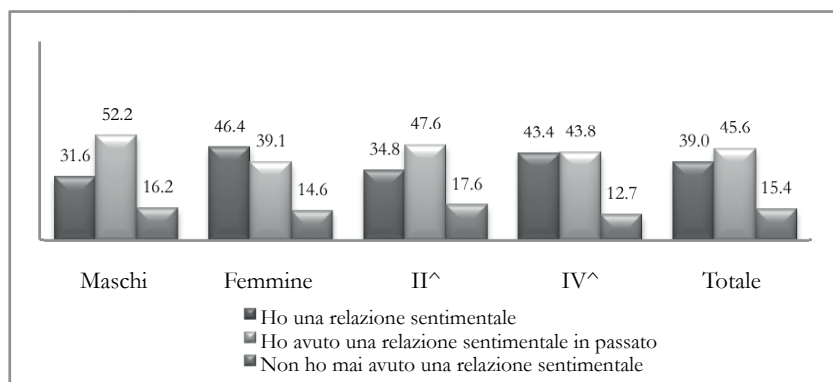
“violenza all’interno della coppia” tra gli adolescenti. Né, tanto meno, esse sono da intendersi come indicatori del livello di problematicità riscontrabile in alcuni ragazzi/e. Basandosi su risposte autoriferite dagli stessi soggetti, i risultati ottenuti vanno piuttosto considerati come il risultato delle rappresentazioni che gli stessi partecipanti ci hanno voluto fornire di se stessi.

5.2 Le esperienze sentimentali

Al fine di ricostruire le esperienze sentimentali dei partecipanti, abbiamo chiesto loro di indicarci se avevano avuto o se attualmente avevano una relazione sentimentale, quanto tempo era durata e se la ritenevano più o meno soddisfacente.

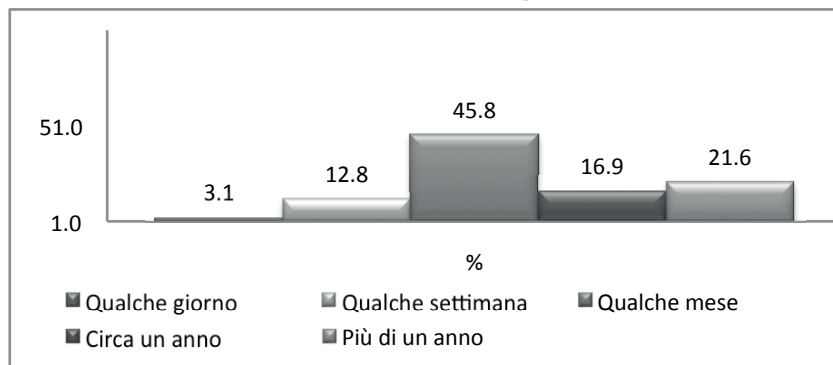
Sono pari a 613 (38,9%) i ragazzi che hanno dichiarato di avere, al momento della compilazione del questionario, una relazione sentimentale e 721 (45,6%) quelli che hanno dichiarato di averla avuta in passato. Di conseguenza solo 15,3% dei partecipanti alla ricerca ha affermato di non avere mai avuto una relazione sentimentale. Se si osservano le differenze a tal proposito emerse in funzione del loro sesso di appartenenza e della classe frequentata, si possono notare (grafico 5.1) differenze statisticamente significative per entrambe le variabili [χ^2 sesso (2) = 37,15, p = .000 ; χ^2 classe (2) = 14.87, p = .001]. Sono in particolare le femmine in misura significativamente superiore ai maschi ad avere dichiarato di avere una relazione sentimentale (59.3%), i maschi di averla avuta in passato (57.3%). Rispetto alla classe frequentata sono i ragazzi/e frequentanti la quarta a dichiarare più di quelli di seconda di avere una relazione sentimentale (53.3%), quelli di seconda (60.2%) ad avere affermato di non averla mai avuta in misura significativamente superiore a quelli di quarta.

Grafico 5.1 - Relazioni sentimentali (valori percentuali entro relazioni sentimentali)



La *durata della relazione* varia da qualche giorno (3,1%) a più di un anno (21,6%), con una durata media pari a circa tre mesi (grafico 5.2).

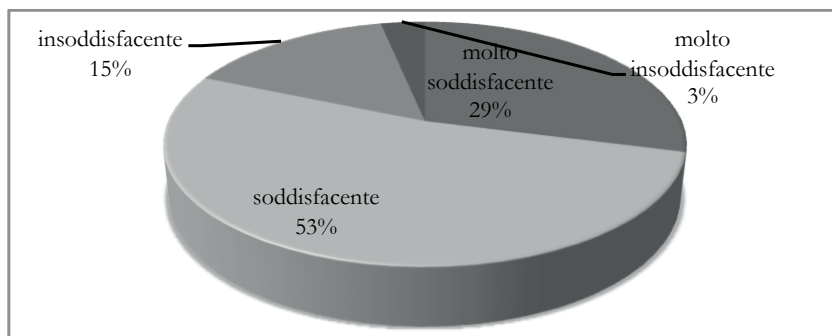
Grafico 5.2 - Durate delle relazioni sentimentali (valori percentuali).



Infine, per quanto riguarda la *soddisfazione* si può notare (grafico 5.3) come solo il 3,3% degli adolescenti che hanno dichiarato di avere/avere avuto una relazione sentimentale la ritiene *molto insoddisfacente*, mentre il 29,0% dei partecipanti ha considerato la relazione sentimentale indicata come *molto soddisfacente*. Se si sommano i valori relativi all'insoddisfazione si può comunque evidenziare come la percentuale di insoddisfazione si aggiri attorno al 18%. Il grado di soddisfazione per le proprie relazioni sentimentali varia significativamente in funzione del genere [$F(1, 1331) =$

5.22, $p = .022$, $\eta^2 = .004$] [$p > .05$), ma non della classe frequentata: sono in particolare le femmine ($M = 1,88$) ad essersi dichiarata significativamente più soddisfatta dei loro coetanei maschi ($M = 1,95$).

Grafico 5.3 - Grado di in/soddisfazione per la propria relazione sentimentale (valori percentuali).

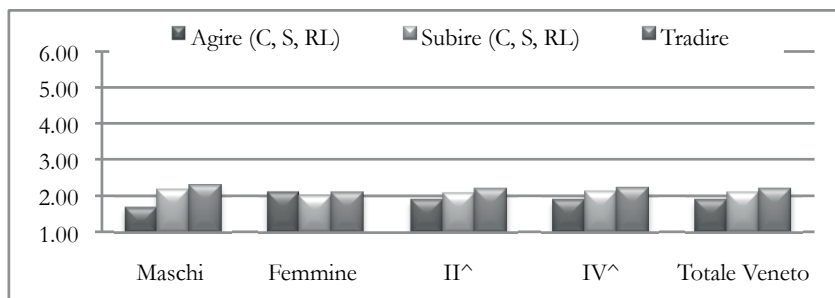


Il grado di insoddisfazione è risultato correlato alla durata della relazione [$r(1337) = -.28$, $p = .000$]: l'insoddisfazione diminuisce al crescere della durata della relazione.

5.3 L'esperienza della violenza di coppia

Al fine di descrivere le esperienze di violenza all'interno delle relazioni sentimentali che gli adolescenti hanno dichiarato di avere vissuto, partiamo dalle situazioni che sono state loro proposte nella seconda area del questionario. Oltre alle diverse dimensioni che abbiamo già ampiamente commentato nel cap. 4, ai partecipanti è stato infatti anche chiesto di indicare *quanto spesso situazioni come quelle descritte dalla storia erano loro capitate*. Come si può vedere dal grafico 5.4 gli/le adolescenti hanno tendenzialmente negato che situazioni come quella descritte dalle storie fossero capitate anche a loro.

Grafico 5.4 - Percezione della frequenza con cui le situazioni descritte dalle storie sono capitate ai partecipanti (valori medi)



1 = non mi è mai capitato, 6 = mi è capitato molto spesso

I punteggi medi delle risposte sono infatti sempre inferiori alla mediana teorica della scala (3,5) qualunque sia la situazione con la quale essi/e si sono confrontati, indicando quindi che, mediamente, ai partecipanti non sono *quasi mai* capitate situazioni come quelle descritte. Dai confronti statistici effettuati attraverso il t di Student su campioni appaiati sono emerse differenze significative tra i tre comportamenti descritti (agire, subire e tradire). Come si può osservare, il tradimento ($M = 2,20$) è capitato meno raramente [$t(1575) = 2.14, p = .032$] del fatto di avere subito un comportamento violento come quello descritto dalla storia ($M = 2,10$); il fatto di avere subito questo genere di comportamento è a sua volta capitato meno raramente del fatto di avere messo in atto il medesimo comportamento ($M = 1,90$; [$t(1576) = 5.23, p = .000$]. Rispetto alle sei diverse versioni della storia, l'analisi della varianza multivariata non ha evidenziato effetti significativi imputabili al genere dell'attore, ma qualche variazione significativa è stata riscontrata in funzione del tipo di comportamento descritto dalla storia. In particolare, sia rispetto all'esperienza di essere stati aggressori [$F_{\text{agire}}(1, 1567) = 49,27, p = .000, \eta^2 = .060$] che rispetto all'esperienza di essere stati vittima [$F_{\text{subire}}(1, 1567) = 48,82, p = .000, \eta^2 = .057$], i/le partecipanti hanno dichiarato che a loro è capitato meno raramente (più spesso) di controllare ($M = 2,39$) o essere controllati ($2,60$) che di prendere a schiaffi ($M = 1,54$)/essere schiaffeggiati ($1,66$) e di restringere la libertà ($M = 1,75$)/essere ristretti nella libertà ($M = 2,01, p < .05$). Sono le ragazze ($M = 2,11$) più dei ragazzi ($M = 1,68$) a dichiarare di essere stati meno raramente attivi in un'azione come quelle descritte [$F(1, 1567) = 49,27, p = .000, \eta^2 =$

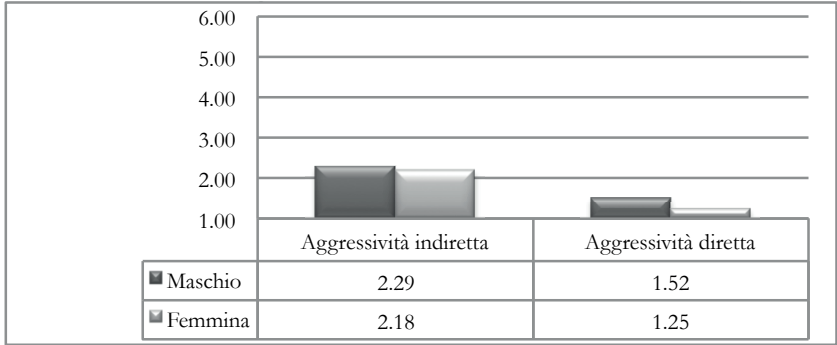
.060]; viceversa sono i ragazzi ($M = 2,18$) più delle ragazze ($M = 2,00$) ad ammettere di essere stati meno raramente vittima di una situazione come quella descritta [$F(1, 1567) = 5,12, p = .024, \eta^2 = .003$] e/o di avere tradito ($M = 2,30$ vs. $2,10$, [$F(1, 1567) = 5,82, p = .016, \eta^2 = .004$]). Nessuna differenza è emersa invece in funzione della classe frequentata.

Uscendo dalle “storie” e chiedendo agli/le adolescenti di indicare se nella relazione sentimentale presente o passata avessero avuto esperienza di episodi di aggressività da parte del proprio partner, la situazione appare molto più articolata (Tabella 5.1). Pensando alla relazione che gli/le stessi/e hanno dichiarato di avere o avere avuto (*cf. par. 5.2*), quasi un terzo dei ragazzi/e ha indicato che è capitato spesso o sempre che il proprio partner gli/le abbia *messo in broncio*, abbia fatto *qualcosa per indispettarli* e/o li abbia *controllati*. Tra questi tre comportamenti è il controllo quello che risulta meno frequente: il 65% dei partecipanti afferma, infatti, di non essere mai stato controllato dal proprio partner, oppure di essere stato/a controllato solo raramente. Ancora meno frequenti risulterebbero, stando alla dichiarazioni che i soggetti ci hanno fornito, comportamenti del partner quali “andare via sbattendo la porta” e/o “insultare”. Dal confronto con i dati ottenuti nella ricerca condotta in provincia di Parma, si nota come i ragazzi/e del Veneto abbiano indicato dichiarato di essere stati vittima dei comportamenti che rientrano nelle forme di aggressività indiretta meno spesso dei coetanei di Parma. Lo stesso trend è stato riscontrato anche rispetto alle forme di aggressioni più diretta, presentate nella seconda parte della tabella 5.1. I ragazzi hanno dichiarato di avere subito questo tipo di comportamenti meno spesso di quelli più indiretti. La percentuale dei partecipanti del Veneto che ha denunciato di essere stato *spesso o sempre* spinto, preso a schiaffi, a calci ecc. dal proprio parte si aggira attorno al 4-5%, una percentuale che, tuttavia, considerata l’età e la forza di questi comportamenti non ci sembra da trascurare. A questa preoccupazione contribuisce anche il dato d’insieme che ha messo in evidenza come solo 20 partecipanti (1,3%) abbiano dichiarato di non essere *mai* stati vittime di nessuno dei comportamenti elencati.

Tabella 5.1. Frequenza dei comportamenti violenti nella relazione sentimentale che gli adolescenti hanno dichiarato di avere/avere avuto (valori percentuali e confronto PR vs. Veneto)

<i>E' mai successo al tuo partner di ...</i>		<i>Mai o raramente</i>		<i>A volte</i>		<i>Spesso o sempre</i>	
		PR	Veneto	PR	Veneto	PR	Veneto
Aggressività indiretta	Metterti il broncio	25,4	26,9	36,1	41,1	38,5	32,0
	Fare o dire qualcosa per indispettirti	35,6	38,4	31,2	33,6	33,3	28,1
	Controllarti	50,8	65,0	21,6	18,3	27,6	16,6
	Andare via sbattendo porta	67,2	74,7	17,8	16,9	15,0	8,4
	Insultarti	70,0	74,1	21,4	18,8	8,5	7,1
Aggressività diretta	Spingerti, afferrarti o scuoterti	83,1	87,0	8,9	7,5	8,0	5,5
	Lanciare scagliare, colpire con oggetto	82,6	89,1	9,9	6,2	7,5	4,7
	Darti uno schiaffo	86,3	88,9	7,5	6,9	6,3	4,1
	Lanciarti dietro qualcosa	88,8	90,9	5,9	5,5	5,2	3,5
	Darti un calcio o un pugno	93,4	93,3	3,1	3,2	3,5	3,4

Grafico 5.5 - Frequenza dei comportamenti violenti nella relazione sentimentale dichiarata dagli/lle adolescenti in funzione del sesso (valori medi).



1 = mai – 5 = sempre

Gli indicatori di sintesi ricostruiti sulla base della frequenza con cui i partecipanti hanno dichiarato di essere stati vittime di comportamenti di aggressività indiretta (M = 2,24) o indiretta (M = 1,38) da parte del proprio

partner, confermano il primato delle aggressioni indirette su quelle dirette [t (1354) 45,16, p = .000]. Entrambe le forme di aggressività variano significativamente in funzione del genere [F indiretta (1, 1341) = 6,84, p = .009, $\eta^2 = .005$; F diretta (1, 13417) = 66,39, p = .000, $\eta^2 = .047$], ma non della classe frequentata. Come si può vedere dal grafico 5.5, in entrambi i casi sono i maschi più delle femmine ad ammettere di essere stati vittima di questi comportamenti da parte del partner.

L'ultimo dato che vorremmo evidenziare è quello relativo al grado di connessione tra l'esperienza di relazioni violente all'interno delle relazioni sentimentali degli/le adolescenti e la loro in/soddisfazione di coppia. Come ci si poteva aspettare, la in/soddisfazione è risultata correlata alla qualità della relazione esperita: essa tende infatti ad aumentare significativamente al crescere della frequenza con cui i ragazzi/e hanno dichiarato di essere state vittime, all'interno di tale relazione, di comportamenti aggressivi/violenti diretti ($r = .17^{***}$) ed indiretti ($r = .13^{***}$) da parte del partner.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nadia Monacelli, Tiziana Mancini

La violenza intrafamiliare, in particolare la violenza agita dagli uomini sulle donne, è un fenomeno tanto grave quanto diffuso attraverso i confini nazionali e le classi sociali. Tuttavia, il suo riconoscimento sociale e giuridico come minaccia alla salute e ai diritti delle donne costituisce una conquista storicamente molto recente. Anche l'attenzione scientifica rivolta a questo fenomeno risale al massimo agli ultimi 30 anni.

Come è stato sottolineato nel capitolo primo, accanto agli studi storici e sociologici che hanno permesso di rendere conto oltre che della portata del fenomeno delle sue variazioni nel tempo e nei modi, la ricerca psicologica si è focalizzata di volta in volta sui protagonisti dell'evento, sull'analisi dei fattori di rischio e, più recentemente, sull'individualizzazione delle strategie di sostegno ed aiuto che si possono fornire sia alle vittime, in modo da accompagnarle in un percorso di empowerment, sia agli aggressori, nel tentativo di evitare la reiterazione dei comportamenti violenti.

Questa vasta letteratura fornisce indubbiamente informazioni importanti in merito alle conseguenze di un'esposizione sistematica alla violenza di coppia, evidenziando i rischi individuali e sociali che tale fenomeno comporta e di conseguenza anche la necessità di progettare programmi di prevenzione. Tuttavia, le condizioni socio-psicologiche specifiche (storie familiari di violenza, malattia psichiatrica, uso di alcool o stupefacenti) individuate in letteratura come contesti particolarmente sensibili all'insorgere della violenza, non sono ancora oggi sufficienti a rendere conto dell'estensione del fenomeno. Come è stato evidenziato, l'estensione del fenomeno della violenza all'interno della coppia, radicandosi nella universale asimmetria di genere, non solo attraversa contesti di vita differenti, ma si estende anche nel susseguirsi delle generazioni. E' nel tentativo di esplorare in modo specifico come i più giovani vivono oggi l'esperienza della violenza nelle relazioni sentimentali che questa ricerca è stata condotta.

Gli adolescenti che hanno partecipato alla ricerca condividono una rap-

presentazione dei rapporti tra uomo e donna che appare permeata da una concezione asimmetrica dei rapporti tra i genere. Le condizioni di parità che gli stessi adolescenti riconoscono agli uomini e alle donne in campo decisionale e sul versante della possibilità di contribuire al reddito familiare, si accompagnano, infatti, all'accettazione di ruoli piuttosto tradizionali sul versante della genitorialità e della gestione dei lavori domestici; ruoli che i ragazzi/e ritengono diffusi e consolidati nella nostra società. I ragazzi/e esprimono inoltre livelli piuttosto consistenti di ideologia sessista soprattutto nelle sue forme più benevole, ossia in quelle forme che giustificano la superiorità dell'uomo sulla donna e che comportano da parte dell'uomo il dovere di proteggerla e di provvedere al suo benessere. La descrizione attraverso l'attribuzione di caratteristiche considerate come tipicamente femminili (quali la tenerezza, la sensibilità, la comprensione e l'atteggiamento amichevole) o maschili (quali la forza, la decisione, la prontezza nel correre rischi e l'attitudine al comando) produce immagini differenziate in funzione dei bersagli a cui vengono applicate, cioè a se stessi o agli uomini e alle donne in generale. In particolare è interessante rilevare come, nel caso degli adolescenti maschi, una rappresentazione di se stessi in termini androgini e/o in termini di assunzione di caratteristiche femminili, per molti aspetti inattesa, si associ di fatto ad un'immagine più stereotipica delle categorie generali "uomini" e "donne". Per le adolescenti femmine, invece, un'immagine più indifferenziata e/o tipizzata di se stesse, si associa ad una rappresentazione meno stereotipica degli "uomini" e delle "donne" in generale.

Questo risultato sembra quindi suggerire che a fronte dell'emergere di alcuni cambiamenti rilevanti nell'identità di genere degli adolescenti, immagini stereotipiche delle differenze tra uomini e donne continuano a strutturare le rappresentazioni dei ragazzi/e. In generale, ragazzi e ragazze esprimono una concezione fortemente condivisa di quali siano gli aspetti più importanti in una relazione affettiva. In modo probabilmente coerente con la loro età, i fattori strettamente interpersonali come il rispetto dell'altro, la fedeltà, la comprensione e la condivisione affettiva sono ritenuti molto più importanti della possibilità di condividere aspetti che riguardano la sfera individuale di ognuno come le amicizie, l'indipendenza economica, i valori, la cultura.

Le tipologie di adolescenti che si delineano dalla composizione dei di-

versi atteggiamenti e stereotipi appena descritti collocano i ragazzi/e su un possibile continuum i cui estremi sono caratterizzati da posizioni più tradizionaliste e stereotipate da un lato e posizioni più orientate all'uguaglianza dall'altro. La concezione maggiormente stereotipata delle differenze di genere, sostenuta da un'ideologia sessista, è prevalentemente espressa da adolescenti maschi che definiscono in modo tipizzato la loro identità. A questa concezione, si contrappone quella sostenuta prevalentemente da ragazze che frequentano il liceo e che si definiscono, sul piano identitario, in termini indifferenziati. Queste ragazze non condividono l'asimmetria di ruolo e di potere tra uomo e donna, esprimono bassi livelli di sessismo e ritengono che, nelle relazioni affettive, l'indipendenza economica sia importante quanto gli aspetti relazionali. Tra queste due posizioni estreme si colloca un gruppo sovra-rappresentato da ragazze che frequentano le classi IV. Questi partecipanti esprimono atteggiamenti cauti in merito all'asimmetria e ritengono peraltro che questa asimmetria sia poco frequente nella società. Considerano l'intesa sessuale e la condivisione fattori importanti nei rapporti affettivi, ma, allo stesso tempo, sostengono una visione della donna subordinata all'uomo, esprimendo livelli consistenti di sessismo benevolo. Tuttavia, questi stessi soggetti esprimono livelli intermedi di stereotipia e si definiscono prevalentemente attraverso caratteristiche maschili (cross-type). Si tratta evidentemente di una posizione fortemente ambivalente. Nel negare l'asimmetria, e pensandosi in una posizione relativamente paritetica nel rapporto affettivo, questo gruppo di partecipanti esprime atteggiamenti pregiudizievole nei confronti delle donne, che considerano poco capaci di autonomia, e si definisce attraverso tratti prevalentemente maschili.

Per quanto riguarda il tema specifico della violenza, sul piano esperienziale, i ragazzi e le ragazze dichiarano che solo raramente accadono episodi violenti nelle loro relazioni amorose e che questi episodi incidono negativamente sulla qualità percepita della relazione stessa. Questi dati non ci consentono di quantificare l'incidenza effettiva della violenza nei rapporti di coppia tra i giovani, ma ci dicono tuttavia che questi comportamenti non sono del tutto estranei alla loro esperienza.

E' alla luce di questa considerazione che vanno letti i risultati relativi alla valutazione della gravità e della possibilità di giustificare i comportamenti messi in scena nelle storie proposte nei questionari. Ci sembra importante

evidenziare una tendenza trasversale ai due generi alla giustificazione dei comportamenti violenti all'interno della coppia, soprattutto quando essi possono essere attribuiti a sentimenti di gelosia. In modo evidentemente coerente con il fatto che la fedeltà è il secondo fattore ritenuto più importante in una relazione affettiva, l'introduzione del movente gelosia è in grado di modificare in modo rilevante i giudizi espressi dagli adolescenti in direzione di un atteggiamento più tollerante nei confronti di tutte e tre le tipologie di comportamento ed indipendentemente da chi abbia messo in atto l'azione violenta. Il tradimento è, infatti, valutato più severamente di quanto non lo sia il comportamento violento stesso. La gelosia costituisce per i ragazzi e le ragazze di questa età l'eccezione a fronte della quale anche uno schiaffo può essere perdonato.

Per quanto riguarda la valutazione di quelle che possono essere le risposte della vittima, i ragazzi/e tendono a ritenere più probabile le strategie di coping che prevedono la ricerca di supporto sociale presso gli amici, ma anche quelle meno funzionali, come quelle basate sulla negazione e sulla razionalizzazione e l'autocontrollo. In tutti i casi, la probabilità di ricorrere a tali strategie tende ad essere più alta nel caso dello schiaffo rispetto agli altri due comportamenti presentati nelle storie, confermando così la difficoltà nel riconoscere le forme non fisiche di violenza.

In estrema sintesi, i ragazzi e le ragazze condividono una rappresentazione asimmetrica e tendenzialmente sessista dei rapporti di genere, unita alla possibilità di giustificare l'azione violenta di fronte ad un tradimento. Questi risultati suggeriscono una riflessione in merito alla precocità con la quale i ragazzi e le ragazze possono trovarsi a gestire relazioni sentimentali che, mancando di strategie di coping adeguate, possono condurre ad un'escalation della violenza di coppia, come indicano anche alcuni dati clinici.

Riferimenti bibliografici

- Abram, D., Acierno, M. (2001). *Le violenze domestiche trovano una risposta normativa*. "Legge e istituzioni", Questioni giustizia.
- Andrews, J. A., Foster, S. L., Capaldi, D. & Hops, H. (2000). Adolescent and family predictors of physical aggression, communication, and satisfaction in young adult couples: A prospective analysis.
- Barbagli, M., Saraceno, C. (1997). *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bem S. L. (1974). The measurement of psychological androgyny. *Journal of Counseling & Clinical Psychology*, 42, 155-162.
- Bem S.L.(1981) Bem Sex - Role Inventory.USA, Consulting Psychologists Press .
- Brooks, G. R., & Silverstein, L. S. (1995). Understanding the dark side of masculinity: An interactive systems model. In R. F. Levant, W. S. Pollack (Eds.), *A new psychology of men* (pp. 280-333). New York: Basic Books.
- Bruno, T. (1998). Violenza intrafamiliare e maltrattamento sulla donna. *Il seme e l'albero*, anno VI, n. 2-3.
- Buzzi C., Cavalli A. , De Lillo A. (2007). *Rapporto giovani. Indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Capaldi, D. M. & Clark, S. (1998). Prospective family predictors of aggression toward female partners
- Carver, J. (2003). *The Loser: warning signs you're dating a loser*. In <http://www.drjoecarver.com>.
- Castoriadis C. (1998). De l'autonomie en politique. *Le Monde Diplomatique*, Fevrier, pg.23.
- Coleman, D. H., Straus, M. A. (1986). Marital power, conflict, and violence in a nationally representative sample of American couples. *Violence and Victims*, 1, 141-157.
- Coleman, D. H., Straus, M. A. (1990). Marital power, conflict, and violence in a nationally representative sample of American couples. In M. A. Straus, R. J. Gelles (Eds.), *Physical violence in American families: Risk factors and adaptations to violence in 8.145 families* (pp. 287-300). New Brunswick, NJ: Transaction Publishers
- Creazzo, G. (1998). Violenza contro le donne. I dati delle Case antiviolenza dell'Emilia Romagna. In La sicurezza in Emilia Romagna. Seconda parte. Sicurezza e differenze di genere. *Quaderni di Cittàsicure*, 4, 14b
- Creazzo, G. (2003). *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia Romagna*. Milano: Franco Angeli
- Crowell, N. A., Burgess, A. W. (1996). *Understanding violence against women*. Washington, DC: National Academies Press.
- Douglas, K. S., Dutton, D. G. (2001). Assessing the link between stalking and domestic violence. *Aggression and violent behaviour*, 6(6), 519- 546.
- Dutton, D. G. (1995). Trauma symptoms and PTSD-like profiles in perpetrators of intimate abuse. *Journal of Traumatic Stress*, 8, 299-316.
- Eagly A. H., Steffen V. J. (1984). Gender stereotypes stem from the distribution of women and men into social roles. *Journal of Personality and Social Psychology*, 46, 735-754.
- Eisler, R. M. (1995). The relationship between masculine gender role stress and men's health risk: The validation of a construct. In R. F. Levant, W. S. Pollack (Eds.), *A new psychology of men* (pp. 207-228). New York: Basic Books.

- Eisler, R. M., Skidmore, J. R. (1987). Masculine gender role stress: Scale development and component factors in the appraisal of stressful situations. *Behavior Modification*, 11, 123-136.
- Festinger, L. (1957). *A Theory of Cognitive Dissonance*. Palo Alto: Stanford University Press.
- for at-risk young men. *Developmental Psychology*, 34, 1175-1188.
- Carver, J. (2002). *Love and Stockholm Syndrome: the Mystery of Loving and Abuser*. In <http://www.drjoecarver.com/>.
- Foster H., Hagan J., Brooks-Gunn, J. (2004). Age, Puberty, and Exposure to Intimate Partner Violence in Adolescence. In J. Devine, J. Gilligan, K. A. Miczeck & D. Pfaff (Eds.), *Youth violence: Scientific approaches to prevention*. Annals of the New York Academy of Sciences, vol 1036. (pp. 151-166). New York, NY, US: New York Academy of Sciences.
- Gallopin C., Leigh L. (2009). Teen Perceptions of Dating Violence, Help-Seeking, and the Role of Schools. *The Prevention Researcher* 16, 1, 17-20.
- Gelles, R. J. (1995). *Understanding Domestic Violence Factoids* In <http://www.mincava.umn.edu/documents/factoid/factoid.html>
- Germain, J. L. (2001). Predictors of domestic violence: Power-and-control versus imbalance-of-power and related factors, In D. S. Sandhu (Ed.), *Faces of violence: Psychological correlates, concepts, and intervention strategies* (pp. 337-353). Huntington, NY: Nova Science.
- Glick, P., Fiske S. T. (1997). Hostile and benevolent sexism: Measuring ambivalent sexist attitudes toward women. *Psychology of Women Quarterly*, Special Issue: Measuring attitudes toward appropriate roles for men and women, 21, 119-135.
- Glick, P., Fiske, S. T., Mladinic, A., Saiz, J., Abrams, D., Masser, B., Adetoun, B., Osagie, J., Akande, A., Alao, A., Brunner, A., Willemsen, T. M., Chipeta, K., Dardenne, B., Dijksterhuis, A., Wigboldus, D., Eckes, T., Six-Materna, I., Expósito, F., Moya, M., Foddy, M., Kim, H.-J., Lameiras, M., Sotelo, M. J., Mucchi-Faina, A., Romani, M., Sakalli, N., Udegbe, B., Yamamoto, M., Ui, M., Ferreira, M. C., López, W. L. (2000). Beyond prejudice as simple antipathy: Hostile and benevolent sexism across cultures. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 763-775.
- Glick, P., Lameiras, M., Fiske, S. T., Eckes, T., Masser, B., Volpato, C., Manganelli, A. M., Pek, J., Huang, L., Sakalli-Ugurlu, N., Castro, Y. R., D'Ávila Pereira, M. L., Willemssen, T. M., Brunner, A., Six-Materna, I., Wells, R.** (2004). Bad but bold: Ambivalent attitudes toward men predict gender inequality in 16 nations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 86, 713-728.
- Gondolf, E. W., Fisher, E. R. (1988). *Battered women as survivors: An alternative to learned helplessness*. Lexington, MA: Lexington Books.
- Gracia, E. (2004). Unreported Cases of Domestic Violence Against Women: towards an epidemiology of social silence, tolerance, and inhibition. *Journal of Epidemiol Community Health*, 58, 236-237.
- Gracia, Enrique; Herrero, Juan (2007). Perceived neighborhood social disorder and attitudes toward reporting domestic violence against women. *Journal of Interpersonal Violence*, 22(6), 737-752.
- Habermas J. (1998), *Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*. In J. Habermas e C. Taylor (Eds), *Multiculturalismo*, Milano, Feltrinelli.
- Hagan, J., & Foster, H. ~2001!. Youth violence and the end of adolescence. American Sociological.

- Heise L, Garcia-Moreno C. (2002). Violence by intimate partners. In E. Krug, L.L. Dahlberg, J.A. Mercy, *World report on violence and health*. Geneva (Switzerland): World Health Organization.
- Holtzworth-Munroe, A., Meehan, J. C., Herron, K., Rehman, U. & Stuart, G. L. (2000). Testing the Holtzworth-Munroe and Stuart batterer typology. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 68, 1000-1019.
- Jacobson, N. S., Gottman, J. M., Short, J. W. (1995). The distinction between type 1 and type 2 batterers - further considerations. Reply to Ornduff et al. (1995), Margolin et al. (1995), and Walker (1995). *Journal of Family Psychology*, 9, 272-279.
- Johnson, M. P., & Ferraro, K. (2000). Research on domestic violence in the 1990's: Making distinctions. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 948-963.
- Johnson, M.P. (1995). Patriarchal terrorism and common couple violence: Two forms of violence against women. *Journal of Marriage and the Family*, 57, 283-294.
- Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 68, 195-208.
- Aramini, M. (2002). Lo Stalking: aspetti psicologici e fenomenologici. In G. Gulotta, S. Pezzati, *Sessualità, diritto e processo*. Milano: Giuffrè.
- Kemp, A., Rawlings, E. I., Green, B. L., (1991). Post-traumatic stress disorder (PTSD) in battered women: a shelter sample. *Journal of Traumatic Stress*, 4, 137-148.
- Kim, H. K. & Capaldi, D. M. (2004). The association of antisocial behaviour and depressive symptoms between partners and risk for aggression in romantic relationships. *Journal of Family Psychology*, 18, 82-96.
- Kim, J.-Y., Emery, C. (2003). Marital power, conflict, norm consensus, and marital violence in a nationally representative sample of Korean couples. *Journal of Interpersonal Violence*, 18, 197- 219.
- Kim, J.-Y., Sung, K. (2000). Conjugal violence in Korean American families: A residue of the cultural tradition. *Journal of Family Violence*, 15, 331-345.
- Kolb, C. (2001). *Le misure contro la violenza intrafamiliare: aspetti giuridici e sociologici*, in <http://www.altrodiritto.unifi.it/minori/kolb/index.htm> .
- Krantz, G. (2002). Violence against women: a global public health issue! *Journal of Epidemiol Community Health*, 56: 242-243.
- Kulkarni, Shanti (2006) Interpersonal violence at the crossroads between adolescence and adulthood: Learning about partner violence from young mothers. *Violence Against Women* 12:2 , 187-207.
- Levant, R. F. (1996). The new psychology of men. *Professional Psychology: Research and Practice*, 27, 259-265.
- Levant, R. F., Hirsch, L., Celentano, E., Cozza, T., Hill, S., MacEachern, M., et al. (1992). The male role: An investigation of norms and stereotypes. *Journal of Mental Health Counseling*, 14, 325- 337.
- Levant, R. F., Kopecky, G. (1995). *Masculinity reconstructed*. New York: Dutton.
- Levinson, D. (1989). *Family violence in a cross-cultural perspective*. Newbury Park: SAGE Publications.
- Lisak, D., Hopper, J., Song, P. (1996). Factors in the cycle of violence: Gender rigidity and emotional constrictions. *Journal of Traumatic Stress*, 9, 721-741.
- Long, D. (1987). Working with men who batter. In M. Scher, M. Stevens, G. Good, & G. Eichenfield (Eds.), *The handbook of counseling and therapy with men* (pp. 305-320). Newbury Park, CA: Sage.

- Mancini T., Monacelli, N. (2009). Gli scenari della violenza possibile. Rappresentazioni delle relazioni i generi e legittimazione della violenza di coppia tra gli adolescenti. Atti del Convegno Nazionale "Genere e Disparità : Le questioni sui generi in psicologia sociale". UNI.NOVA, Parma. pp. 160-179.
- Manganelli Rattazzi, A., Volpato, C., Canova, L. (2008). L'atteggiamento ambivalente verso donne e uomini. Un contributo alla validazione. *Giornale Italiano di Psicologia*, 1, 217-246.
- Mitchell, C. (2001). *Hollywood Death Scenes*. Chicago: Olmstead Press.
- Moore, Stuart, (2005). A Review of the Literature on Masculinity and Partner Violence. *Psychology of Men and Masculinity*, 6 (1), 46–61.
- Newark, L., Harrell, A., Salem, P. (1995). Domestic violence and empowerment in custody and visitation cases. In *Family and Conciliation Courts Review*, 33, 30–62.
- Nozzoli G., Paletti P. M. (1966). *La Zanzara. Cronache e documenti di uno scandalo*. Milano: Feltrinelli.
- O'Neil, J. M., Helms, B., Gable, R., David, L., Wrightsman, L. (1986). Gender Role Conflict Scale: College men's fear of femininity. *Sex Roles*, 14, 335–350.
- O'Neil, J. M., Nadeau, R. A. (1999). Men's gender- role conflict, defense mechanisms, and self-protective defensive strategies: Explaining men's violence against women from a gender-role socialization perspective. In M. Harway, J. M. O'Neil (Eds.), *What causes men's violence against women?* (pp. 89–116). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Panitteri, E. (2006). *Gli stereotipi della violenza contro le donne*, in <http://www.power-gender.org>
- Pisani, M. (2006). *Manuale di procedura penale*. Bologna: Monduzzi Editore.
- Ponzio, G. (2004). *Crimini segreti – Maltrattamento e violenza nella relazione di coppia*. Milano: Baldini Castoldi Dalai Editore.
- Review, 66, 874–899. Harway, M., O'Neil, J. M. (Eds.) (1999). *What causes men's violence against women?* Thousand Oaks, CA: Sage
- Romito P. (2005). Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori. Milano: FrancoAngeli.
- Schaum, M., Parrish, K. (1995). *Stalked: Breaking the Silence on the Crime of Stalking in America*. New York: Pocket.
- Seligman, M. E. P. (1975). *Learned Helplessness*. San Francisco: Freeman.
- Stark, E., Flitcraft, A., Frazier, W. (1983). Medicine and patriarchal violence: the social construction of a "private" event. In Fee, E. (Ed.) *Women and Health: The Politics of Sex in Medicine*. New York: Baywood Pub.
- Sugarman, D. B., Frankel, S. L. (1996). Patriarchal ideology and wife-assault: A meta-analytic review. *Journal of Family Violence*, 11, 13–40.
- Sullivan, T. N., Farrell, A. D., Kliewer, W., Vulin-Reynolds, M. & Valois, R. F. (2007). Exposure to violence in early adolescence: The impact of self-restraint, witnessing violence, and victimization on aggression and drug use. *The Journal of Early Adolescence*, 27(3), 296-323.
- Szegő, A. (1996). *Quando lo stupro è legale: la marital exemption*. Commentario alle norme sulla violenza sessuale. Padova: Cedam.
- Tang, C. S.-K. (1999). Marital power and aggression in a community sample of Hong Kong Chinese families. *Journal of Interpersonal Violence*, 14, 586–602.
- Thompson, E. H. (1991). The maleness of violence in dating relationships: An appraisal of stereotypes. *Sex Roles*, 24, 261–279.

- Thompson, E. H., Pleck, J. H. (1986). The structure of male role norms. *American Behavioral Scientist*, 29, 531–543.
- Thompson, E. H., Pleck, J. H. (1995). *Masculinity ideology: A review of research instrumentation on men and masculinity*. In R. F. Levant, W. S. Pollack (Eds.), *A new psychology of men* (pp. 129–163). New York: Basic Books.
- Thorne-Finch, R. (1992). *Ending the silence: The origins and treatment of male violence against women*. Toronto: University of Toronto Press.
- Tjaden P, Thoennes N. (2000). *Full report of the prevalence, incidence, and consequences of violence against women: findings from the National Violence Against Women Survey*. Washington (DC): Department of Justice (US).
- Vandello, J. A., Cohen, D., (2003). Male Honor and Female Fidelity: Implicit Cultural Scripts That Perpetuate Domestic Violence. *Journal of Personality and Social Psychology*, 84, 997–1010.
- Vassalli, V. G. (1972). La riforma del codice penale italiano del 1930. *La giustizia penale*. Milano: Giuffrè.
- Ventimiglia, C. (2002). *La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti*. Milano: Franco Angeli.
- Walker, L. E. (1980). *Battered Woman*. New York: Paperback.
- White, J. W., Kowalski, R. M. (1998). Male violence toward women: An integrated perspective. In G. G. Russell, E. Donnerstein (Eds.), *Human aggression: Theories, research, and implications for social policy* (pp. 203–228). San Diego, CA: Academic Press.
- Wilcox, P. (2006); Communities, care and domestic violence, *Critical Social Policy*, 26; 722-747
- Wilson, M., Daly, M. (1992). The man who mistook his wife for chattel. In J. H. Barkow, L. Cosmides, J. Tooby (Eds.), *The adapted mind: Evolutionary psychology and the generation of culture* (pp. 289–322). New York: Oxford University Press.
- Youf D. (1997), *Introduction à la philosophie des droits de l'enfant*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion.

Siti da consultare

- Convenzione dell'Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne
http://www.centrodiritiumani.unipd.it/a_temi/normedu/001_onu/006/03_ita.htm
- Epicentro: Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute
<http://www.epicentro.iss.it/focus/domestica/domestica.asp>
- Eures-Ansa (2005). L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES-ANSA
http://www.eures.it/dettaglio_ricerca.php?id=19
- Istat: Istituto Nazionale di Statistica
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf
- U.S. Departement of Justice
<http://www.cdc.gov/ViolencePrevention/intimatepartnerviolence/definitions.html>
- World Health Organization. Gender, women and health
http://www.who.int/gender/violence/who_multicountry_study/summary_report/chapter1/en/index.html

Infine un bel romanzo: *Smettila di camminarmi addosso* di Claudia Pirano, Guanda, 2008.

Commissione per la realizzazione delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna della Regione del Veneto

La Commissione Pari Opportunità è stata istituita con L.R. 30 dicembre 1987, n. 62, e nominata con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 289 del 12 dicembre 2006. Si avvale della collaborazione tecnica della Direzione Regionale Relazioni Internazionali. È istituita presso la Giunta regionale ed è organo consultivo della Regione nelle iniziative riguardanti le politiche di genere, per l'effettiva attuazione del principio di parità e di pari opportunità sancito dalla Costituzione e dallo Statuto regionale.

Presidente

Simonetta Tregnago

Vice Presidenti

Lorenza Leonardi

Michela Mainardi

Componenti

Marina Marchetto Aliprandi

Gabriella Maria Avesani

Grazia Chisin

Roberta Donolato

Genni Forlani

Anna Palma Gasparrini

Cristina Greggio

Mariantonietta Gusman Rizzi

Patrizia Martello

Maria Cristina Marzola

Margherita Maculan Carretta

Elena Maria Plebani

Sabrina Ravagnani

Francesca Ruta

Consigliera di Parità

Lucia Basso

Commissione Regionale Pari Opportunità

Fondamenta Santa Lucia

Cannaregio, 23 - 30121 Venezia

tel. 041/2794375-4376 - Fax 041/2794390

<http://www.regione.veneto.it/pariopportunita>

e-mail: commissione.pari.opportunita@regione.veneto.it

Direzione Regionale Relazioni Internazionali

Fondamenta Santa Lucia

Cannaregio, 23 - 30121 Venezia

[http://www.regione.veneto.it/Temi Istituzionali/Relazioni Internazionali](http://www.regione.veneto.it/TemiIstituzionali/RelazioniInternazionali)

e-mail: relint@regione.veneto.it